



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI ©

# BOLLETTINO D'ARTE

*Estratto da*

ARCHEOLOGIA E INFRASTRUTTURE

IL TRACCIATO FONDAMENTALE  
DELLA LINEA C DELLA METROPOLITANA DI  
ROMA: PRIME INDAGINI ARCHEOLOGICHE

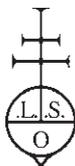
*Volume Speciale (2010 -Serie VII)*

FEDORA FILIPPI

LE INDAGINI IN CAMPO MARZIO  
OCCIDENTALE. NUOVI DATI SULLA  
TOPOGRAFIA ANTICA: IL GINNASIO  
DI NERONE (?) E L'“EURIPUS”

con *Appendice* di RAFFAELE LEONARDI – STEFANO PRACCHIA  
STEFANO BUONAGURO – MATTEO LAUDATO – NICOLETTA SAVIANE

*Sondaggi lungo la Tratta T2. Caratteri ambientali e aspetti  
topografici del Campo Marzio in epoca romana*



CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

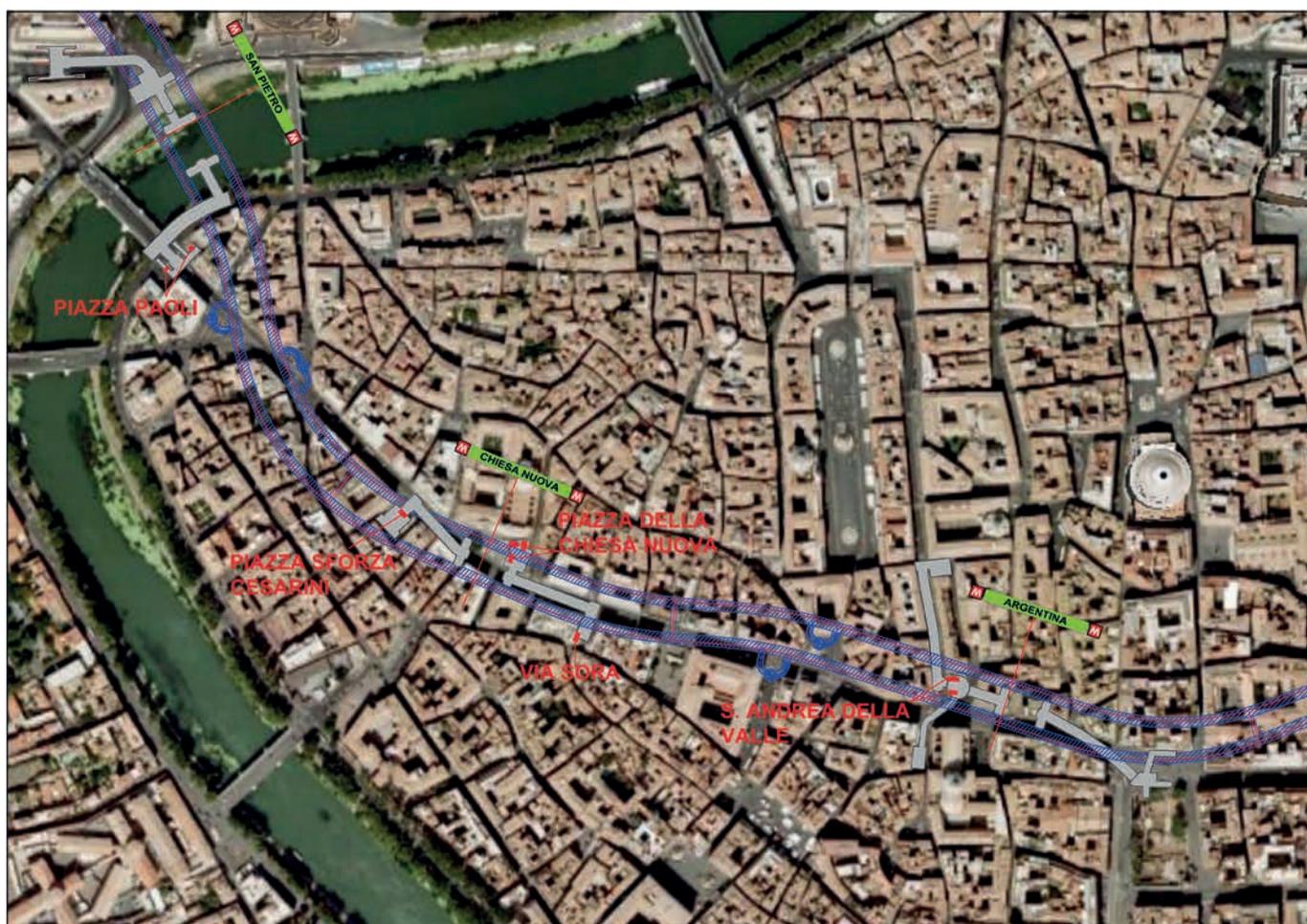
## LE INDAGINI IN CAMPO MARZIO OCCIDENTALE

### NUOVI DATI SULLA TOPOGRAFIA ANTICA: IL GINNASIO DI NERONE (?) E L'“EURIPUS”

I dati archeologici restituiti dai dieci saggi condotti lungo corso Vittorio Emanuele II aggiornano la nostra conoscenza del Campo Marzio occidentale consentendo alcune precisazioni di carattere topografico e stratigrafico:<sup>1)</sup> sulla base di un nuovo tratto di colonnato emerso in piazza di Sant'Andrea della Valle rapportato a dati già noti, si ipotizza l'impianto di un quadriportico monumentale, forse il ginnasio di Nerone. Gli scavi nell'area di piazza della Chiesa Nuova hanno

permesso di riconsiderare le fasi costruttive dell'*Euripus* e le sue funzioni, oltre che l'assetto topografico della zona del cosiddetto Cenotafio di Agrippa.

Nella dialettica tra *Archeologia e Infrastrutture*, le nuove indagini si rapportano agli scavi che furono aperti alla fine del XIX secolo per la realizzazione del nuovo asse viario.<sup>2)</sup> Si trattò allora di sbancamenti immensi, i cui ritrovamenti, registrati dagli assistenti in appunti e schizzi, furono restituiti dal Lanciani



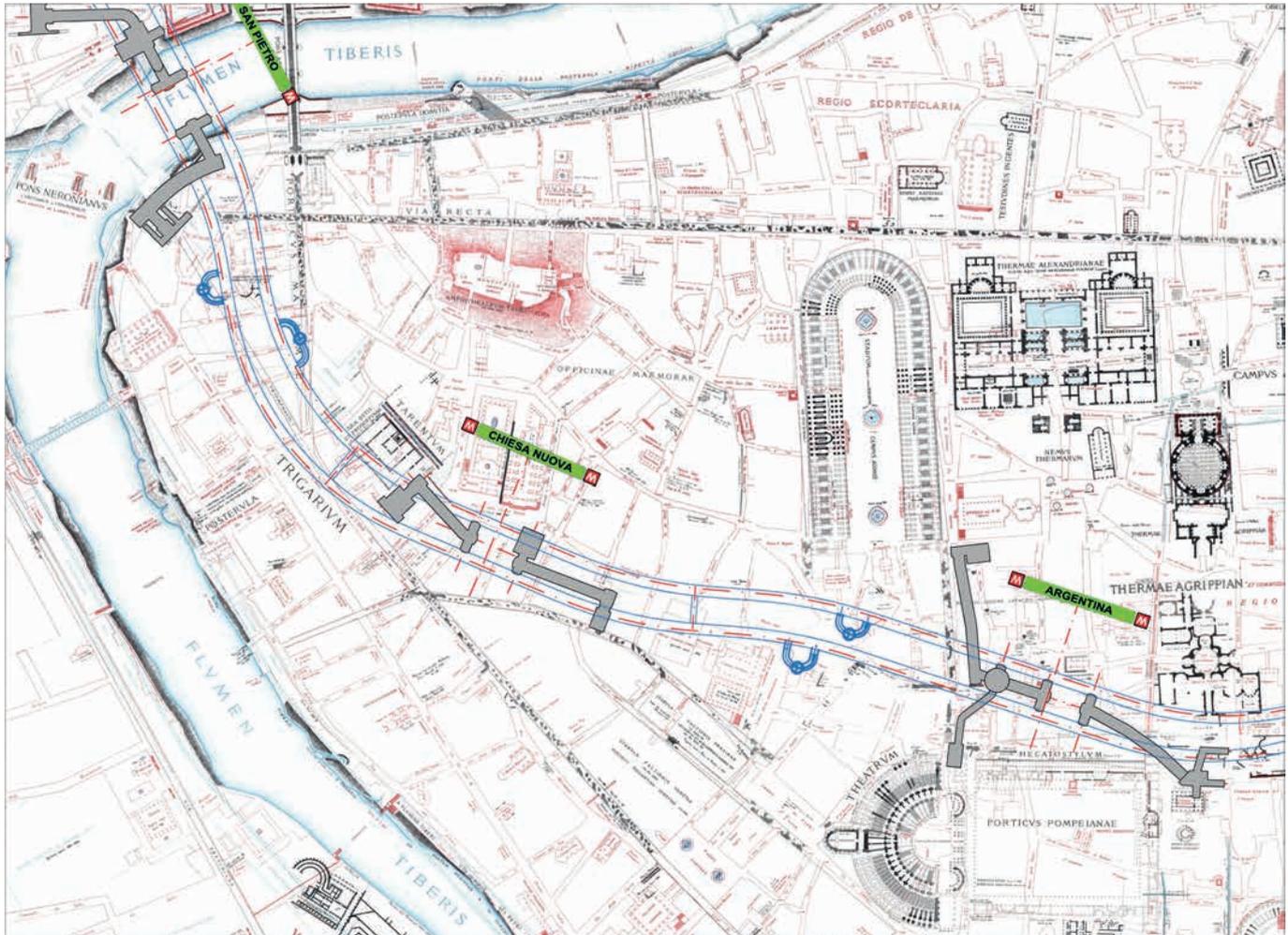
1 – ROMA, CAMPO MARZIO OCCIDENTALE, VEDUTA AEREA – TRACCIATO DELLA LINEA METROPOLITANA CON INDICAZIONE DELLE STAZIONI PREVISTE NEL PROGETTO PRELIMINARE E DEI SAGGI ESEGUITI AL 2007

nella sua *Forma Urbis Romae*.<sup>3)</sup> Si è trattato oggi di cantieri puntuali, quasi interventi chirurgici dettati dalle esigenze tecniche imposte dalla sicurezza e funzionali all'agibilità della città, sostenuti da un metodo di indagine dell'archeologia urbana sensibilmente avanzato e sottoposto a procedura negli ultimi trent'anni; una disciplina che ha avuto l'ambizione di partecipare ai grandi progetti di trasformazione della città contemporanea, offrendo ad essa il valore aggiunto dei propri risultati scientifici e culturali.<sup>4)</sup>

La zona del centro storico interessata dalla tratta T2 della Linea C della metropolitana di Roma (fig. 1) è compresa tra largo Argentina e piazza Paoli, grosso modo in coincidenza con l'attuale asse di corso Vittorio Emanuele II fino all'attraversamento del Tevere in corrispondenza dell'odierno ponte. Il progetto preliminare aveva previsto tre Stazioni: "Argentina", tra l'Area Sacra dei templi di età repubblicana e Palazzo Besso, "Chiesa Nuova", sul sagrato stesso, e "San Pie-

tro", su entrambi i lati del Tevere. Ciascuna di esse comportava, oltre alla stazione vera e propria, anche l'apertura di pozzi di areazione e di servizio, dislocati in zone limitrofe la cui realizzazione è tecnicamente non eludibile per l'opera.

In relazione alla topografia antica (fig. 2), questa parte della città storica corrisponde, com'è noto, al settore occidentale del *Campus Martius*,<sup>5)</sup> la zona tra la città e il Tevere (LIV. 2.5.2; DIO. HAL. 5.13.2) a lungo libera da edifici, dedicata inizialmente alle esercitazioni militari e sportive, poi, dalla tarda Repubblica, via via occupata da templi, teatri, terme, stadi, vie porticate e piazze lastricate inseriti in ampi giardini, una "città nuova", «di modo che tutta la rimanente città può stimarsi quasi un sobborgo del Campo Marzio» (STRAB. V, 3, 8 p. 236). Città a continuità di vita che, pur con cambiamenti anche profondi del tessuto urbanistico, non ha conosciuto interruzioni fino ad oggi. Contesto archeologico assai complesso se si considera



2 – TRACCIATO DELLA LINEA METROPOLITANA NEL CAMPO MARZIO OCCIDENTALE CON INDICAZIONE DELLE STAZIONI PREVISTE NEL PROGETTO PRELIMINARE E DEI SAGGI ESEGUITI AL 2007

(rielaborazione da LANCIANI *FUR*, tavv. 14, 15, 21)

inoltre la rilevanza cruciale per la ricerca di una stratigrafia urbana che si approfondisce in questa zona per almeno m 6 rispetto all'odierno piano stradale, superando il livello attuale della falda acquifera e comportando di conseguenza problemi fondamentali per la definizione della metodologia dell'intervento.<sup>6)</sup> I limiti riscontrati nel piano di indagini di prima fase, oltre a coinvolgere il mancato raggiungimento dei livelli di occupazione più antichi, hanno riguardato anche la scarsa estensione e la parcellizzazione dei sondaggi. Nonostante tali limiti, l'occasione di avere dati stratigrafici distribuiti in vari punti dell'asse di corso Vittorio Emanuele II, ha consentito un aggiornamento significativo della topografia antica del Campo Marzio occidentale, che qui si presenta in via preliminare.

I risultati si avvalgono dei rapporti di scavo, della pre-classificazione dei materiali eseguita sul campo e di una ricerca analitica topografica predisposta su tutto l'asse della linea metropolitana a sostegno delle indagini, mentre resta ancora da avviare lo studio sistematico e analitico delle classi dei materiali che potranno definire meglio le questioni cronologiche e stratigrafiche. Si è quindi deciso di esporre sinteticamente le sequenze stratigrafiche generali, rinviando allo studio definitivo per descrizione e critica analitiche, e di presentare un primo approfondimento sulle fasi insediative di epoca romana che hanno inciso in modo più determinante sulla fattibilità dell'opera.

## 1 – LA ZONA DELLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

Nell'area antistante alla facciata della chiesa, compresa tra la fontana di Iacopo Della Porta e l'ingresso al Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni eretto negli anni '30 del Novecento, il progetto preliminare per la linea metropolitana aveva posto uno dei pozzi di areazione e di uscita indispensabili alla fattibilità della Stazione Argentina. Qui sono stati aperti due sondaggi che hanno dato luogo al ritrovamento di una sequenza insediativa compresa tra la fine del I secolo a.C. e il XIX secolo articolata in quattro grandi periodi, riscontrati tra le quote s.l.m. di m 15.10 e 10.20 circa senza che sia stato raggiunto il livello non antropizzato, a causa della presenza della falda.

### 1.1 – LA STRATIGRAFIA GENERALE NELLA ZONA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

Come chiaramente percettibile dall'osservazione delle stratigrafie di sintesi dei due sondaggi (*fig. 4*), l'integrità della sequenza insediativa è stata in parte compromessa dalle fondazioni dei livelli interrati dei palazzi moderni, risalenti al XVI–XVII secolo, che furono distrutti in occasione della realizzazione di corso Rinascimento negli anni 1936–1938. Nonostante ciò, sono stati distinti limitati livelli di frequentazione precedenti alla costruzione di un colonnato monumentale, il cui piano dello stilobate è attestato alla

quota di m 12.24 s.l.m., del quale si sono individuati resti strutturali e livelli di giardini ad esso pertinenti (I–II secolo); al periodo tardoromano–altomedievale (compreso tra m 11.90 e 10.60 circa s.l.m.) si riferisce una sequenza di attività di rialzamento dei piani di calpestio all'interno dell'area definita dal portico colonnato connessa anche alla spoliazione dei materiali appartenenti alle strutture monumentali romane. Indizi assai limitati di costruzioni di edifici in muratura che sfruttano parzialmente l'ambito edilizio più antico sono ascrivibili al periodo compreso tra il IX e l'XI secolo, quando le strutture di età romana imperiale, in gran parte spogliate, risultano sostanzialmente coperte da un livello di terreno alluvionale che porta il nuovo piano di calpestio a m 12.48 s.l.m.

La nozione dell'esistenza dei resti dell'edificio pubblico di età imperiale permane tuttavia in piena età medievale (XII e il XIV secolo) come è dimostrato da un'alternanza di attività di spoliazione, di tentativi di rimessa in funzione dei condotti fognari romani e di limitate costruzioni con muri in tufelli e reimpiego di materiali edilizi antichi. Al XIV secolo risalgono resti di piani pavimentali attestati alla quota di m 12.87, cui seguirà la fase edilizia residenziale risalente alla metà circa del XVI secolo, della quale sono stati individuati i piani delle cantine conservati dopo le demolizioni connesse alla realizzazione di corso Vittorio Emanuele II e, più tardi, di corso Rinascimento.

### 1.2 – PIAZZA SANT'ANDREA DELLA VALLE. LA FASE ROMANA

La più antica frequentazione dell'area, fin dove è stato possibile verificare, è testimoniata da una serie di battuti (*fig. 3*), identificati per porzioni molto limitate in entrambi i sondaggi tra le quote s.l.m. di m 10.24 e 10.73, caratterizzati da una leggera inclinazione da Nord verso Sud e cronologicamente anteriori alla



3 – CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE  
SAGGIO B1, FASE ROMANA, SEZIONE VERTICALE  
CON SERIE DI BATTUTI NELL'AREA APERTA

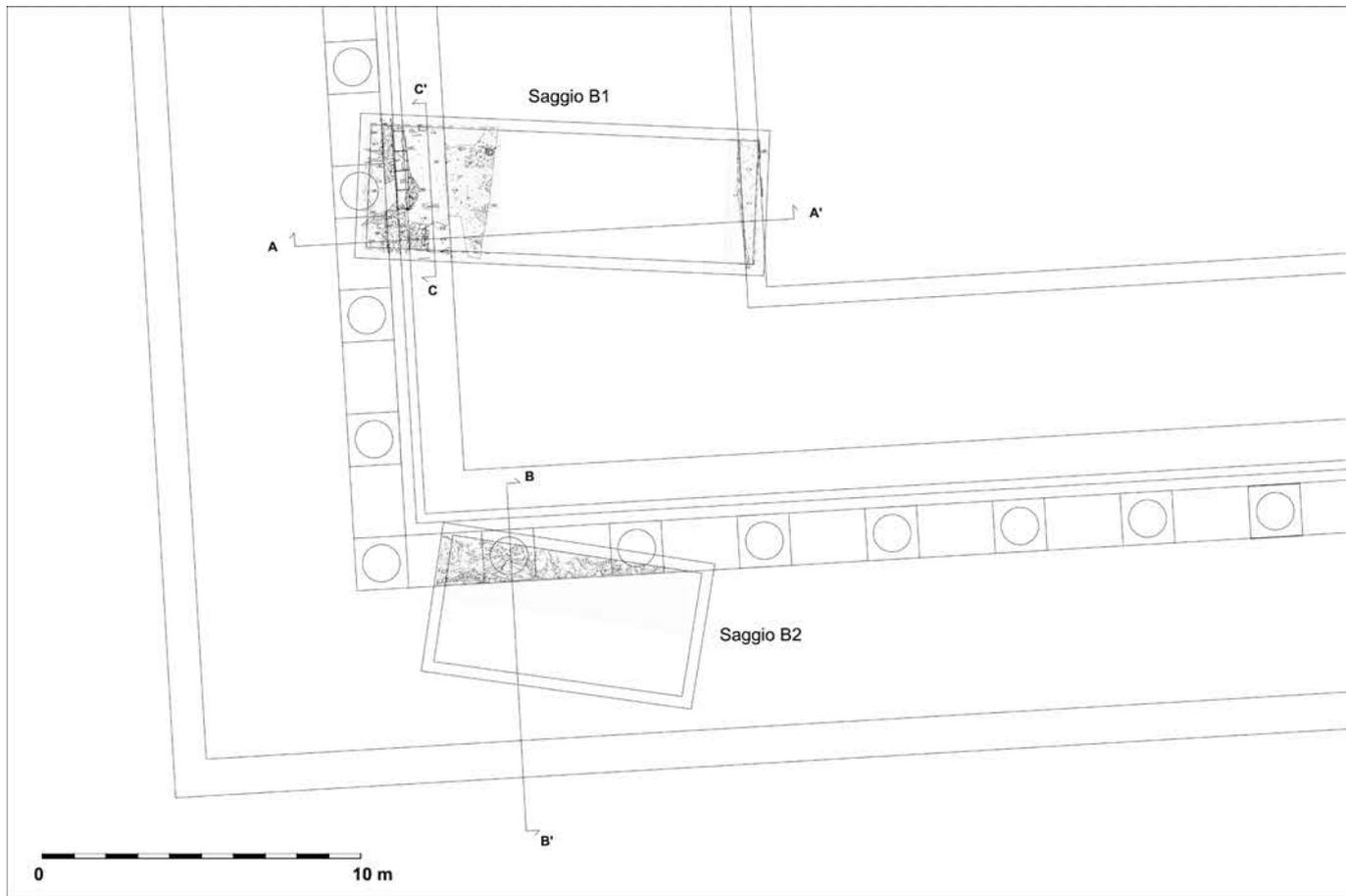


4 – SEZIONI VERTICALI GENERALI DEI SAGGI B1 E B2 PRESSO LA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

costruzione del grande colonnato. In particolare due livelli hanno restituito materiali ceramici di età tardo-repubblicana; con le cautele dovute alla limitatezza del campione indagato, essi potrebbero riferirsi a una fase edilizia precedente il complesso monumentale di età imperiale, della quale però non si sono rinvenute tracce dirette. Nel S(aggio)B1 è stato individuato un piano di calpestio in cocciopesto molto sottile, formatosi dopo un rialzamento del terreno fino alla quota di m 11.31 s.l.m. la cui superficie era intaccata da piccole fosse, delle quali una recava un collo d'anfora inserito, forse pertinente a un giardino. Mancano elementi certi, sotto il profilo stratigrafico per accertare la connessione di questo livello di vita

rispetto al colonnato, mentre è sicura la sua anteriorità rispetto a una seconda fase di giardino (q. 11.56) chiaramente collegata alla crepidine del colonnato. Un ulteriore rialzamento del piano di vita è determinato dalla formazione di una serie di strati di riporto e di livelli di bruciati (m 11.14 s.l.m.) che contenevano materiali ceramici databili alla seconda metà – fine del I secolo d.C.

Resti di un colonnato sono stati trovati in entrambi i sondaggi. Nel SB1 ne sono stati messi in luce circa m 4 Nord-Sud (figg. 5 e 6), mentre nel SB2, alla distanza di m 9, è stato intercettato un tratto orientato Est-Ovest per una lunghezza di m 8 circa (figg. 5 e 7).



CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE:

5 – SAGGI B1 E B2 (FASE ROMANA), PLANIMETRIA DEL COLONNATO

6 – SAGGIO B1 (FASE ROMANA), COLONNATO, LATO OVEST: STILOBATE E GRADINATA INTERNA

La fondazione in cavo armato, larga m 1.65, è di conglomerato cementizio realizzato con schegge di travertino e rare schegge di tufo in malta e calce e

pozzolana grigia e tenace (fig. 9). Un apposito carotaggio ha potuto stabilirne lo spessore in profondità fino a m 4, dei quali gli ultimi 60 cm erano costituiti



6

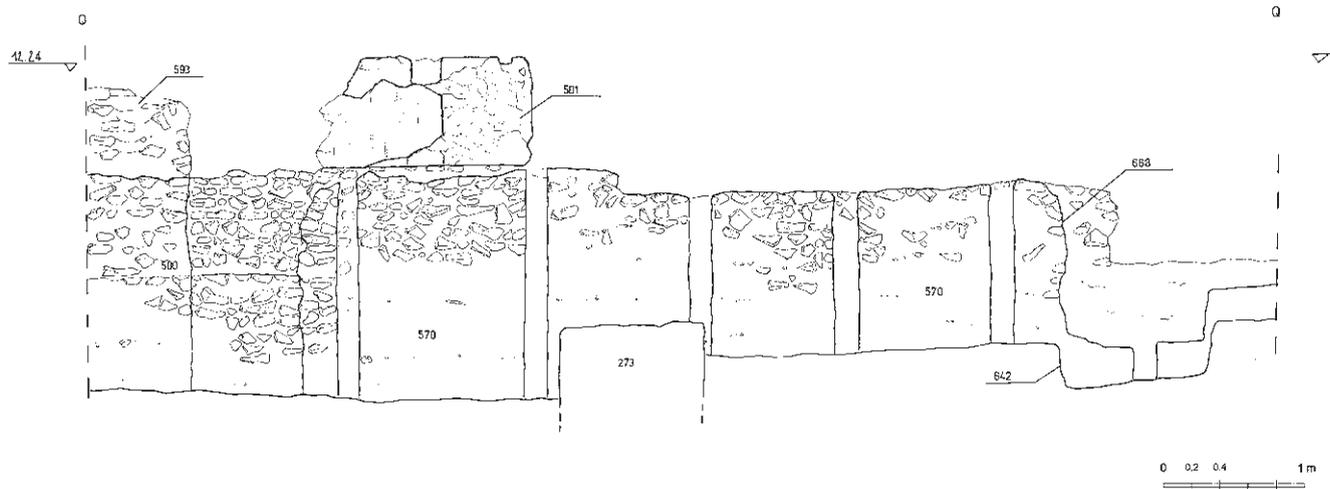
7 – CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE – SAGGIO B2, FASE ROMANA, COLONNATO, LATO SUD: FONDAZIONE E BLOCCO DI TRAVERTINO DELLO STILOBATE



da materiale inerte con elementi di basalto e pezzame di travertino. A partire dal livello di m 4.45 s.l.m. il carotaggio ha rilevato la presenza di terreno argilloso-limoso non antropizzato. La quota dello spiccato di fondazione è risultata nei due sondaggi con uno scarto di m 0.24, attestandosi a m 11.72 nel SB1 e a m 11.48 in SB2, a conferma di una più generale e ricorrente pendenza dei livelli da Nord a Sud già vista nei diversi battuti. L'alzato dello stilobate (fig. 10) è costituito da una muratura con paramento di laterizi legati con malta, intervallata da grandi blocchi di travertino alti m 0.76 a superficie quadrata con lato di m 1.65, che dovevano sostenere le colonne il cui interasse è risultato di m 3.85. Nel SB1 ne è stato identificato l'incasso spogliato, mentre un resto frammentario

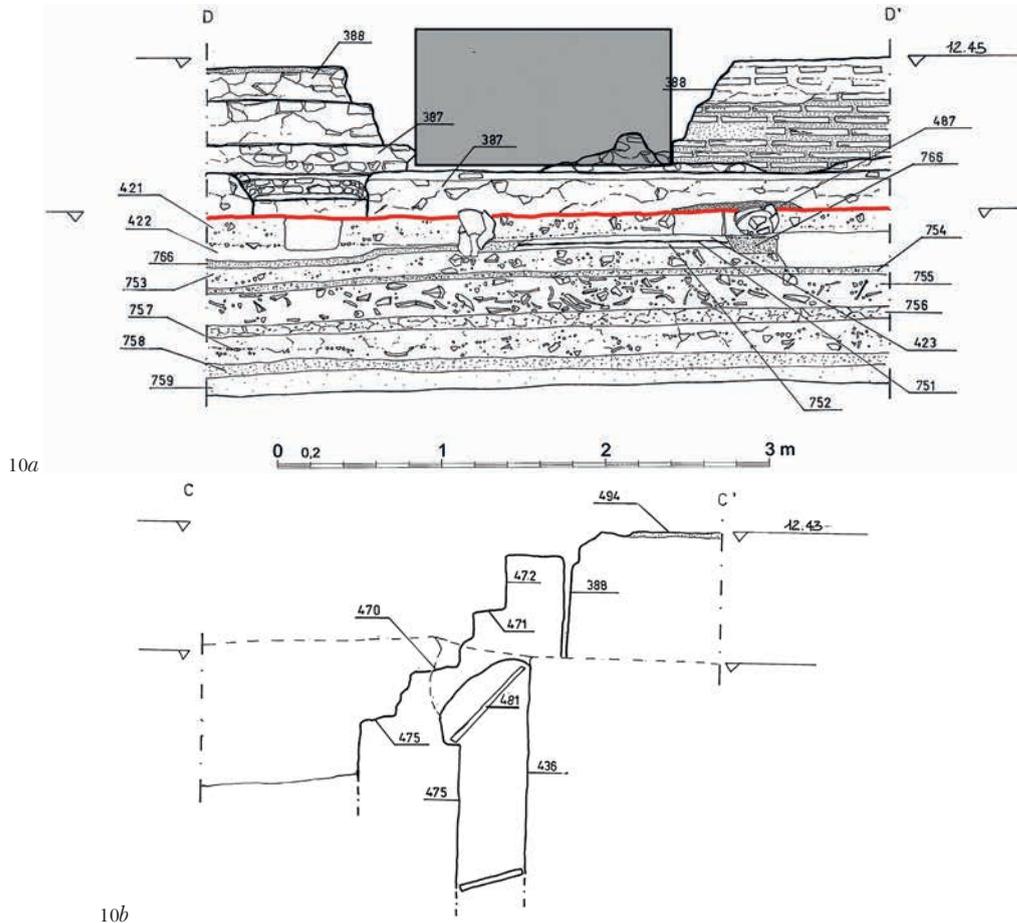
di tali blocchi è stato ritrovato ancora in sito nel SB2 (figg. 8 e 9). Esso conservava parte del piano di attesa, alla quota di m 12.24, nel quale erano visibili i fori per le grappe di ancoraggio e canalette per il piombo fuso, mentre sulla superficie Sud è stata rilevata la specchiatura lavorata a martellina (m 0.63 × 0.76). Nel cavo di fondazione del colonnato si è rinvenuto un bollo *in planta pedis* di terra sigillata italica datato tra il 30 e il 70 d.C.

Il SB2 ha restituito elementi relativi all'assetto del lato interno verso Ovest del colonnato, la cui ricostruzione è risultata particolarmente preziosa per il sicuro collegamento con il noto tratto rinvenuto più a Nord in occasione degli scavi per l'erezione del Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sui quali si tor-



CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE – SAGGIO B2 (FASE ROMANA), COLONNATO, LATO SUD:  
 8 – FRONTE DA NORD, RILIEVO DELL'ALZATO  
 9 – PARTICOLARE DELLA FONDAZIONE E BLOCCO DI TRAVERTINO DELLO STILOBATE





CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE – SAGGIO B1, COLONNATO LATO OVEST:

10 – FRONTE DA EST: a) RILIEVO DELL'ALZATO; b) SEZIONE EST-OVEST

11 – CONDOTTO FOGNARIO DI OPERA LATERIZIA SOTTOSTANTE LA GRADINATA

nerà tra breve. Si accedeva all'area interna al colonnato attraverso un gradinata di opera cementizia (fig. 6 e 10), formata da tre battute, che collegava il piano dello stilobate (q. 12.24) alla crepidine (q. 11.75), anch'essa realizzata in uno strato di *cementicium* spesso m 0.20 circa. La superficie recava evidenti tracce del rivestimento in lastre di marmo, completamente spogliato. Proprio grazie ad una tarda attività di spoliazione, forse connessa anche alla volontà di ripristinarne la funzione, è stato possibile verificare l'esistenza di un condotto fognario (figg. 10 e 11), largo m 0.30, inglobato nella struttura cementizia della scalinata. La crepidine, larga m 1.30, conservava le tracce di un rivestimento di lastre di marmo e due incassi rettangolari tra loro paralleli disposti sull'asse centrale alla distanza di m 2.50 l'uno dall'altro, per i quali può ipotizzarsi la presenza di una balaustra o recinzione. Dal marciapiede, dove si è riscontrata anche



11



12 – ROMA, VEDUTA DELLO SCAVO PER LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (1936–1938)

*A ridosso del muro di laterizi con finestre a bocca di lupo si vede il tratto del colonnato rinvenuto in quell'occasione.*

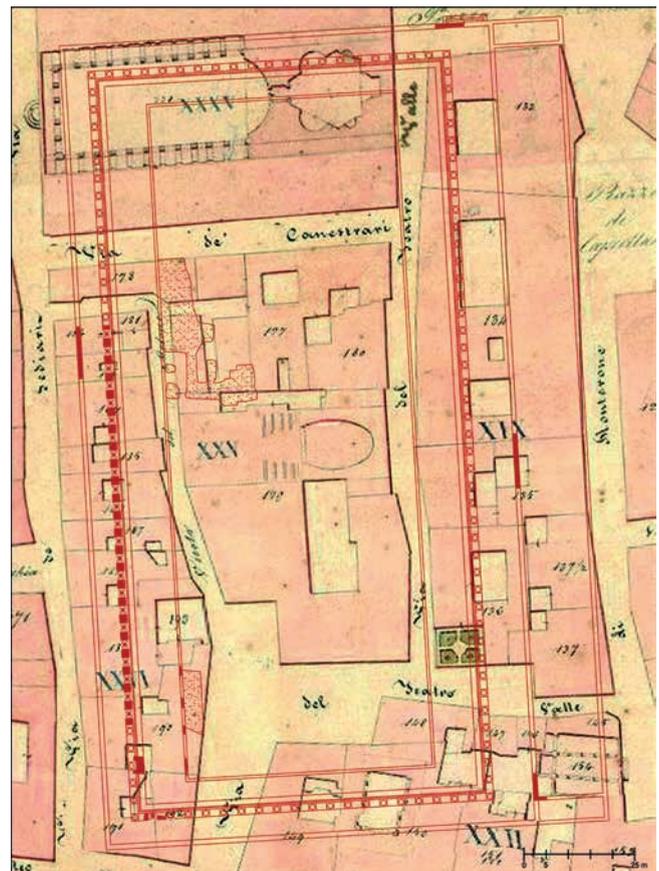
*(foto Archivio della X Ripartizione del Comune di Roma)*

l'impronta di una piccola canaletta per la raccolta delle acque di gronda, si accedeva, verso Est a uno spazio aperto indagato solo parzialmente per m 9.25 verso Ovest fino ad incontrare un muro parallelo al colonnato Nord–Sud realizzato in conglomerato cementizio e caratterizzato a Est dalla presenza di un rivestimento di cocciopesto con risvolto sulla faccia superiore.

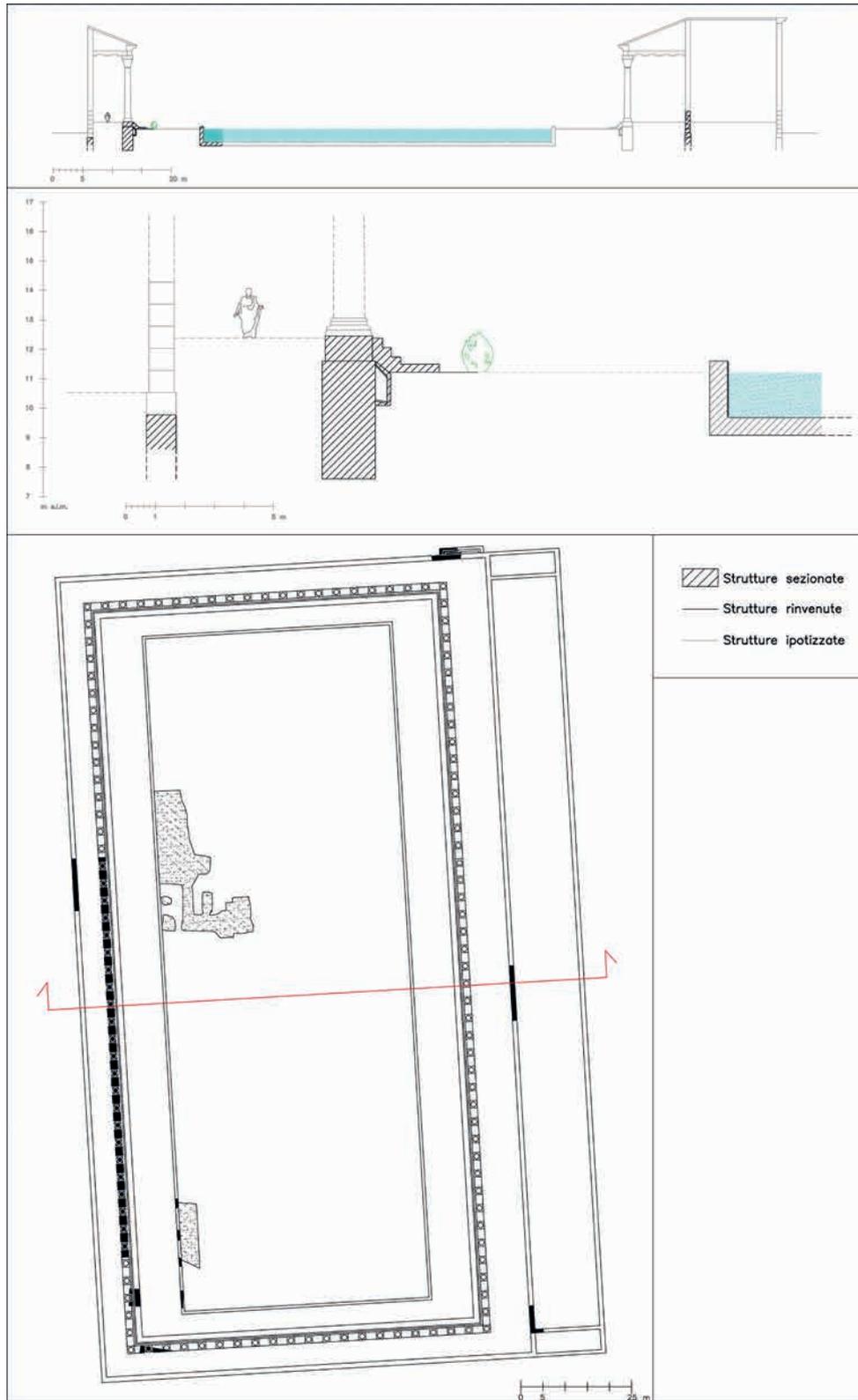
Gli interventi moderni hanno impedito di stabilire una relazione stratigrafica diretta nella zona compresa tra il colonnato e il muro appena descritto, della quale solo una parte molto limitata si era conservata intatta. In essa è stato individuato un livello a giardino (q. 11.56) (figg. 3 e 10a) formatosi su un riporto di terreno con carboni e materiali di varia natura, tra i quali frammenti di intonaci, di marmi, metalli, ossi e ceramica. La superficie del giardino è risultata intaccata da alcune anfore tagliate e infisse in profondità, disposte a distanze regolari (m 2.50 circa) su un asse parallelo al colonnato e distanti m 1.30/1.40 dalla crepidine alla base della gradinata.

### 1.3 – PIAZZA SANT'ANDREA DELLA VALLE: PRIME CONSIDERAZIONI SUL QUADRIPORTICO COLONNATO IN RELAZIONE ALLA TOPOGRAFIA DELLA ZONA

Il nuovo tratto emerso dai sondaggi per la metropolitana integra le nostre conoscenze e permette di definire il limite meridionale del colonnato monumentale, individuato per circa m 90 Nord–Sud, in occasione della costruzione del Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni<sup>7)</sup> (fig. 12). Fu allora messa in luce una serie di 23 basi di travertino su un'estensione complessiva di circa m 90. I settori oggi ritrovati prolungano per m 40 verso Sud il colonnato (figg. 13 e



13 – IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL QUADRIPORTICO COLONNATO SOTTO LA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE SULLA BASE DEI TRATTI NOTI: PLANIMETRIA GENERALE SOVRAPPONESTA AL CATASTO PIO-GREGORIANO (elaborazione di N. Saviane e S. Buonaguro)



14 – IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL QUADRIPORTICO COLONNATO SOTTO LA CHIESA  
 DI SANT'ANDREA DELLA VALLE: PLANIMETRIA E SEZIONE EST-OVEST  
 (elaborazione di N. Saviane e S. Buonaguro)

14). Analoghi sono l'impianto plano-altimetrico, le dimensioni, la tecnica edilizia.

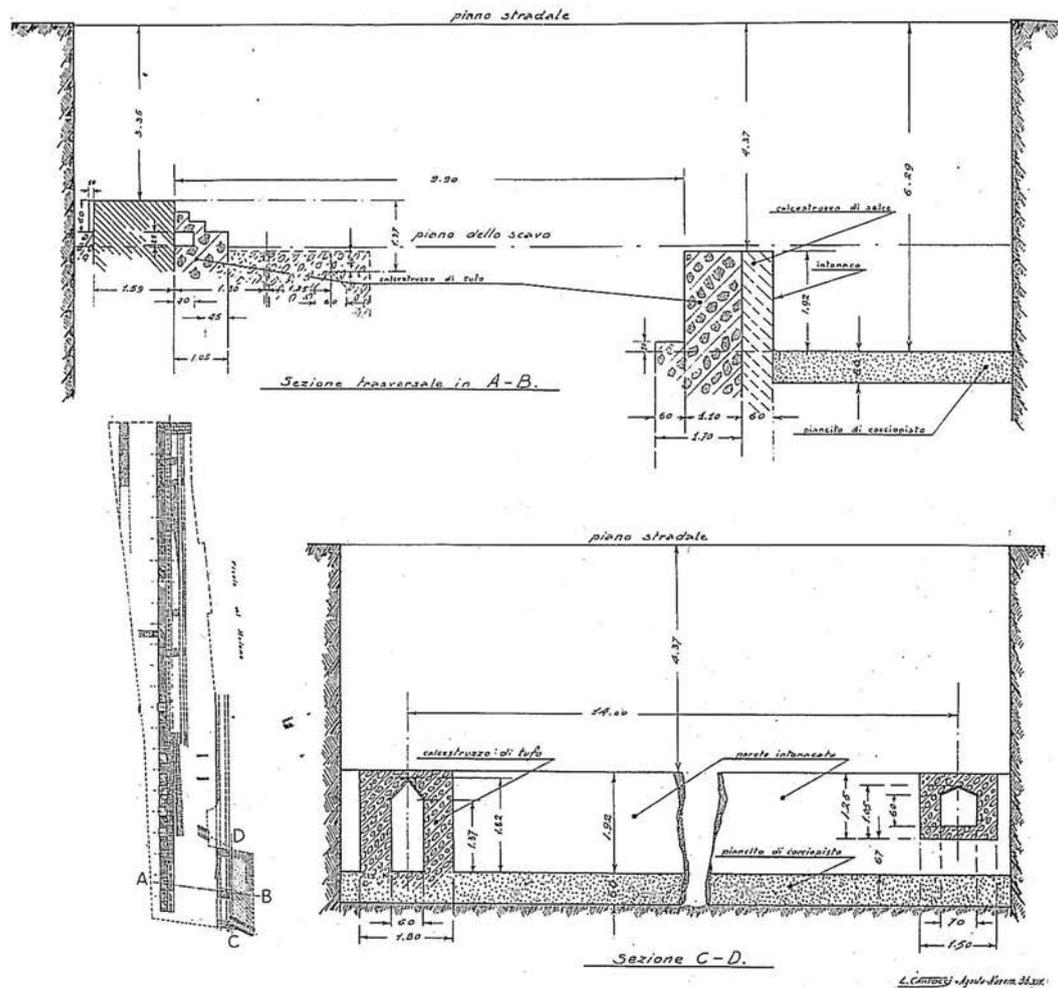
I nuovi dati arricchiscono e precisano i risultati dello scavo del 1936, desumibili dai rilievi eseguiti da Lucilio Cartocci e dagli Appunti Colini,<sup>8)</sup> particolarmente utili per chiarire l'assetto della vasca ritrovata all'interno e da noi rinvenuta solo in minima parte a causa del posizionamento delle paratie del cantiere e della falda.

La vasca, profonda m 1.92, risulta larga m 1.10 in "calcestruzzo di tufo" con un rivestimento, spesso m 0.60, di "calcestruzzo di selce". Alla luce di quanto constatato nel nostro sondaggio è probabile che tale rivestimento esterno rilevato dal Cartocci sia da considerarsi non antico, ma un addossamento posteriore. Il lato interno è rivestito di cocciopesto, così come il fondo che risulta costituito da uno strato di cocciopesto spesso m 0.60.

La sezione C-D trasversale al muro della vasca del rilievo Cartocci<sup>9)</sup> (fig. 15) riporta due condotti orienta-

ti grosso modo Est-Ovest in calcestruzzo di tufo con cielo a doppio spiovente, l'uno di dimensioni maggiori e più profondo dell'altro;<sup>10)</sup> essa fornisce un dato decisivo per l'interpretazione della struttura come *piscina-natatio*. I due condotti dovevano regolare, a quote differenti, l'afflusso e il deflusso dell'acqua. Il bordo della vasca, quale risulta dal rilievo Cartocci, si attesta allo stesso livello del crepidoma inferiore dei gradini, coerentemente a quanto riscontrato nel nostro tratto del SB1.

La definizione dell'estensione della vasca della *piscina* ha una notevole importanza ai fini dell'interpretazione più generale del complesso. Essa è ora archeologicamente attestata per m 23 circa Nord-Sud e m 5 circa Est-Ovest, ma continuiamo a non conoscerne l'estensione complessiva. Il bordo era a filo del piano di calpestio e della stessa crepidine e a m 11.15 di distanza dallo stilobate del colonnato. Lo spazio interposto era a giardino con regolari filari di piante paralleli al colonnato (fig. 14).





16a

16 a, b – ROMA, VIA DEL TEATRO VALLE, VIA DI MONTERONE  
 LOCALE SOTTERRANEO DI “CASA BLEVE”  
 MURO IN OPERA QUADRATA IN BLOCCHI DI PEPERINO  
 DUE VEDUTE DELLA FRONTE  
 (foto di S. Buonaguro)

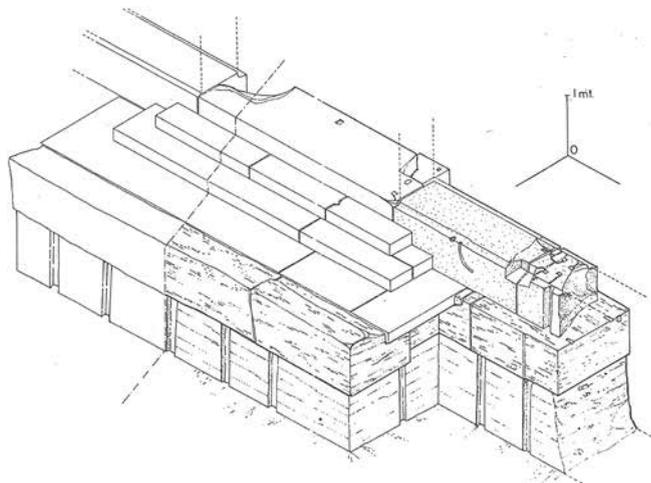
Per altri ritrovamenti, di difficile contestualizzazione anche cronologica, resta incerta una relazione con il complesso del quadriportico colonnato: è il caso dell’«amplissima e lunga platea sottoterra 30 palmi (m 6.69) che non ebbe mai fine sino al Monastero di Casa Pia» descritta dal Lanciani<sup>11)</sup> e ancora recentemente ritenuta parte dello *Stagnum di Agrippa*.<sup>12)</sup> Allo stesso modo una serie di 130 carotaggi effettuati nel 1953 per la fondazione di un edificio situato in via del Melone angolo via dei Sediari<sup>13)</sup> fornisce indicazioni sulla presenza di strutture nella zona interna al colonnato, ma non permette di chiarirne natura e cronologia.

Nell’ipotesi ricostruttiva che qui si presenta, l’impianto del colonnato è fissato sui lati Ovest e Sud sulla base dei tratti ritrovati nei sondaggi e di altri ritrovamenti attestati nella zona che possono appartenere al complesso, come si cercherà di dimostrare. La loro correlazione planimetrica e altimetrica in termini assoluti ha permesso di ipotizzare la presenza di un grande quadriportico esteso per m 182.50 Nord-Sud e per m 98 Est-Ovest.

Il recente ritrovamento di un tratto di grande muro orientato Nord-Sud (*fig. 16*), tra via del Teatro Valle e via di Monterone,<sup>14)</sup> in opera quadrata di blocchi di peperino con facciavista a Est, su un filare di blocchi di travertino<sup>15)</sup> (quota m 11.05 s.l.m.) e fondazione di calcestruzzo con scaglie di travertino, ha modificato in modo significativo la definizione del limite occidentale del portico colonnato,<sup>16)</sup> riducendone la larghezza verso Ovest rispetto alle precedenti ipotesi.<sup>17)</sup> Sul lato opposto, il limite occidentale del complesso va ricono-



16b



17 - RICOSTRUZIONE ASSONOMETRICA DELLA GRADINATA DI MARMO IN PIAZZA SANT'EUSTACHIO (da GHINI 1988, fig. 20 a p. 171)

sciuto in una fondazione in calcestruzzo distante m 5 dallo stilobate del colonnato<sup>18)</sup> (figg. 13 e 14), attestata a una quota coerente con lo sviluppo del muro in peperino ritrovato sul lato opposto sotto Casa Bleve.<sup>19)</sup>

La medesima struttura in blocchi di peperino, ritrovata nell'Ottocento sullo stesso allineamento più a Sud, in corrispondenza della chiesa di Santa Maria in Monterone,<sup>20)</sup> va riconsiderata.<sup>21)</sup> Dalla descrizione del Sarti risulta che il muro era alto 28 palmi (m 6.25) ed emergeva dal piano del cortile 3 palmi (m 0.67). Lo stato di conservazione è analogo a quello riscontrato nel tratto più a Nord. Se si osserva l'assetto parcellare del Catasto Pio-Gregoriano in questa zona, appare ben evidente la prevalente coincidenza della sovrapposizione tra l'asse del muro antico in opera quadrata e quello dei muri perimetrali interni ai cortili degli edifici più recenti (fig. 13). Tale osservazione, insieme ai dati archeologici disponibili a oggi, consente di ipotizzare la presenza di un corpo edificato adiacente al portico colonnato, che completava su questo lato l'assetto dell'impianto. Inoltre, il colonnato orientale ribatte con impressionante corrispondenza sulla linea dei cortili interni degli edifici di via del Teatro Valle. Tale assetto è anche in asse con il margine della gradinata di piazza Sant'Eustachio, che abbiamo ipotizzato costituissero l'accesso da Nord al portico.

Nel sistema architettonico del portico (fig. 14), il piano dello stilobate del colonnato si trova a m 12.45 s.l.m., dunque m 1.40 più in alto dello spiccatto del blocco di travertino che costituisce la base del grande muro di peperino di Casa Bleve, documentando il dislivello tra l'interno e l'esterno del portico colonnato, dimostrato anche dalla presenza, a Nord, di una gradinata di marmo in piazza Sant'Eustachio<sup>22)</sup> (fig. 17). Si tratta, come è noto, di una gradinata monumentale ampia m 7 fondata su un conglomerato cementizio in cavo armato, sul quale poggiano blocchi di travertino alti m 0.75. Essa è formata da tre gradini

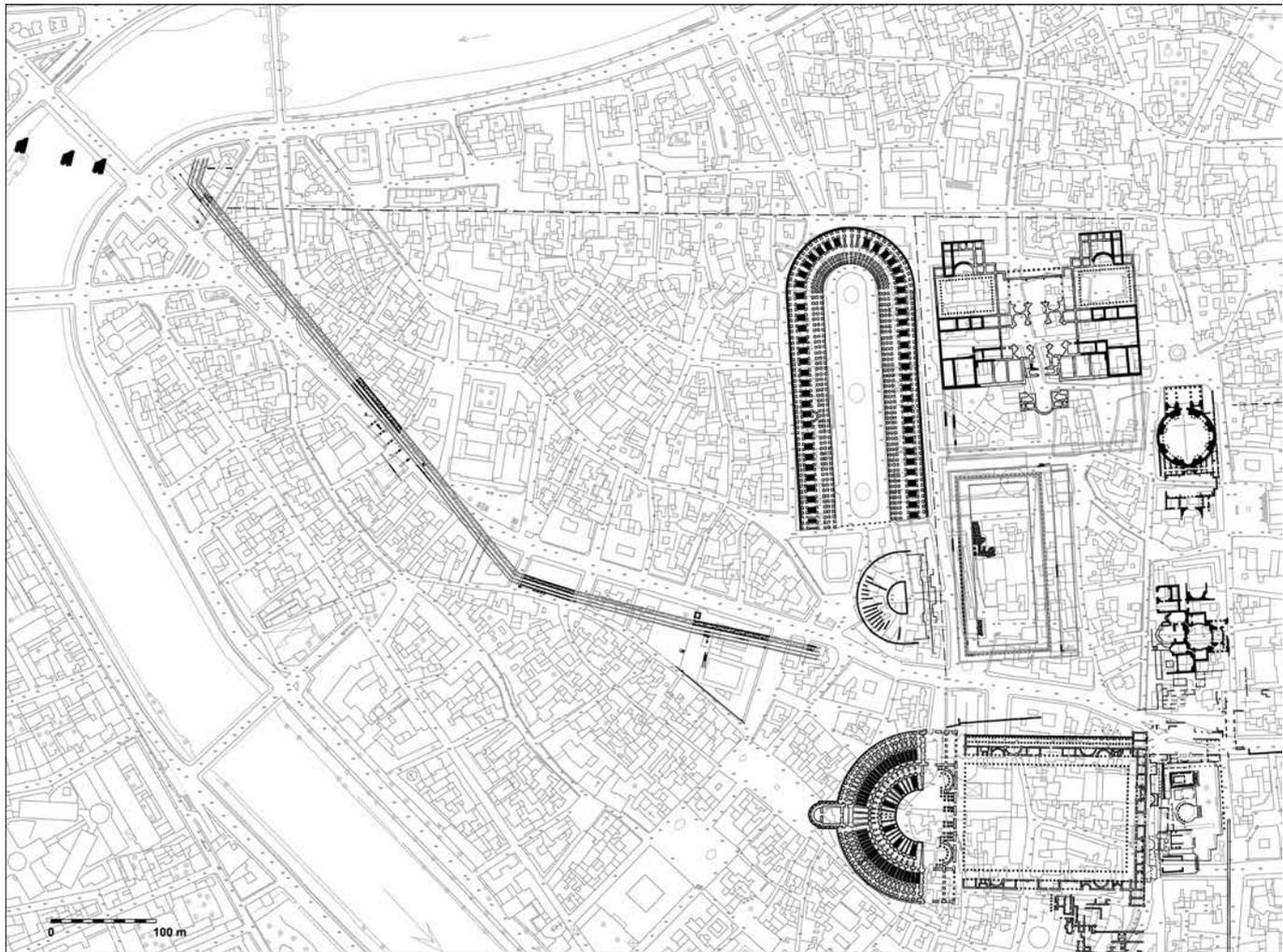
di marmo, a Ovest della quale si attesta un filare di blocchi di peperino lavorati a bugnato rustico, attribuiti a un muro in opera quadrata. La soglia si troverebbe, se i calcoli risulteranno corretti, a m 12.60 s.l.m. circa,<sup>23)</sup> grossomodo allo stesso livello dello stilobate del colonnato.

In conclusione, lo sviluppo planimetrico del quadriportico colonnato, secondo la ricostruzione qui proposta, risulta piuttosto stretto e allungato in un rapporto di circa 2:1 (m 182.50 Nord-Sud × 98 Est-Ovest). La posizione della gradinata obbliga inoltre al posizionamento del lato orientale del colonnato a m 7 circa dal muro esterno di blocchi di peperino.

La consistente riduzione dell'impianto planimetrico sull'asse Est-Ovest, già proposta in occasione della pubblicazione del muro in opera quadrata, così come sull'asse Nord-Sud rispetto alle ipotesi precedenti,<sup>24)</sup> modifica significativamente l'assetto urbanistico della zona, peraltro ascritto finora alla fase agrippiana con la collocazione in questo luogo del cosiddetto *stagnum*, nonostante i resti archeologici del colonnato fossero già chiaramente riferibili, in relazione alla tecnica edilizia utilizzata, ad una fase monumentale posteriore. Le nuove indagini hanno dimostrato, anche su base stratigrafica, che tale fase non può risalire oltre la metà del I secolo d.C. Come si è accennato in precedenza, solo alcuni elementi stratigrafici costituiscono indizio di attività anteriori: tra questi ricordiamo due livelli di vita che hanno restituito materiali di età tardo-repubblicana, mentre mancano dati di strutture afferenti a tale fase più antica.

La nuova ricostruzione planimetrica mette solo in parte in crisi il rapporto della gradinata di accesso da Nord al quadriportico rispetto alle Terme Neroniano-Alessandrine, già proposto dalla Ghini,<sup>25)</sup> conformando ulteriormente l'ipotesi di una attinenza con la fase degli interventi neroniani. Tale rapporto, evidente per l'orientamento, trova conferma anche nell'allineamento del perimetro occidentale del portico colonnato sul prolungamento del limite occidentale delle terme (fig. 18). Non si sono finora rintracciate notizie sul ritrovamento di due muri paralleli presenti sulla tavola del Lanciani tra Palazzo Madama e il Palazzo della Sapienza (oggi sede dell'Archivio di Stato di Roma) e collocati sull'asse del portico colonnato.<sup>26)</sup>

Ai fini della ricostruzione dell'alzato del colonnato disponiamo della base di travertino dello stilobate larga m 1.65 e dell'interasse di m 3.85. Sono inoltre da considerare alcuni elementi architettonici, pur con le cautele dovute al fatto che si tratta di materiali sporadici trovati nella zona, ma non in diretta connessione con i resti strutturali dell'edificio. Dagli scavi del 1936, provengono elementi di una cornice di marmo alta m 1.03<sup>27)</sup> (figg. 19 e 20) con una particolare decorazione di ovoli e girali. Il Lanciani<sup>28)</sup> aveva già segnalato altri «frammenti di magnifica trabeazione» ritrovati nella stessa zona del portico insieme con due grandi capitelli che potrebbero appartenere allo stesso complesso. Nel XVI secolo Flaminio Vacca (ed. Fea) segnalava il



18 – PLANIMETRIA GENERALE DEL CAMPO MARZIO OCCIDENTALE SULLA BASE DEI NUOVI DATI

ritrovamento sotto Palazzo della Valle di numerosi cornicioni, rocchi di colonne e capitelli corinzi, oltre a un capitello di smisurata grandezza. La notizia ha un certo interesse perché distingue tra due moduli di capitelli, dei quali il maggiore attestato in cinque esemplari alti m 1.70 e larghi alla base m 1.44 (più grandi di quelli del Pantheon), trovati in più occasioni nella zona compresa tra corso del Rinascimento – via del Melone – via del Teatro Valle.<sup>29)</sup> Fu lo stesso Lanciani a collegare tali elementi architettonici alla *Porticus Eventus Boni* prima che venissero ritrovati i resti del colonnato.<sup>30)</sup> Proprio per le loro dimensioni questa serie dei grandi capitelli corinzi non può essere attribuita al colonnato. Infatti il blocco di travertino alla base delle colonne misura m 1.65 di lato, mentre il capitello ha un diametro inferiore di m 1.44,<sup>31)</sup> troppo grande per le dimensioni della base su cui la colonna doveva appoggiare. Una fotografia dello scavo del 1936 (fig. 21)<sup>32)</sup> mostra una base di colonna a profilo a doppia gola di diametro non eccessivamente grande,

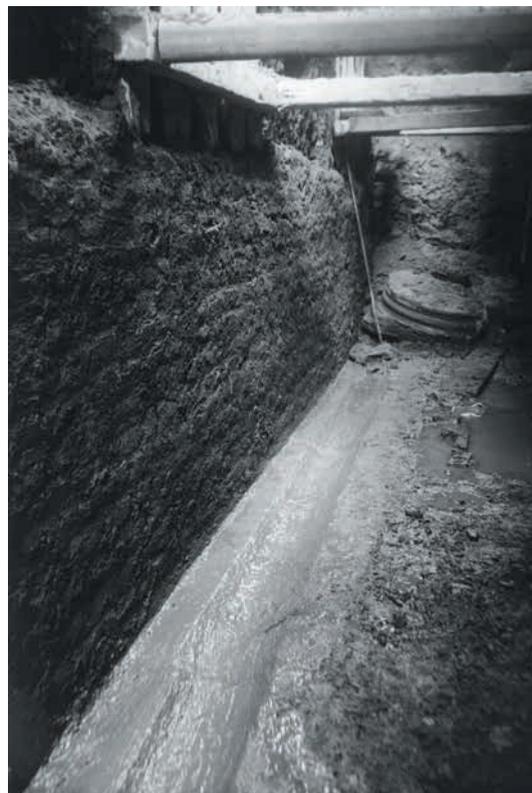
per quanto osservabile,<sup>33)</sup> del quale tuttavia non si sono rintracciate altre notizie.

Nell'ambito del SB1 è stato ritrovato, gettato in uno strato di età medievale, un frammento di colonna in marmo cipollino del diametro di circa m 1.05, non dissimile da quelle trovate nello scavo del cosiddetto Odeon sul piano del lastricato antico, delle quali una ricostruita in piazza Massimi probabilmente con capitello non pertinente, che risultano al sommoscapo del diametro di m 0.95 e alte qualcosa di più di m 8.60, mancando solo l'imoscapo.<sup>34)</sup> Anche in questo caso non disponiamo di alcun elemento di certezza per attribuire il frammento di colonna al nostro colonnato, soprattutto in considerazione del fatto che si trovava in un livello di età medievale e certamente connesso alle intense attività di spoliazione delle strutture antiche.

Il quadriportico colonnato di dimensioni monumentali, così come ricostruito, delimitava uno spazio aperto organizzato a giardino in rapporto con una

*piscina* piuttosto profonda (quasi due metri) della quale non conosciamo ad oggi l'estensione o le possibili articolazioni in parti separate nel vasto ambito definito dal colonnato.

Sotto il profilo topografico esso è coerente al complesso, posto immediatamente a Nord, delle Terme Neroniano–Alessandrine; questo elemento e la proposta di assetto del lato Est in un corpo articolato in vasti spazi architettonici, delimitati anche dal muro in opera quadrata di peperino, insieme con altre considerazioni soprattutto di ordine cronologico e tipologico, conducono verso l'idea di riconoscerci il ginnasio greco<sup>35)</sup> eretto nel 60 d.C. e dedicato da Nerone nel 62 d.C. di cui parlano Svetonio (*Nero*, 12) e Tacito (*Ann.* XIV, 47), e che Philostrato definì come il più magnifico in Roma, bruciato un anno dopo.<sup>36)</sup> La tipologia del *gymnasion* greco, come la conosciamo applicata soprattutto in area greco-orientale, verrà descritta da Vitruvio nella sua percezione in ambito romano: le sue caratteristiche, con peristili quadrati o rettangolari con due giri di stadi, portici semplici e uno doppio, esedre spaziose,



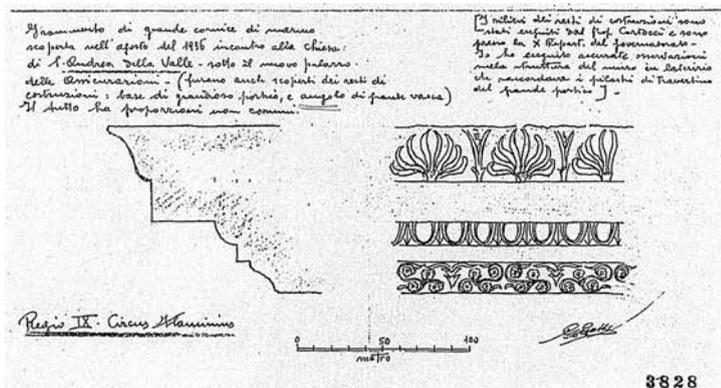
21

19 – ROMA, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ARCHIVIO GATTI R. IX, F. 10, C. 3828 – GUGLIELMO GATTI: SCHIZZO CON APPUNTI DELLA CORNICE DI MARMO RINVENUTA NELLO SCAVO PER LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (1936–1938)

21 – ROMA, COMUNE, ARCHIVIO DELLA X RIPARTIZIONE VEDUTA DELLO SCAVO PER LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (1936–1938)

*Sullo sfondo, base di colonna.*

*(foto Archivio)*



19

3828



20a



20 a,b – ROMA, ANTIQUARIUM DEL CELIO – ELEMENTI DI CORNICE PROVENIENTI DALLO SCAVO PER LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (1936–1938)

*(foto Archivio della X Ripartizione del Comune di Roma)*

nell'area centrale raggiungibile attraverso una gradinata, boschetti o platani,<sup>37)</sup> ci sembra ricorrano nel complesso individuato. Esso trova peraltro un evidente legame con il *Campus Iuventutis*, ad esempio la grande palestra di Pompei,<sup>38)</sup> dove è presente al centro una vasta *piscina-natatio* e le cui dimensioni di mq 15.224 sono di poco inferiori al nostro quadriportico che raggiunge mq 17.836. Un altro aspetto da considerare è la stessa collocazione del ginnasio – *Campus Iuventutis* nel Campo Marzio di altre città dell'impero.<sup>39)</sup>

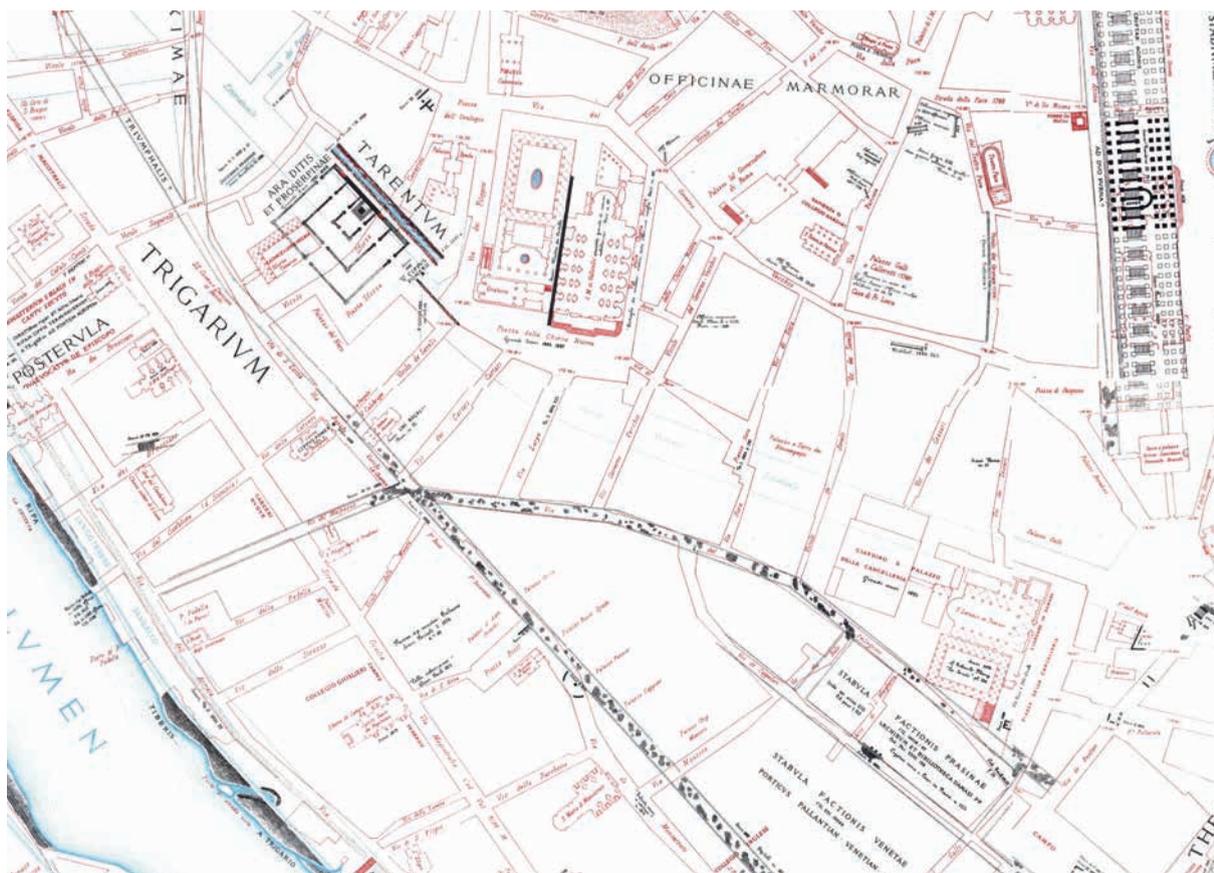
Il nuovo assetto planimetrico evidenzia nell'asse Terme Neroniane – quadriportico – *gymnasium* un ruolo di cerniera rispetto alle più antiche Terme di Agrippa,<sup>40)</sup> separate forse da un'area aperta a verde (un *nemus*?) e più in generale nei confronti del vecchio orientamento dei templi repubblicani di largo Argentina, Terme e Pantheon agrippiani.

Gli unici dati archeologici relativi alla fase tardo repubblicana–augustea riguardano, come si è detto, piani di vita con ceramica di tale periodo, che lasciano intuire preesistenze nell'area del quadriportico di età imperiale. La *piscina*, di cui non conosciamo l'estensione, potrebbe costituire la trasformazione (e la memoria), realizzata da Nerone, dello *Stagnum Agrippae* di cui parlano le fonti e che gli studi hanno finora

qui localizzato;<sup>41)</sup> si può ritenere dunque che lo stagno, in origine, non fosse un elemento a sé, ma parte delle Terme agrippiane. Va infine osservato come il nuovo complesso parteciperà, poco dopo, con chiarezza urbanistica alle realizzazioni domiziane, lo stadio e l'ipotizzato *odeon*, che completarono lo sviluppo funzionale ludico e sportivo di questa zona del *Campus Martius*, attraverso un processo che fu anche di progressiva monumentalizzazione e chiusura degli spazi pubblici con la creazione di quadriportici, i *perystilia quadrata* di cui parla Vitruvio.<sup>42)</sup>

## 2 – LA ZONA DELLA CHIESA NUOVA

La Stazione Chiesa Nuova (*fig. 1*) coinvolgeva, nel progetto preliminare, un'area piuttosto vasta articolata tra il blocco vero e proprio della stazione situato di fronte alla chiesa e due pozzi secondari previsti l'uno in piazza Sforza Cesarini e l'altro in via Sora. Come è noto si tratta di un settore del Campo Marzio occidentale, che fu interessato ai grandi lavori per l'apertura di corso Vittorio Emanuele II nei decenni finali del XIX secolo che ne modificarono profondamente l'assetto urbanistico,<sup>43)</sup> dando luogo a importanti



22 – PARTICOLARE DELLA PLANIMETRIA DELLA ZONA DELLA CHIESA NUOVA  
(da LANCIANI *FUR*, tav. 14)

ritrovamenti archeologici afferenti alla fase insediativa di età romana<sup>44)</sup> (fig. 22): in particolare furono riscontrati in più punti tratti di un canale che si è identificato nell'*Euripus*, la cui costruzione è stata attribuita ad Agrippa,<sup>45)</sup> che attraversava questa zona con un orientamento Nord-Ovest/Sud-Est e si rinvenne, poco a Nord-Ovest di piazza Sforza Cesarini, un complesso edilizio che fu variamente identificato prima con il *Tarentum*, poi con Cenotafio di Agrippa.<sup>46)</sup> La recentissima edizione degli scavi effettuati nel Palazzo della Cancelleria<sup>47)</sup> costituisce oggi un nuovo importante punto di riferimento, non solo per la sintesi offerta sul settore occidentale del Campo Marzio tra l'età antica e l'altomedioevo cui si farà ampio riferimento,<sup>48)</sup> ma anche per la possibilità di una comparazione stratigrafica tra i differenti siti che consentirà, come vedremo, interessanti osservazioni.

## 2.1 – LA STRATIGRAFIA GENERALE NELLA ZONA DELLA CHIESA NUOVA

Con i limiti imposti dalle dimensioni dei diversi sondaggi, dall'affioramento dell'acqua di falda e dal



fatto che lo studio sistematico deve ancora essere completato,<sup>49)</sup> la stratigrafia comparata tra i diversi sondaggi (fig. 24) offre una sequenza insediativa continua dall'età romana (fase augustea) fino a oggi, anche se non tutti i siti hanno restituito livelli del periodo medievale in quanto completamente asportati con la costruzione dei palazzi cinque-seicenteschi. Un carotaggio, condotto in profondità nella zona del sagrato della Chiesa Nuova ha indicato il livello del terreno non antropizzato, costituito da argilla plastica di colore giallo, alla quota di m 7.20 s.l.m.

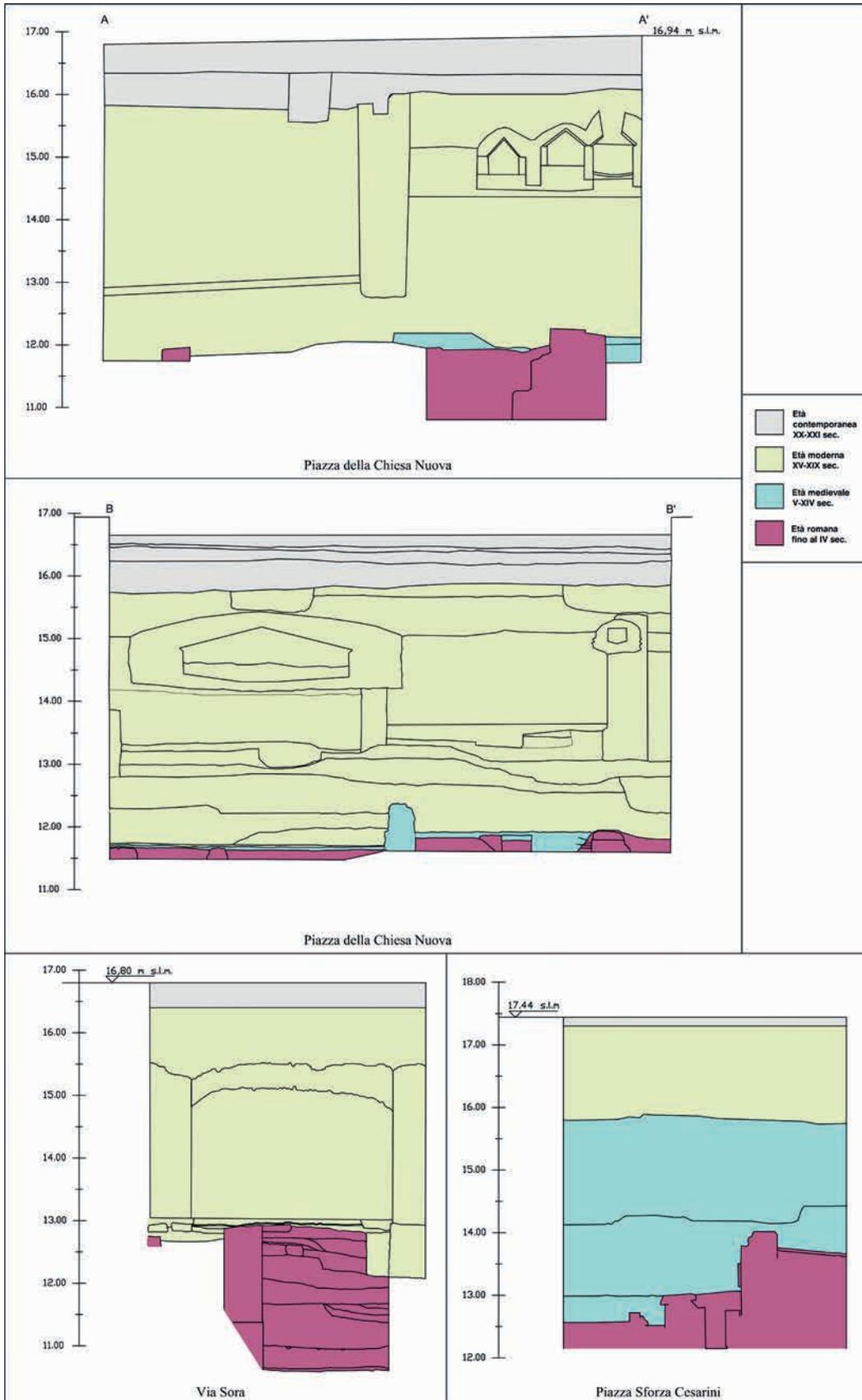
Il periodo romano, tra la fase augustea e la fase tardo-antica, è documentato tra la quota più profonda di m 9.69 s.l.m. e i m 13 circa, livello nel quale le strutture risultano definitivamente rasate e interrato. Ciò a eccezione di un solo caso relativo a un importante muro in opera reticolata (fig. 23) che, come si vedrà, perdurerà nel tempo e sarà definitivamente coperto a una quota di quasi m 14 s.l.m. Diversi rialzamenti (almeno tre) delle quote pavimentali, che talora hanno riutilizzato i muri più antichi, documentano una costante esigenza di sopraelevazione del piano di vita della città in questa zona, che dobbiamo ritenere connessa ai danni di una falda acquifera molto superficiale. In termini generali si sono individuati un livello di età augustea (q. spiccato m 9.64 s.l.m.) relativo a una struttura, attestata fin dall'800 in diversi tratti del Campo Marzio occidentale, connessa al corso dell'*Euripus*, che qui fu sopraelevata con differente tecnica edilizia di circa m 1.50 nella seconda metà del I secolo. Sono documentate almeno due fasi insediative probabilmente residenziali (fig. 25) con ambienti pavimentati a mosaico databili tra il III e il IV secolo. Solo nella zona a Nord dell'*Euripus* è stata riscontrata una fase di attività artigianali connesse al recupero dei materiali lapidei, ma anche a lavorazione dei metalli (fig. 26).

Resti di livelli riconducibili al periodo tardoromano-altomedievale sono stati rintracciati soprattutto in un saggio di piazza Sforza Cesarini dove è emerso, all'interno di un potente strato di riporto, un tesoretto monetale databile alla seconda metà del V secolo (fig. 27). Nello stesso sito è poi da segnalare la presenza di una fornace per laterizi risalente al XIII-XIV secolo (fig. 28) connessa alle attività costruttive di quel periodo.

La fase moderna (XVI e il XX secolo) è documentata dalle strutture, conservate in alcuni casi per tutta la loro altezza, dei livelli sotterranei dei palazzi cinque-seicenteschi che furono distrutti in occasione dell'apertura di corso Vittorio Emanuele II.

23 – VIA SORA – VEDUTA GENERALE DEL SONDAGGIO CON EVIDENZIATI I DIVERSI LIVELLI STRATIGRAFICI DALL'ETÀ TARDO REPUBBLICANA-AUGUSTEA ALL'ETÀ TARDO ROMANA

24 – STRATIGRAFIE GENERALI DEI SONDAGGI IN PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA, VIA SORA E PIAZZA SFORZA CESARINI





25 – PIAZZA SFORZA CESARINI, SAGGIO B1  
VEDUTA GENERALE DALL'ALTO DELLA FASE DI ETÀ ROMANA IMPERIALE



27

26 – PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA, SAGGIO B4 – VEDUTA GENERALE DALL'ALTO DELLA FASE DI ETÀ ROMANA

27 – PIAZZA SFORZA CESARINI, SAGGIO B2 – TESORETTO MONETALE DI ETÀ TARDO ROMANA AL MOMENTO DEL RITROVAMENTO



28 – PIAZZA SFORZA CESARINI, SAGGIO B2  
RESTI DI UNA FORNACE PER LATERIZI DI ETÀ MEDIEVALE

## 2.2 – VIA SORA. LA FASE ROMANA

Il sondaggio B1 (m 8 Nord-Sud per m 4 Est-Ovest) (*fig.* 23) ha messo in luce la struttura muraria (US 188) più antica individuata nell'area della Chiesa Nuova. Si tratta di un tratto di muro, orientato Nord-Ovest/Sud-Est di grande qualità edilizia, in opera quadrata di blocchi di tufo larghi m 1.80, alti 0.57, con un'accurata bugnatura aggettante cm 8 (*figg.* 29 e 30). La facciavista superiore del blocco più superficiale si trova alla quota di m 11.45 s.l.m. Lo scavo si è dovuto arrestare a causa della falda d'acqua, ma la ricostruzione è stata resa possibile grazie a un documento d'archivio<sup>50)</sup> nel quale è descritto il lungo tratto dello stesso muro emerso in occasione della costruzione dell'adiacente edificio della Centrale Telefonica, dove fu riscontrato in altezza per tre filari di blocchi fino alla quota inferiore di m 9.64 s.l.m. posati su una fondazione in opera a sacco larga m 1.

Uno strato di riporto (US 181) formato da terreno limoso forse di formazione alluvionale, indagato solo nella parte più superficiale, che conteneva materiale anteriore all'età neroniana, ha provocato un primo parziale interro della struttura in opera quadrata US 188. A sua volta coperto da un altro strato di riporto (US 179) la cui superficie, attestata alla quota di m 11.08 s.l.m., era intaccata da una serie di buche per pali (*fig.* 31) distribuite su linee parallele a partire dalla distanza di m 0.40 dal muro stesso. Potrebbero essere connessi a ponteggi lignei realizzati per la

costruzione della bella struttura in opera mista (US 118 quote inf. 11.44; sup. 13) sovrapposta al muro in opera quadrata. La stessa situazione di sovrapposizione risultò anche nello scavo del 1920 su tutta l'estensione del nuovo palazzo per uno sviluppo di più di m 50 Nord-Ovest/Sud-Est.

I materiali più recenti presenti in questo livello (US 179) (tra gli altri un dupondio del 65 d.C.) indicano una cronologia non anteriore all'età neroniana per la costruzione del muro di opera mista. La vecchia struttura di opera quadrata, quasi del tutto interrata, assunse così il ruolo di fondazione.

Tale struttura in opera mista rimase in funzione per circa un secolo, fino a quando subirà anch'essa un progressivo interrimento con la formazione di una serie di strati di terreni limosi databili in via preliminare tra la seconda metà del II secolo e l'inizio del III secolo sulla base dei materiali in essi contenuti.<sup>51)</sup>

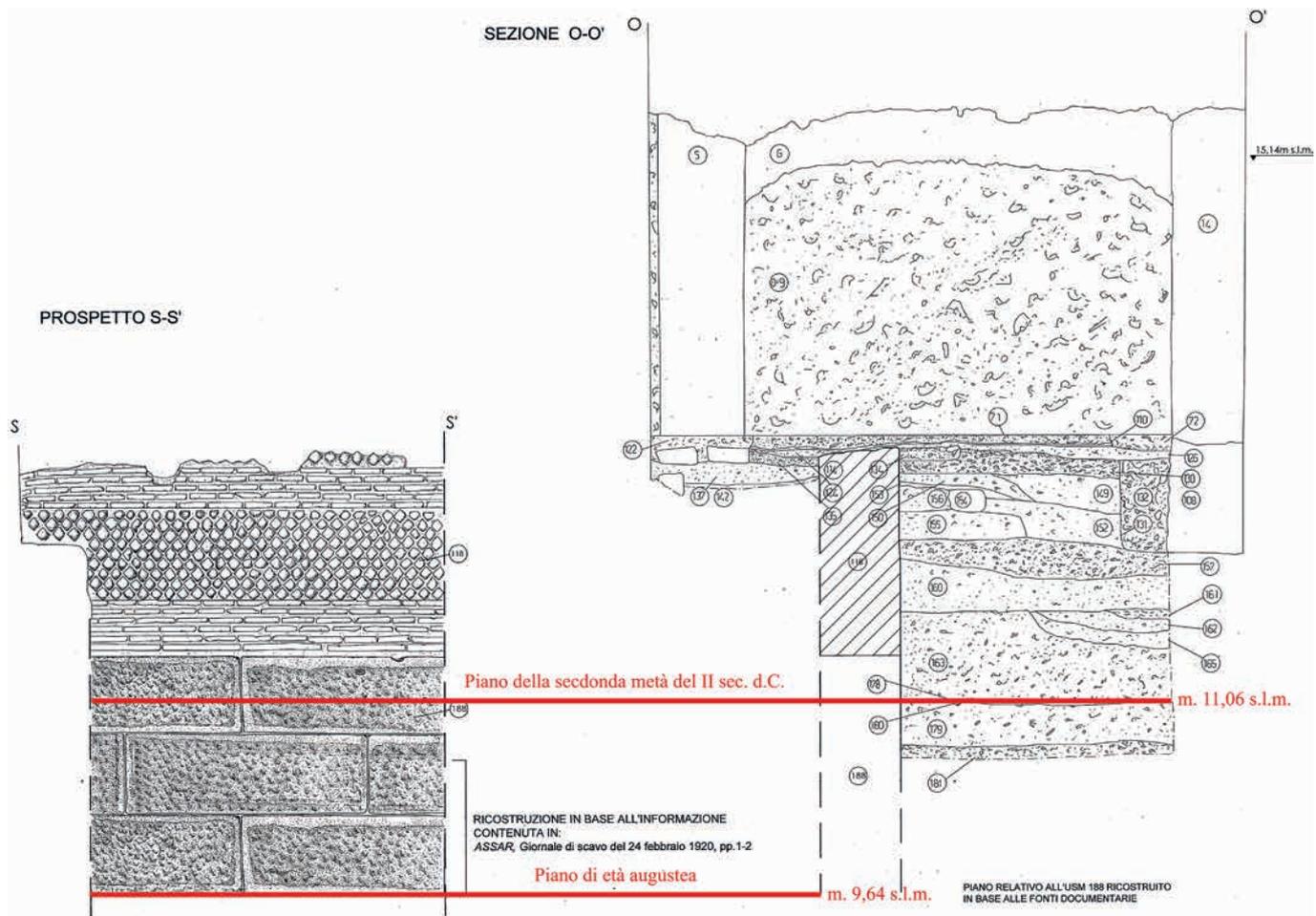
La caduta in disuso, per lo meno parziale, anche della struttura in opera mista, è documentata dalla formazione di riporti e di attività edilizie che reimpiegano materiali più antichi, cui seguirà dopo la metà del III secolo, una nuova fase edilizia che è apparsa legata a sistematiche attività di spogliazione degli edifici romani, livelli riscontrati anche nella zona della piazza della Chiesa Nuova. Tra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo, sono documentati ulteriori rialzamenti con la realizzazione di nuovi piani pavimentali, testimoniati da un lacerto di mosaico policromo (*fig.* 23).



VIA SORA, SAGGIO B1 – MURO IN OPERA QUADRATA CON SOVRAPPOSIZIONE IN OPERA MISTA (US 188):

29 – VEDUTA DELLO SCAVO

30 – RILIEVO DELLA FACCIAVISTA E STRATIGRAFIA





31 a,b – VIA SORA, SAGGIO B1, MURO US 188 – FASE DELLE BUCHE DI PALO SU TERRENO DI RIPORTO US 179: RILIEVO E VEDUTA

### 2.3 – IL CORSO DELL'“EURIPUS” E IL SUO CONTESTO STRATIGRAFICO: ALCUNE CONSIDERAZIONI A MARGINE DELL'INDAGINE DI VIA SORA

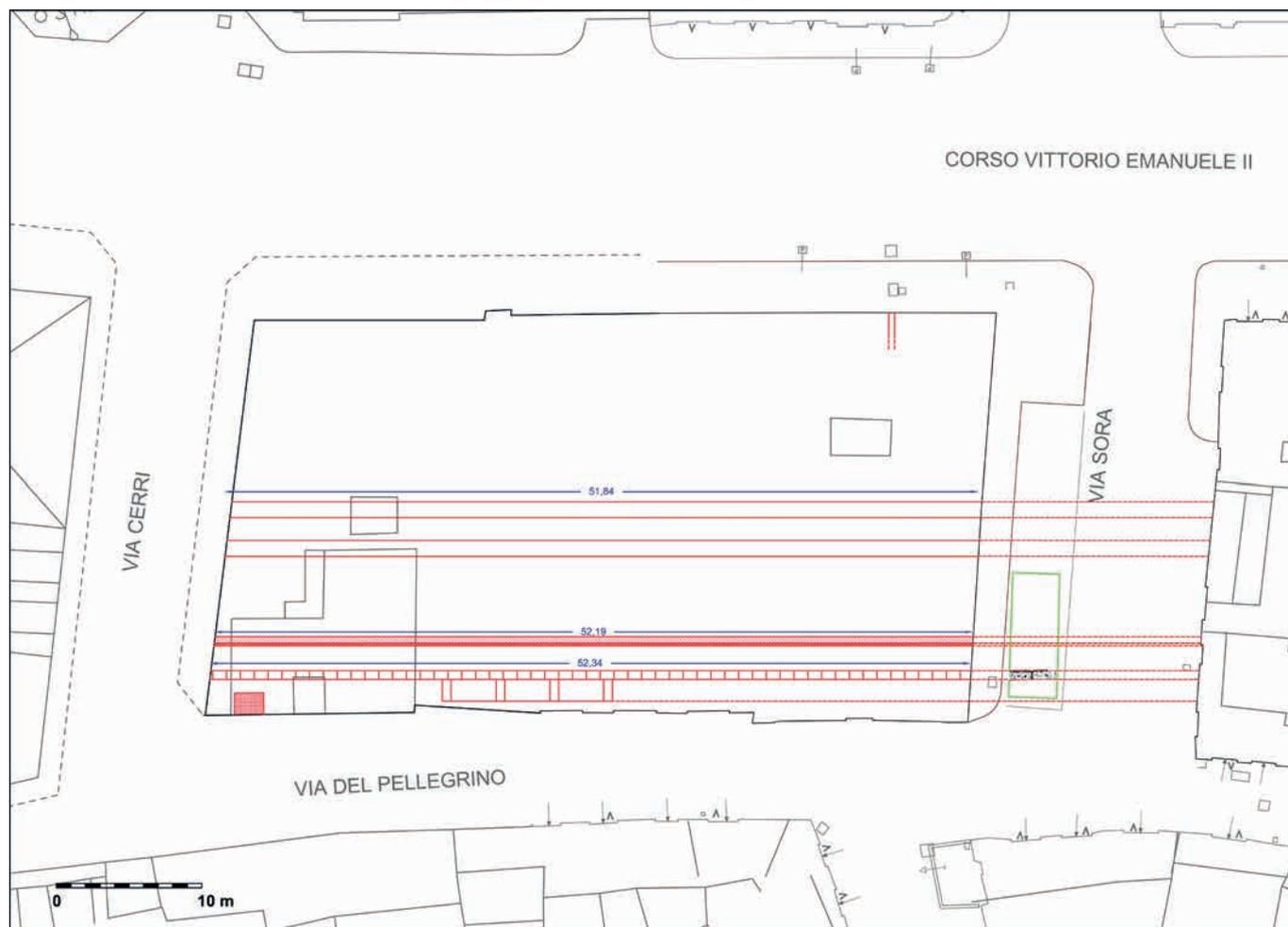
La recente edizione degli scavi del Palazzo della Cancelleria ha riproposto all'attenzione la problematica del corso del canale, detto *Euripus*, e del suo contesto urbanistico.<sup>52)</sup> I dati emersi dal sondaggio di via Sora permettono alcune nuove considerazioni in collegamento con il lungo tratto ritrovato negli anni Venti del secolo scorso in occasione della costruzione del Palazzo della Centrale Telefonica tra via Sora e via Cerri.<sup>53)</sup> Sulla base della descrizione contenuta nel Giornale di scavo del 1920 è possibile arricchire il quadro delle nostre conoscenze su questo settore del Campo Marzio e soprattutto proporre una nuova ipotesi sulle vicende che interessarono in epoca antica il canale.

Il muro in blocchi di tufo ritrovato nel sondaggio di via Sora costituisce certamente il prolungamento verso Est del lungo segmento (m 52.34) emerso negli scavi del 1920 per la costruzione del vicino Palazzo della Centrale Telefonica<sup>54)</sup> (fig. 32). Esso presenta, per la parte in opera quadrata bugnata, le stesse caratteristiche tipologiche e dimensionali degli altri settori individuati nel Campo Marzio sia a Est che a Ovest<sup>55)</sup> (fig. 33); in particolare è ora possibile confrontare in termini assoluti s.l.m. il livello del piano dello spiccatto che risulta alla quota s.l.m. di m 9.64 in via Sora e a m 9.59 sotto il Palazzo della Cancelleria.<sup>56)</sup> La sua distanza<sup>57)</sup> dal bordo canale non è sempre costante: procedendo da Est verso Nord-Ovest essa risulta di m 7.50

alla Cancelleria,<sup>58)</sup> di m 7.95 nel sito di via Sora-Centrale Telefonica,<sup>59)</sup> di m 5.50 o 6.25 a vicolo del Pavone,<sup>60)</sup> di m 6.00 a via Paola,<sup>61)</sup> mentre mancano indicazioni per il tratto rinvenuto in coincidenza con il palazzo oggi sede del Museo Barracco<sup>62)</sup> e per il settore di muro in opera quadrata di tufo rinvenuto nel 1922-1923 nella costruzione del Palazzo delle Agenzie delle Imposte, situato tra le attuali via Cerri e via Larga.<sup>63)</sup> L'orientamento di quest'ultimo da Sud-Est verso Nord-Ovest dimostra ulteriormente il legame diretto tra il canale e il muro di opera quadrata, che, come si vedrà più avanti, si riscontra anche nel sito Casa Villa-Palazzo Sforza Cesarini.<sup>64)</sup>

I nuovi dati confermano con chiarezza l'esistenza di un sistema unitario, muro in opera quadrata-canale, archeologicamente documentato dal sito della Cancelleria a via Paola, del quale, con varie accezioni, è stata più volte evidenziata una funzione urbanistica<sup>65)</sup> (fig. 34).

All'interno di questo sistema era compreso anche il lungo muro di opera reticolata che si interponeva tra il canale e la struttura in opera quadrata. Largo in elevato m 0.45/0.50, presentava la parete verso il canale intonacata nella parte superiore fino a uno zoccolo segnato da una cornice di marmo (fig. 35). Nel sito della Cancelleria, secondo la recente ricostruzione,<sup>66)</sup> il muro sarebbe stato completamente rivestito di lastre di marmo per un'altezza di m 2.<sup>67)</sup> La distanza tra questo muro in reticolato e quello di opera quadrata, nei casi accertati, è di m 2.50/2.70 (Cancelleria m 2.70, Centrale Telefonica, via del Pavone, via Paola), mentre varia quella tra il lato Sud del muro in reticolato e il



32 – RICOSTRUZIONE DEL TRATTO DI STRUTTURA RITROVATO DURANTE LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO DELLA CENTRALE TELEFONICA (1922) IN VIA SORA

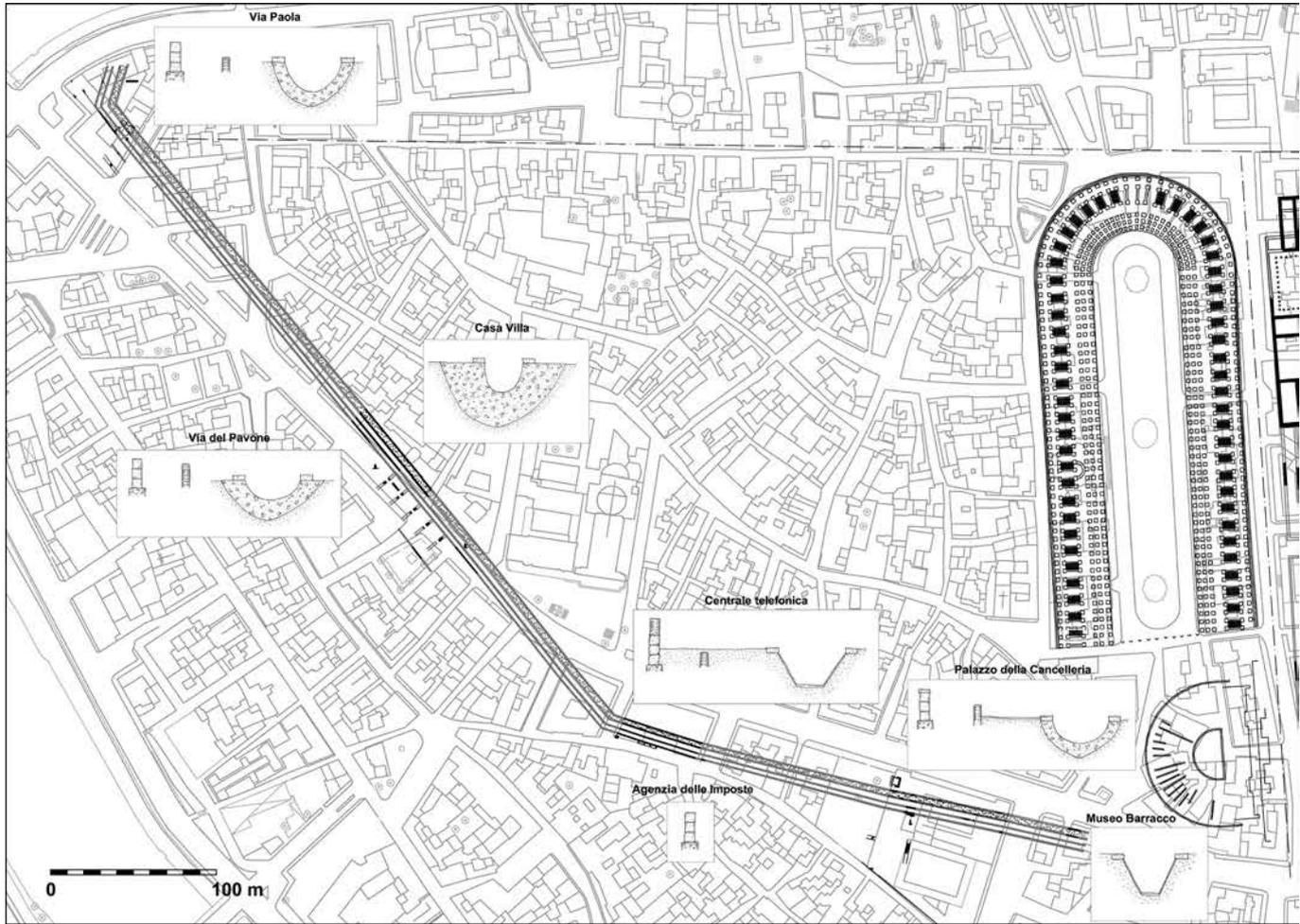
bordo del canale (Cancelleria m 3.70/3.80; Centrale Telefonica m 6.00; via del Pavone m 2.50; via Paola m 2.50).

Nel sito di via Sora–Centrale Telefonica il canale era a sezione trapezoidale e presentava un rivestimento di cocciopesto molto sottile (*fig. 36*); questa conformazione ricorre anche nel tratto del sito del Museo Barracco,<sup>68</sup>) dove risultano presenti anche le banchine di travertino e probabilmente un ponticello non dissimile a quello di via Paola. In entrambi i segmenti il canale risulta di larghezza e profondità maggiori rispetto agli altri tratti noti.

La relazione tra i dati stratigrafici del saggio di via Sora e le quote altimetriche assolute dei siti via Sora–Centrale Telefonica e Palazzo della Cancelleria, consentono di proporre una nuova ipotesi sulle fasi costruttive e cronologiche: il canale che attraversava il Campo Marzio, come è a noi giunto, appartarrebbe a un rifacimento databile alla seconda metà del I secolo, provocato dalla necessità di rialzare il suolo di questa zona. Se si osserva la sezione comparata via

Sora–Centrale Telefonica (*fig. 37*) risultano evidenti due elementi: il rialzamento del muro in tufo con l'impiego di una diversa tecnica edilizia e l'interramento del muro in opera reticolata alla quota di m 10.45 s.l.m. corrispondente a quella del bordo del canale, forse completato anch'esso con banchine di travertino. Al medesimo livello è stato riscontrato anche il nuovo piano connesso alla sopraelevazione del muro, che sigillava un livello con materiali di età neroniana, tra i quali anche un dupondio del 65 d.C. A questa situazione si relaziona un canale a sezione trapezoidale profondo m 1.90, fino alla quota di m 8.55 circa s.l.m. Il segmento di m 10.50 attestato sotto il Museo Barracco, anch'esso a sezione trapezoidale, era largo alla banchina m 3 e profondo m 2.

Se confrontiamo questi dati con quelli del sito della Cancelleria, alcuni elementi ci inducono a ritenere che anche in questo tratto il canale fu rifatto e rialzato: il livello del fondo del canale risulta compatibile nei due siti: m 8.61 s.l.m. alla Cancelleria, m 8.55 s.l.m. nel sito Centrale Telefonica; diverso è invece lo

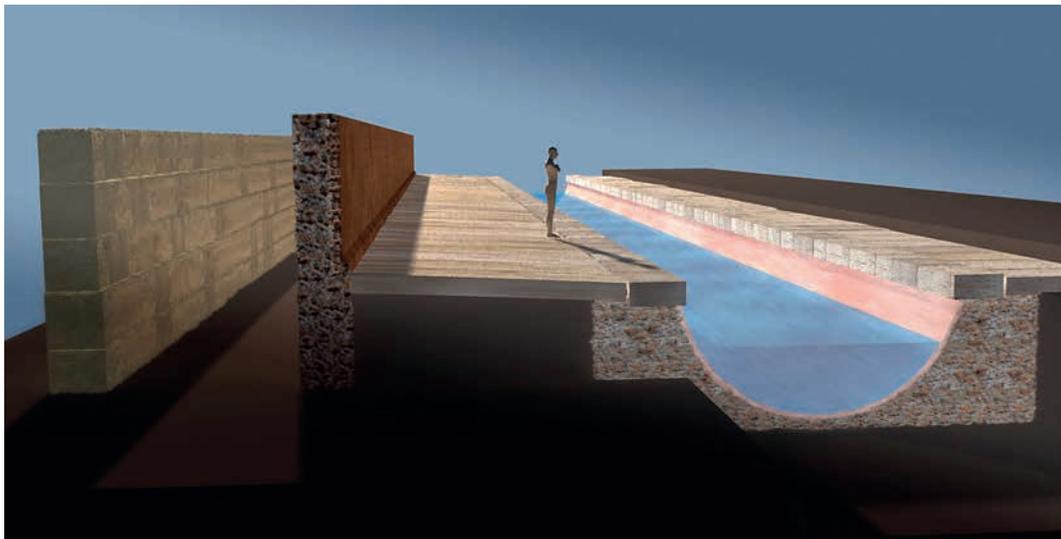


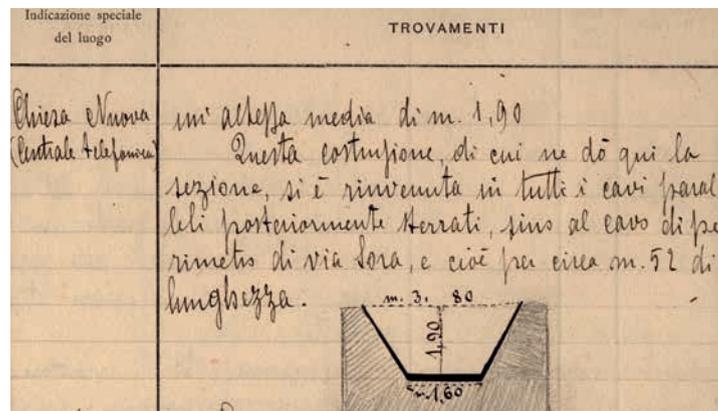
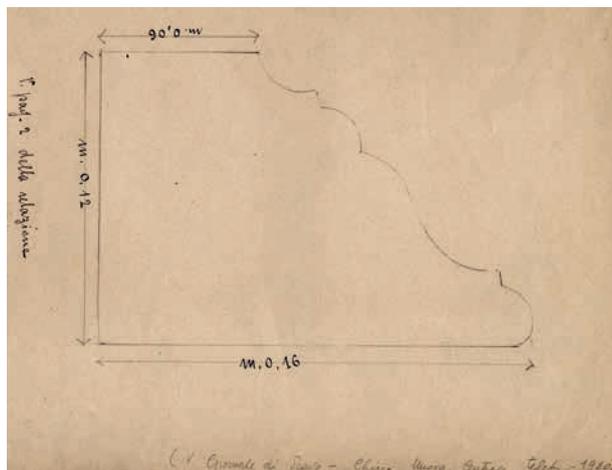
CAMPO MARZIO OCCIDENTALE:

33 – RICOSTRUZIONE DEL CORSO DELL'EURIPUS SULLA BASE DEI TRATTI ARCHEOLOGICAMENTE DOCUMENTATI

34 – COMPLESSO DELL'EURIPUS, RICOSTRUZIONE TRIDIMENSIONALE DEL SISTEMA:  
 MURO IN OPERA QUADRATA, MURO IN OPERA RETICOLATA, CANALE

(elaborazione di P. Belardinelli)





SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA, ARCHIVIO STORICO:

35 – PROFILO DELLA CORNICE DI MARMO DEL MURO IN OPERA RETICOLATA DAL PALAZZO DELLA CENTRALE TELEFONICA IN CORSO VITTORIO EMANUELE II, SCAVI 1920

36 – SEZIONE TRAPEZOIDALE DELL'EURIPUS DAL PALAZZO DELLA CENTRALE TELEFONICA IN VIA SORA

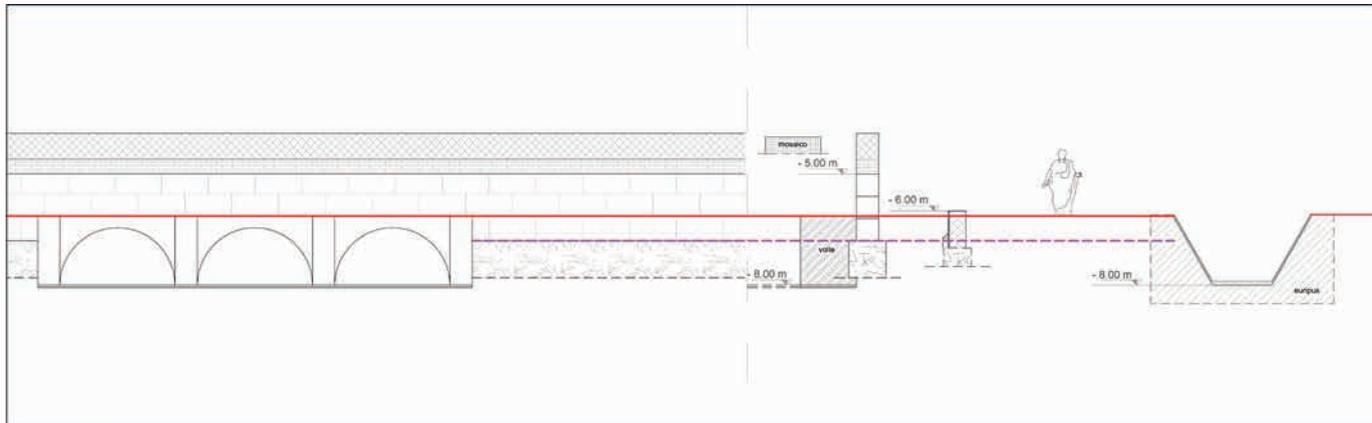
(da ASSBAR, *Pratiche di tutela* 326/1)

sviluppo in altezza: alla Cancelleria soli m 1.40 (superficie della banchina in travertino, quota di m 10.01 s.l.m.), al sito Centrale Telefonica, come si è visto, m 1.90 (quota di m 10.45, bordo canale). Se il fondo dei due tratti di canale risulta sostanzialmente alla stessa quota, nel sito della Cancelleria la quota superiore del canale è più alta di circa mezzo metro rispetto a via Sora–Centrale Telefonica, forse un semplice adeguamento alle diverse quote del piano di calpestio urbano. Ma, se si osserva la sezione “Prandi”, il rapporto tra il muro di opera reticolata e il bordo-“massicciata” del canale sembra dimostrare l’esistenza, anche in questo caso, di una fase più antica del canale. Infatti l’alto rivestimento di lastre di marmo, concluso superiormente da una cornice (la stessa ritrovata e descritta nel sito Centrale Telefonica) che decorava la facciata verso Nord (verso il canale) del muro di opera reticolata, non poteva trovarsi in origine sotto il livello di banchina del canale. Anche la quota di spiccato del muro in opera quadrata (m 9.59 s.l.m.), coerente con quella del tratto di via Sora (m 9.64 s.l.m.), dimostra che il suolo fu rialzato di circa mezzo metro.

Il lungo canale che attraversava il Campo Marzio occidentale, archeologicamente accertato per poco meno di m 800, sulla base del dato stratigrafico di via Sora, risale nella sua ultima fase al terzo quarto del I secolo d.C. e si presenta con due differenti conformazioni, alternate lungo il suo percorso. Esso fu dunque interessato a una ristrutturazione che lasciò intatti tratti del canale originario a sezione trapezoidale rivestito da un sottile strato di cocchiopesto, di cui furono solo rialzati i bordi, e intervenne su alcuni segmenti che vennero fortificati con la realizzazione di un nuovo vaso a calotta di notevole spessore a danno della profondità. Va annotato che già il Romanelli, in occasione del ritrovamento del tratto con ponticello di

via Paola, aveva ritenuto che si trattasse di una realizzazione di buona età imperiale, da porsi in relazione con la *via Tecta* che andava verso il ponte neroniano.<sup>69)</sup> Anche nell’assetto del “sistema muro in opera quadrata – muro in opera reticolata – canale” sono evidenti due fasi: una più antica, di età augustea, nella quale il muro in blocchi di peperino e quello in opera reticolata convivono; una seconda, che datiamo al terzo quarto–seconda metà del I secolo d.C. nella quale il suolo urbano venne rialzato e il canale ristrutturato. Alla Cancelleria, il muro in opera reticolata fu infatti in parte interrato, mentre nel tratto Via Sora–Centrale Telefonica fu completamente coperto a favore di un rialzamento, con tecnica differente, del muro in opera quadrata; in tale occasione a questa struttura fu addossata, all’esterno del sistema verso la sponda del Tevere, una sostruzione in opera cementizia a tre volte contigue di cui non conosciamo la destinazione funzionale (fig. 37).

I nuovi dati archeologici hanno potuto precisare meglio l’assetto di questo importante “sistema urbanistico” che, come d’altra parte è già stato evidenziato,<sup>70)</sup> costituì un elemento di notevole rilevanza per lo sviluppo di questa zona del Campo Marzio, per lo meno nel I secolo, forse anche parte del II secolo d.C., fino a quando le quote della città ne permisero la sopravvivenza fuori terra. Ciò che allo stato attuale si può osservare è l’esistenza di una “zona esterna” posta a Ovest/Sud–Ovest del canale e del suo sistema di protezione (muro in opera quadrata e muro in opera reticolata) e una “zona interna” a esso. La complessità del tema, che coinvolge la natura geomorfologica del territorio e il tentativo della sua definizione all’epoca in cui fu decisa la costruzione del canale, ha indotto ad avviare uno studio specifico i cui risultati preliminari sono presentati in appendice al presente contributo.<sup>71)</sup>



37 – RICOSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL COMPLESSO DELL'EURIPUS IN VIA SORA, PALAZZO DELLA CENTRALE TELEFONICA: SEZIONE EST-OVEST E VEDUTA DA OVEST

Si deve infatti approfondire la questione inerente la funzione dell'*Euripus*, finora ritenuto il canale di deflusso dell'*Aqua Virgo* che alimentava lo *stagnum Agrippae*.<sup>72)</sup> Considerando la morfologia di questo settore del Campo Marzio, particolarmente soggetta alle inondazioni del Tevere e la direzione controcorrente che il canale assume in prossimità della sponda sinistra del fiume, oltretutto la ricostruzione del quadriportico colonnato-*gymnasium* di Nerone nella zona ove si è sempre ritenuto di collocare lo *stagnum Agrippae*, va considerata una funzione più "indipendente" dell'*Euripus*, una grande opera che doveva addurre l'acqua dal Tevere,<sup>73)</sup> quando se ne rendeva necessario per eventi eccezionali o per carenza di afflusso da parte dell'*Aqua Virgo*, per alimentare bacini (stagni, piscine, fontane) che si trovavano in questa parte della città. Si dovrà riconsiderare con attenzione questo sistema idrico che probabilmente era collegato, per il suo deflusso nel fiume, al canale che dalla zona del Pantheon volgeva verso il *pons Agrippae*, che Lloyd riteneva corresse parallelo all'*aqua Virgo*, che avrebbe alimentato anche il *transTiberim*.<sup>74)</sup> La sua importanza è inoltre dimostrata dalla difesa nei confronti di esondazioni del fiume, realizzata con due possenti muri paralleli (*fig. 34*) che si ritrovano lungo il suo percorso: è ipotizzabile che lo spazio tra loro interconnesso potesse servire da ulteriore via di sfogo per l'inondazione, nel caso di crollo del muro in opera quadrata, mentre il muro in opera laterizia avrebbe protetto la funzionalità dell'*Euripus*.

#### 2.4 – PIAZZA SFORZA CESARINI. LA FASE ROMANA<sup>75)</sup>

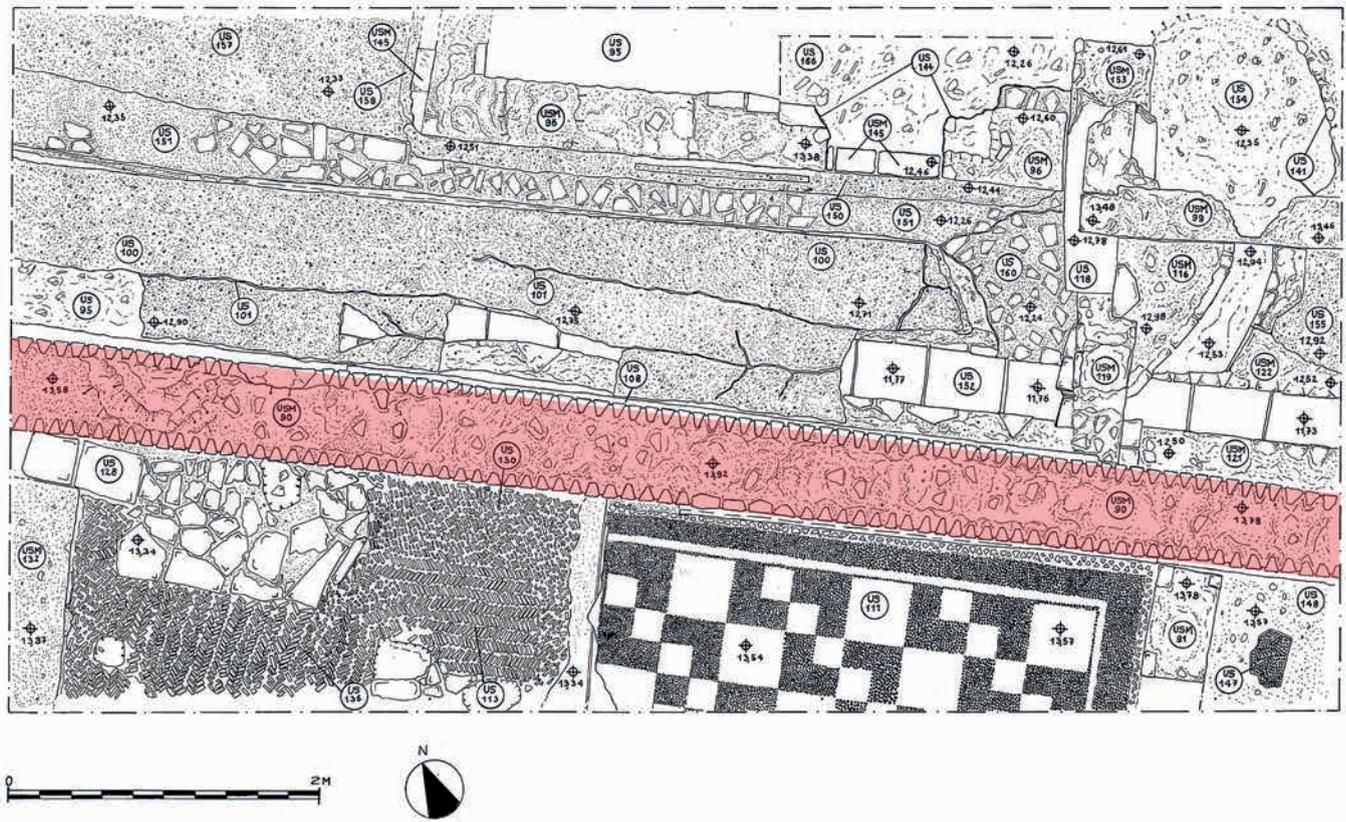
Un muro in opera reticolata a doppia cortina, spesso m 0.65, orientato Est-Ovest (*fig. 38*) che attraversa tutto il Saggio B1 costituisce l'elemento più antico, ascrivibile, sulla base della tipologia edilizia, alla fine del I secolo a.C.-inizio I secolo d.C. Lo scavo non ha potuto raggiungere il suo piano di spiccato, mentre è

evidente la sua utilizzazione per un lungo periodo e con rialzamenti del livello di calpestio.<sup>76)</sup>

Questi livelli di vita, che sfruttano il preesistente muro in opera reticolata, precedono una più chiara fase insediativa nella quale è evidente la distinzione tra un settore esterno, a Nord del muro, e un settore interno, forse una *domus*, a Sud dello stesso. A questo periodo appartiene la costruzione, nel settore all'aperto, di un condotto fognario in opera laterizia parallelo e tangente al muro in opera reticolata US 90. Tale condotto è caratterizzato da una copertura a fodera di cocciopesto che si raccorda, senza soluzione di continuità, alla parete Nord del muro in reticolato, con una evidente intenzione di impermeabilizzazione.

La costruzione di tale condotto, forse un'opera di interesse "pubblico" dettata dalla necessità di irreggimentare le acque, è in relazione a un rialzamento, fino alla quota di m 13 circa s.l.m., dei piani pavimentali che furono addossati al più antico muro in reticolato. Sono stati distinti resti incompleti di due Ambienti (A 1 e A 2) (*figg. 25 e 38*) nei quali possiamo forse riconoscere parte di una *domus*. L'Ambiente 1, con pareti in opera laterizia rivestite di intonaco dipinto, risulta suddiviso da due differenti pavimenti: l'uno, verso Ovest, in *opus spicatum* (US 113) più volte restaurato, forse relativo a una zona scoperta, si trovava alla quota di m 13.32 s.l.m.; l'altro, a Ovest, è costituito da un mosaico (US 111), posto a un livello appena superiore rispetto all'*opus spicatum* (q. m 13.54 s.l.m.), in tessere bianche e nere con composizione a scacchiera con quadrati di colore bianco di diverse dimensioni tangenti sulla diagonale su fondo nero, delimitato sul margine da una piccola fascia bianca e da una più ampia fascia esterna nera. A ridosso dei muri perimetrali era presente una piccola fascia di frammenti ceramici di raccordo con la superficie muraria intonacata.

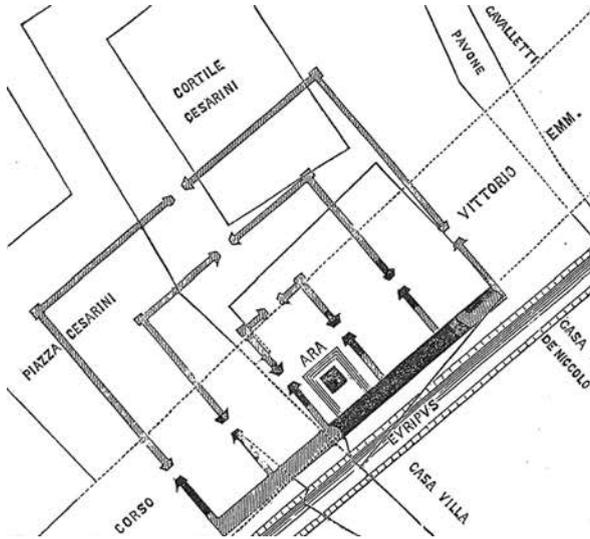
Dell'Ambiente A2, a Est del primo, resta un lacerto di altro mosaico (US 147, q. m 13.60 s.l.m.), anch'esso con tessere bianche e nere, del quale non è possibile riconoscere il motivo.



38 – PIAZZA SFORZA CESARINI, SAGGIO B1:

- a) PLANIMETRIA GENERALE DELLA FASE DI ETÀ ROMANA IMPERIALE CON EVIDENZIAMENTO DEL MURO IN OPERA RETICOLATA  
 b) VEDUTA DA NORD DEL MURO IN OPERA RETICOLATA





AREA DI PIAZZA SFORZA CESARINI:  
 39 – PLANIMETRIA (da LANCIANI 1890, col. 543)  
 40 – SEZIONE, ALZATO E PIANTA (da LANCIANI 1890, tav. III)

A Nord del muro di opera reticolata (US 90), al di là del condotto Est-Ovest, lo scavo ha individuato i resti di un edificio (Ambiente A3), anch'esso in opera laterizia (q. superiore m 13.38 s.l.m.), che riutilizza elementi di marmo nelle fondazioni, testimoniando la sua appartenenza a una fase più tarda, connessa all'avvio nella zona di funzioni di tipo artigianale, testimoniate da vasche e condotti.

L'abbandono degli ambienti di età romana è documentato da una serie di strati di terreno di colmataura che progressivamente coprono le strutture e gli ambienti pavimentati della *domus* (US 92; q. m 13.76/13.55; US 95, m 13.70/13), la cui cronologia è da collocare in linea generale entro il V-VI secolo.

2.5 – I DATI ARCHEOLOGICI DI PIAZZA SFORZA CESARINI E IL CONTESTO TOPOGRAFICO ANTICO

I saggi, sebbene limitati nell'estensione e nell'approfondimento, si inseriscono in un settore del Campo Marzio occidentale caratterizzato dalla scarsità di ritrova-

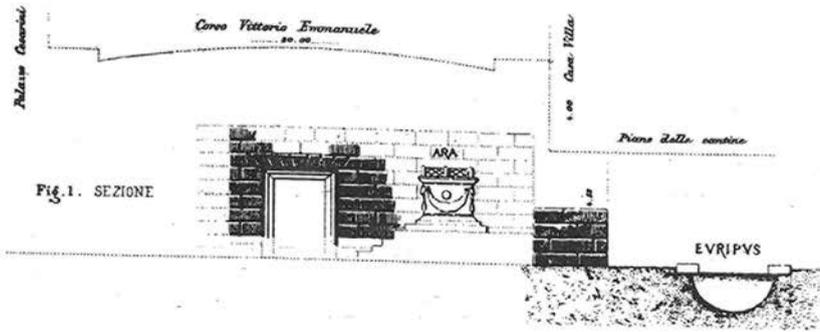


Fig. 1. SEZIONE

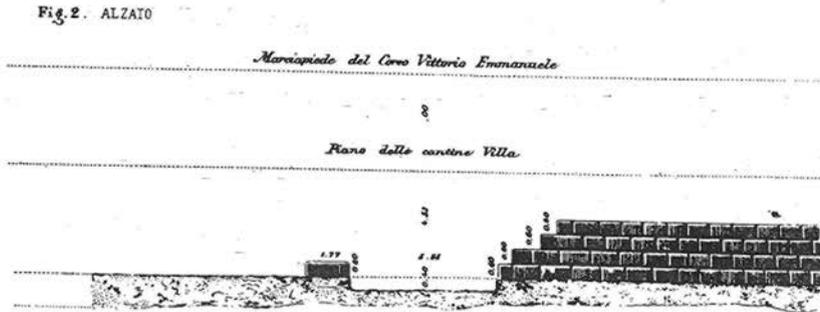


Fig. 2. ALZATO

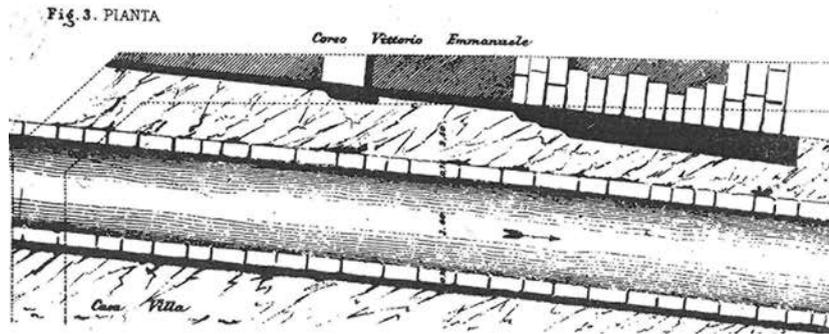
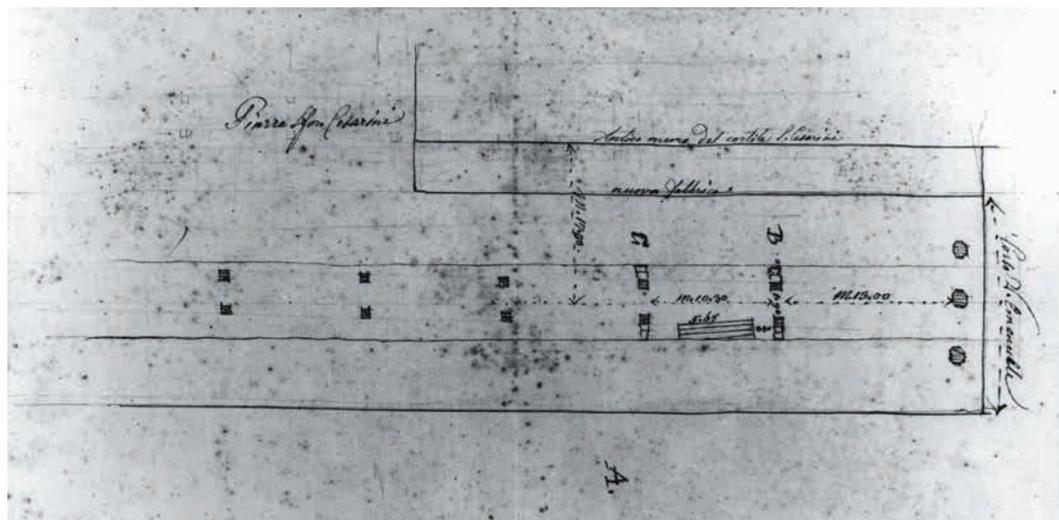
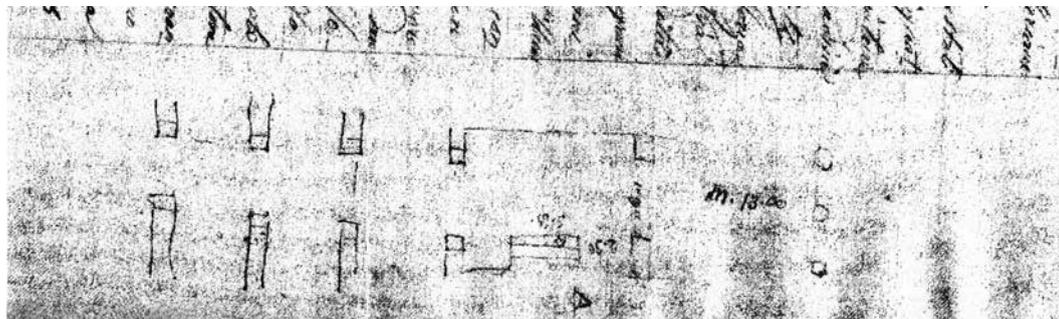


Fig. 3. PIANTA



AREA DI PIAZZA SFORZA CESARINI:

41 – ARCHIVIO SOVRAINTENDENZA AI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI ROMA, GIÀ X RIPARTIZIONE REGISTRO TROVAMENTI, P. 257

(disegno di G. Gatti)

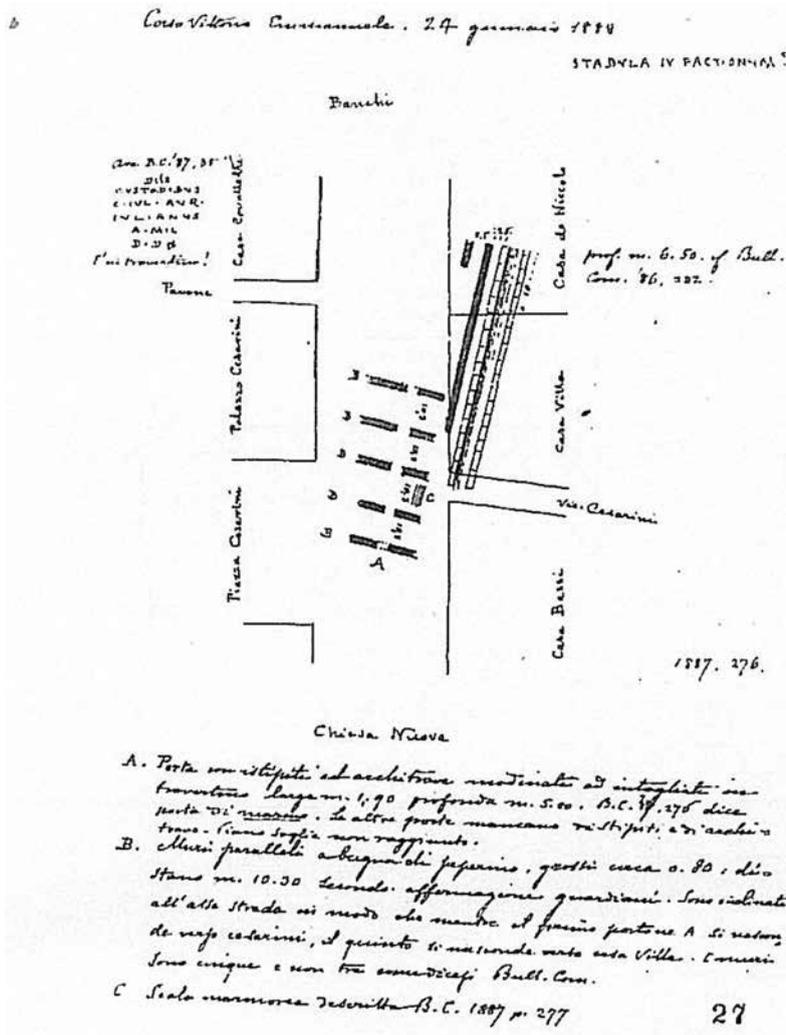
42 – CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA – COD. VAT. LAT. 13039, FOL. 30 (PARTICOLARE)

(da *Cod. Vat. Lat.*, III, fig. a p. 14)

menti, come hanno rilevato gli studi topografici che hanno riguardato questa zona<sup>77)</sup> con l'eccezione delle strutture rinvenute in occasione dell'apertura di corso Vittorio Emanuele II, pertinenti al corso del canale-*Euripus*, precedentemente esaminato e al complesso intercettato nel corso dei lavori per la demolizione di una parte di Palazzo Sforza Cesarini, identificato dal Lanciani nel *Tarentum*<sup>78)</sup> e successivamente da La Rocca nel cenotafio di Agrippa sulla base del confronto con i sepolcri tardo-repubblicani a recinto di Pompei;<sup>79)</sup> in un recinto funerario con ara su podio dalla Boatwright;<sup>80)</sup> nella tomba di Giulia, figlia di Cesare, e dello stesso dittatore dal Wiseman.<sup>81)</sup>

La parziale corrispondenza topografica tra questo sito e l'attuale piazza Sforza Cesarini ha imposto, già in occasione dell'avvio delle indagini e ancor di più nella fase intermedia della progettazione della linea metropolitana, una verifica sui dati archeologici noti, soprattutto in relazione alla possibilità offerta dai nuovi sondaggi di relazionare tra loro quote altimetriche e posizionamenti.

I ritrovamenti in questa zona sono ben noti e di recente riconsiderati nella sintesi di Pentiricci.<sup>82)</sup> Secondo la ricostruzione di Lanciani, senza entrare qui nel merito dell'identificazione del complesso, la sequenza di muri orientati Sud-Est/Nord-Ovest caratterizzati da una serie di porte comunicanti in sequenza da Sud-Est a Nord-Ovest con architravi e stipiti in marmo, almeno in parte decorati, doveva appartenere a un sistema di recinti concentrici, all'interno dei quali era un'ara monumentale con pulvini, cioè sulla base del ritrovamento di una gradinata di marmo e di un pulvino decorato a rilievo che, va rilevato, non fu trovato in sito (fig. 39). Tale complesso avrebbe avuto uno sviluppo planimetrico di almeno m 55.10 Nord-Ovest/Sud-Est e di poco inferiore sul lato Nord-Est/Sud-Ovest e sarebbe stato in relazione con un grande muro in conci di tufo rivestiti di blocchi di travertino che correva parallelo a Sud-Ovest dell'*Euripus* (fig. 40). In un articolo del 1985 la Boatwright, attraverso la rilettura dei documenti degli scavi ottocenteschi, ha sostenuto l'impos-



43 – CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA  
 COD. VAT. LAT. 13039, FOL. 27 – AREA DI PIAZZA SFORZA CESARINI  
 (da Cod. Vat. Lat., III, fig. a p. 13)

sibilità che il complesso del cosiddetto recinto e quello del canale fossero tra loro relazionabili, ritenendo il primo una tomba ad altare simile a quella di *Naevoleia Tyche* sulla via delle Tombe di Pompei. Un accurato riesame della documentazione conferma, a mio avviso, l'“indipendenza” dei due complessi sostenuta dalla Boatwright, o per lo meno l'impossibilità di provarne la diretta connessione planimetrica e progettuale.

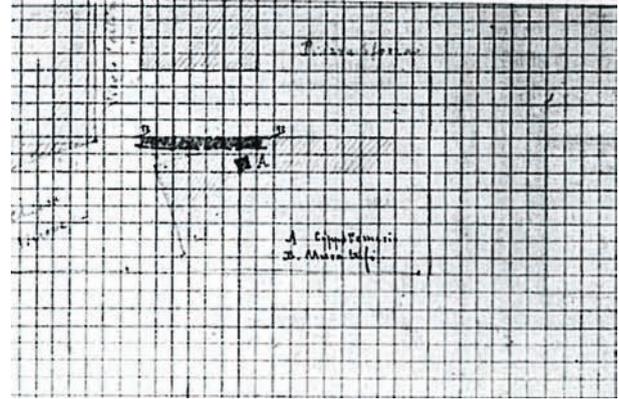
Può essere utile ricordare in breve il processo formativo dei dati documentari-archivistici. Uno schizzo di Giuseppe Gatti realizzato durante la prima fase dello scavo<sup>83)</sup> (fig. 41) restituisce la sequenza di cinque porte, larghe m 1.90, nella prima delle quali a Nord-Ovest, compare la gradinata di marmo larga m 5.65, al centro di un ambito largo complessivamente m 10.25. L'unico riferimento topografico è dato dalla distanza della prima porta dalla linea di tre colonne

poligonali di travertino trovate inglobate nel muro del cortile di Palazzo Sforza Cesarini. L'ispettore Antonio Arieti nel 1888,<sup>84)</sup> oltre a correggere la distanza dalle colonne poligonali (m 10.30 invece di m 13), collega i muri al Palazzo Sforza Cesarini e a corso Vittorio Emanuele II (fig. 42), permettendone oggi il posizionamento sul Catasto Pio-Gregoriano. Giuseppe Gatti si limitò a segnalare che la porta con stipiti e architrave di marmo si incontrò a m 5 dal piano stradale e che «attesa la profondità dello sterro e la necessità di continuare i lavori, non si poté scavare abbastanza da raggiungere il piano».<sup>85)</sup> Mentre nella relazione Arieti si legge più precisamente «l'architrave del primo portone si è trovato alla profondità di m 5 dal piano stradale, e non si è potuto vedere il piantato perché erano giunti a livello della fogna». La quota dei gradini dovrebbe attestarsi, se i calcoli sono corretti, a circa m

12 s.l.m., dunque troppo alta rispetto alla quota della banchina dell'*Euripus* (q. m 8.47 s.l.m.) di cui dovrebbe essere contemporanea.

Inoltre, i dati relativi agli scavi condotti in quegli stessi anni (1886–1887), sul lato opposto, a Nord–Est di corso Vittorio Emanuele II, per le fondamenta dei nuovi palazzi devono essere anch'essi riconsiderati. Qui si rinvenne, in due occasioni (Vicolo del Pavone–Casa de' Niccolò<sup>86</sup>) e Vicolo Cesarini–Casa Villa<sup>87</sup>) un tratto del canale–*Euripus* che, secondo le descrizioni dell'epoca fu ritrovato alla prof. di m 6.50 ed era largo m 3.50, profondo m 1.20, con banchine di travertino («l'acqua vi scorre ancora in abbondanza»); alla distanza di m 2.50 si trovava il muro di reticolato e a m 2.50 quello in blocchi di tufo. Il tratto di Casa Villa (fig. 43), è descritto da Arieti,<sup>88</sup> ma sul margine del disegno di Guglielmo Gatti si legge: «lungo oltre m 30 e perfettamente conservato, costruito in un suolo oltre modo palustre e instabile, mercè una gettata di calcestruzzo, larga almeno m 8.60 e profonda m 2.80, sezione circolare, alt. m. 1.80».

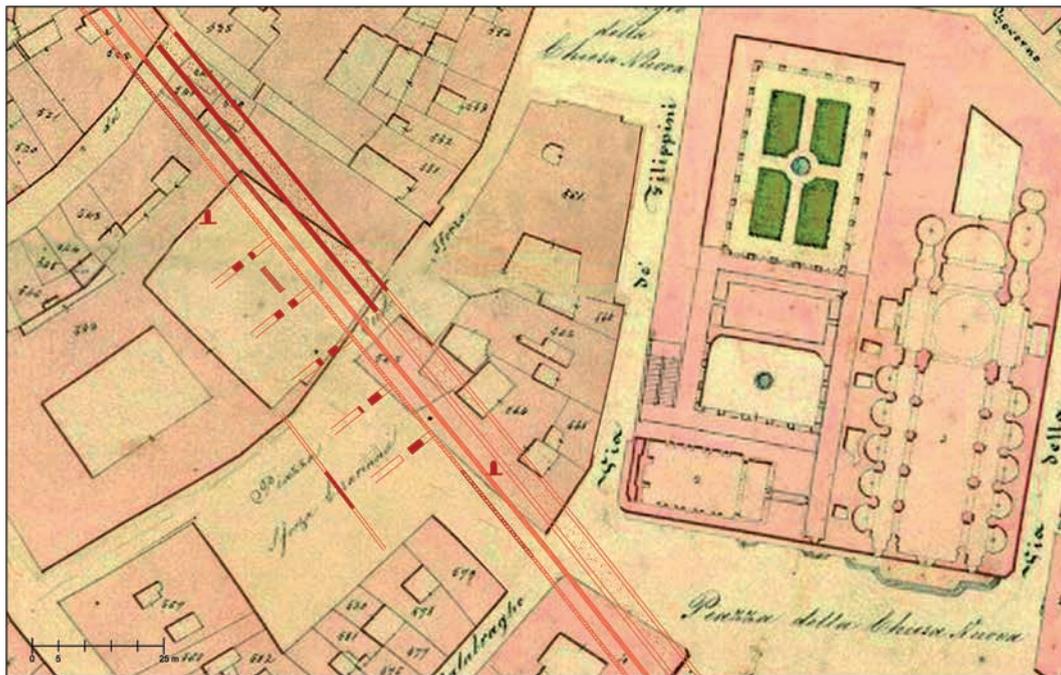
Lanciani<sup>89</sup>) riporta questa descrizione e aggiunge «sul margine sinistro o occidentale dell'euripus, cioè dalla banda delle porte architravate, corre lo stesso muraglione visto nella casa de' Niccolò e come esso costruito di grossi parallelepipedi di tufo: soltanto qui il muraglione conserva il magnifico rivestimento a bugna di travertino, alcuni dei quali di oltre a due metri». Sulla base del rilievo *Cod. Vat. Lat. 13039, fol. 26v*<sup>90</sup>) (fig. 40), edito da Lanciani, risulta evidente che la facciata in travertino era rivolta verso il cana-



44 – CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA  
 COD. VAT. LAT. 13033, FOL. 217v (PARTICOLARE)  
 AREA DI PIAZZA SFORZA–CESARINI: MURO E CIPPO POMERIALE  
 (da *Cod. Vat. Lat.*, I, fig. a p. 164 in alto)

le–*Euripus* e non, come ricostruito successivamente, rivolto all'interno del complesso a recinto.

Già la Boatwright aveva evidenziato l'incongruenza tra la ricostruzione del Lanciani, il quale ometteva di inserire il muro di reticolato chiaramente attestato, in coppia con quello di opera quadrata, nel sito di Casa Villa–via del Pavone. Va segnalato che la ricostruzione del Lanciani, priva del muro di reticolato, è stata di recente riproposta<sup>91</sup>) e spiegata con la presenza di monumenti funerari che avrebbero imposto un cam-



45 – AREA DI PIAZZA SFORZA–CESARINI  
 RIPOSIZIONAMENTO SUL CATASTO PIO–GREGORIANO DEI RITROVAMENTI OTTOCENTESCHI E DEL NUOVO MURO IN OPERA RETICOLATA  
 (elaborazione N. Saviane e S. Buonaguro)

biamento nell'assetto della sponda occidentale dell'*Euripus* con la costruzione di un muro molto più largo (m 2.40) e dunque molto più alto e monumentale, in sintonia con la tomba-altare ritenuta appartenere a un unico progetto agrippiano.

Infine, anche il posizionamento nella Tav. 14 della *FUR* di Lanciani, del lungo "muro di tufi" a Sud-Est del cosiddetto cenotafio, ritrovato in associazione con il cippo pomeriale di Adriano, va corretto sulla base dello schizzo *Cod. Vat. Lat. 13033, fol. 217v (fig. 44)*: il suo posizionamento nei "sotterranei del casamento della Divina Pietà"<sup>92)</sup> è ben ricostruibile sulla base del Catasto Pio-Gregoriano e si riconduce allo stesso allineamento, come d'altra parte è logico, della struttura in opera quadrata che accompagna il percorso del canale lungo tutto il Campo Marzio occidentale.

Come risulta dalla nuova planimetria di questa zona (*fig. 45*) che si propone denudata dalle interpretazioni e con il riposizionamento dei muri ritrovati nel corso degli scavi ottocenteschi sul Catasto Pio-Gregoriano a sua volta sovrapposto al catasto attuale, il rapporto con i dati emersi dai sondaggi di piazza Sforza Cesarini si limita al lungo muro di reticolato che corre parallelo a Sud-Ovest, alla distanza di m 24 dal complesso muro di opera quadrata – muro di reticolato – canale. Esso è corrispondente all'asse dell'ultima, verso Sud-Est, della serie di aperture con stipiti di marmo, che va ricordato erano larghe solo m 1.90. Al di là di tali elementi non è possibile affermare che esistesse una relazione planimetrica riconducibile a un unico impianto. Si tratta, per ora e su base esclusivamente archeologica e documentaria, di una sottrazione e al momento non si è in grado di proporre alcuna nuova ipotesi ricostruttiva. In nessuno dei due ambiti, quello degli scavi del Lanciani e quello dei nostri sondaggi, è stato raggiunto il livello dei piani pavimentali, mentre differenti, anche se non incoerenti sotto il profilo cronologico, sono le tecniche edilizie impiegate, opera quadrata di peperino e travertino da una parte e opera reticolata dall'altra. Nella sua seconda fase di utilizzazione, il muro in opera reticolata assunse la funzione di limite di un complesso residenziale con pavimenti a mosaico che avevano determinato un consistente rialzamento del piano di calpestio, mentre all'esterno, verso Nord-Est, gli venne addossato un condotto impermeabilizzato con cocchiopesto. A quell'epoca, nel III secolo d.C., i livelli di calpestio avevano raggiunto, per lo meno in questa zona, la quota di m 13 s.l.m., documentando un rialzamento di m 3 circa rispetto alla fase di I secolo e provocando, dobbiamo ritenere, un profondo mutamento nel paesaggio urbano, che rende quanto mai difficile cogliere assetti e destinazioni funzionali più antiche.

## 2.6 – SONDAGGI IN PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA: L'ETÀ ROMANA

Nessuno dei tre sondaggi eseguiti nell'area della piazza di fronte alla facciata della Chiesa Nuova (*fig.*

46) ha raggiunto, a causa dell'impossibilità di approfondire ulteriormente lo scavo, livelli insediativi più antichi di quelli di età adrianea. Alcuni carotaggi effettuati nella zona hanno tuttavia documentato la presenza di strati antropici fino alla quota massima di m 7, restano dunque ancora circa m 2 ancora da indagare.

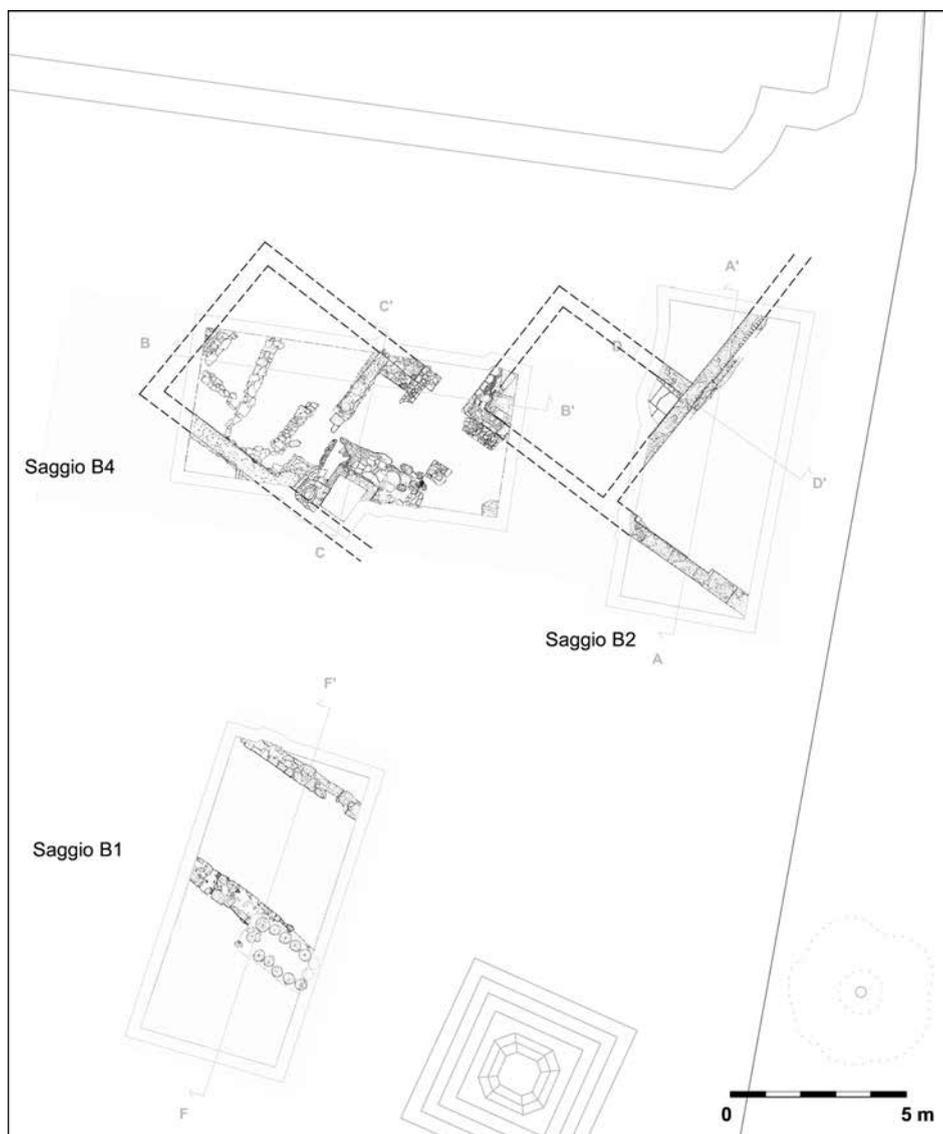
Nel Saggio B2 lo scavo ha individuato un impianto di età romana imperiale orientato Nord-Est/Sud-Ovest (quota m 12.40 / 12.20 s.l.m.) con muri in opera mista. Per le caratteristiche costruttive, in particolare la presenza dei pilastri aggettanti, è da ritenere che l'ambiente più vasto costituisca un'area scoperta del complesso, sulla quale, per quanto è stato possibile verificare, si aprivano almeno due stanze, delle quali una conservava il pavimento in tavelloni laterizi. In base alla tecnica edilizia e per la presenza di un bollo su un laterizio inserito in uno dei muri, il complesso, del quale si sono intravisti anche alcuni rimaneggiamenti, risale a età adrianea. Pur con le cautele dovute alla frammentarietà dell'indagine, è possibile supporre che i resti di strutture individuati nel Saggio B4, benché molto manomessi da interventi successivi, siano appartenuti allo stesso complesso come suggerisce anche lo stesso orientamento.

Il primo progressivo interrimento dell'edificio si avvia precocemente, come è testimoniato dallo spesso strato di terreno ricco di materiali databili al III secolo che provocò un rialzamento del livello di calpestio di circa m 0.60.

Nell'area si insediano attività artigianali collegate alla lavorazione del metallo, testimoniate dal ritrovamento di due fossette piene di scorie, e del marmo, che sfruttano gli ambienti preesistenti modificandoli. La trasformazione dell'area è chiaramente testimoniata anche dalla presenza di attività per la lavorazione del marmo di riutilizzo, probabilmente collegata a calcine, che si insedia in un altro ambiente dell'edificio romano. Qui è stata ritrovata una buca per il grassello e strati soprastanti (US 56) particolarmente ricchi di scaglie di marmo bianco e colorato (alabastro fiorito e rosso antico). Tali attività, per quanto per ora verificato a livello stratigrafico e dall'esame preliminare dei materiali, va ascritta al V secolo e determina un notevole rialzamento del piano di calpestio nella zona.

Il definitivo interrimento dell'edificio di età imperiale avviene uniformemente su tutta l'area indagata con la formazione di uno strato uniforme (quota superiore m 14.28 s.l.m.), dello spessore di m 2 circa, parzialmente manomesso dalle fondazioni di strutture cinquecentesche. Si tratta di un livello di riempimento e di innalzamento del suolo, all'interno del quale si è ritrovato materiale databile dal IV secolo a.C. (ceramica a vernice nera sovradipinta), mentre la maggior parte dei frammenti ceramici appartiene a un periodo compreso tra l'età tardo-repubblicana e la media imperiale. Alcuni frammenti di maiolica rinascimentale costituiscono il materiale più recente.

Nel Saggio B1 sono state individuate due strutture murarie (q. m 12.26/11.87 s.l.m.), che presentano



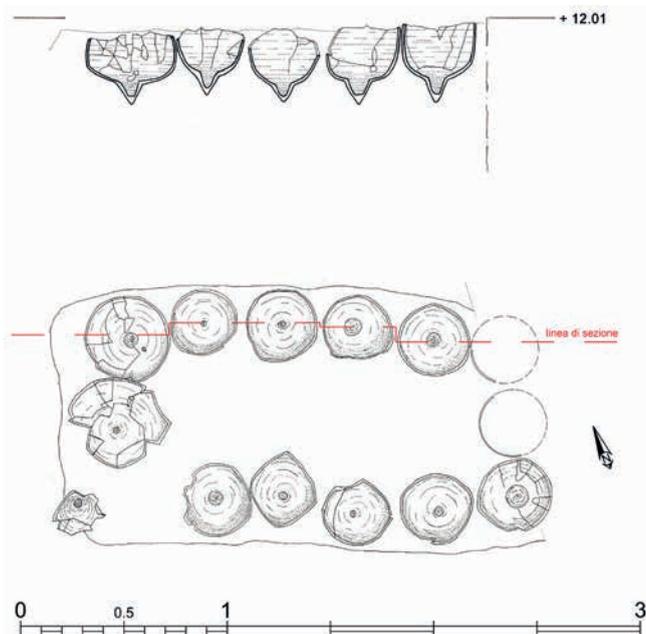
46 – PLANIMETRIA GENERALE DEI TRE SONDAGGI (FASE ROMANA)  
IN PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA

quote e orientamento coerenti con quelli del complesso individuato nei Saggi B2 e B4, e probabilmente da connettere a un unico complesso di età romana imperiale. La differente tecnica edilizia, realizzata in gran parte con conci di recupero, potrebbe indicare la loro pertinenza a una zona a giardino, elemento suffragato dal ritrovamento di un gruppo di anfore infisse nel terreno, di cui una certamente identificata come Tripolitana 1 (I–II secolo d.C.) (*fig. 47*).

In questo sondaggio, molto ricco di strutture e di livelli di riporto di epoca post-classica, è stata rinvenuta una fossa all'interno della quale era gettato un frammento di rilievo architettonico decorato di alta qualità (*fig. 48*) pertinente a un elemento architettonico di marmo bianco, un fregio decorato ad altorilievo

con la parte anteriore di un grifo e candelabro; il soggetto e la composizione richiamano il tipo attestato in più esemplari nel Foro di Traiano,<sup>93)</sup> ma è ascrivibile all'età domiziana.<sup>94)</sup>

La topografia antica di questa zona non ha restituito finora un quadro sufficientemente articolato sia sotto il profilo cronologico, sia per quanto attiene alla destinazione funzionale di questo comparto del Campo Marzio, dove parrebbero tuttavia assenti edifici pubblici. In occasione della costruzione della stessa Chiesa Nuova (1575) si ha notizia del ritrovamento di un muro antico che fu riutilizzato per la fondazione del lato occidentale (*fig. 22*). Nelle descrizioni dell'epoca esso risulta in opera laterizia, largo 12 palmi, ben m 2.70, esteso per circa m 90 e presente anche



47 – PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA, SAGGIO B1  
ANFORE INFISSE NEL TERRENO:  
a) RILIEVO; b) VEDUTA DELLO SCAVO



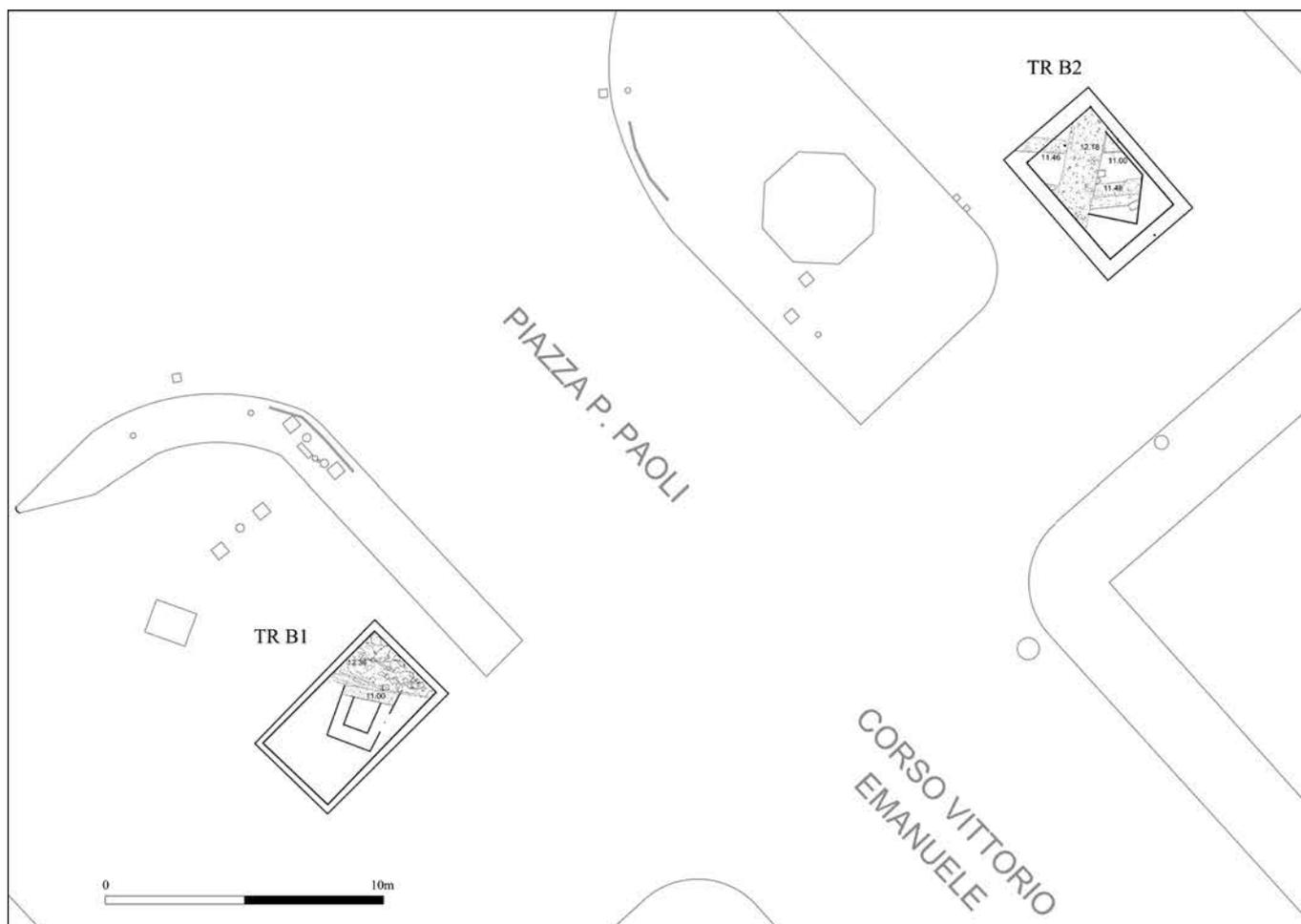
48 – PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA, SAGGIO B1  
FREGIO IN MARMO CON GRIFONI

sulla facciata della chiesa.<sup>95)</sup> Lo stesso Borromini, in occasione della costruzione del Palazzo dei Filippini (1637-1650), farà riferimento al muro antico che costituiva parte di un «cantinone sotto il refettorio»,<sup>96)</sup> tuttora accessibile da una botola e pieno d'acqua. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di essere in presenza di un complesso piuttosto imponente, forse pubblico o di pubblica utilità come ad esempio una grande cisterna per la raccolta dell'acqua, che servì da fondamenta per la costruzione della chiesa cinquecentesca. Sono da connettere a tali resti anche altre strutture in opera laterizia, da porsi in relazione per lo stesso orientamento e le stesse dimensioni con il muraglione, rinvenute nella zona di piazza dell'Orologio sotto l'ex Oratorio dei Filippini, per le quali di recente, è stata proposta una datazione al IV secolo, forse nell'ambito della prima metà.<sup>97)</sup> L'orientamento di questi edifici

risulta normale rispetto al percorso dell'*Euripus* in questa zona.

### 3 – LA ZONA DI PIAZZA PAOLI

Nell'area posta all'estremità del Campo Marzio occidentale (*fig. 1*), presso la riva sinistra del Tevere, scelta nelle previsioni del progetto preliminare per la localizzazione di una stazione della linea metropolitana, sono stati aperti due sondaggi (*fig. 49*), a Est e a Ovest di corso Vittorio Emanuele II. Rispetto agli altri cantieri fin qui descritti, va evidenziato un maggiore interrimento degli stati archeologici, che ha reso ancora più complessa la conduzione degli scavi, anche se, diversamente dalle altre zone, non è stata raggiunta la falda acquifera.



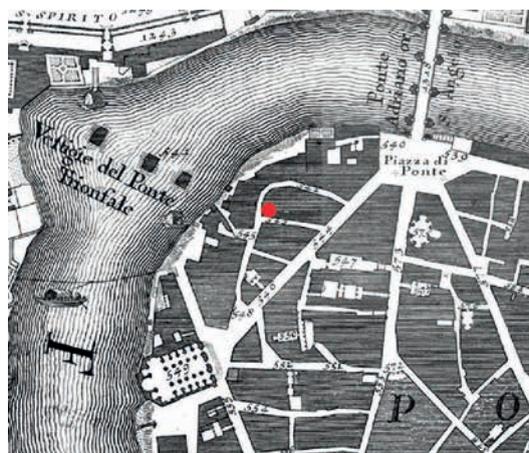
49 – PLANIMETRIA GENERALE DEI DUE SONDAGGI IN PIAZZA PASQUALE PAOLI

### 3.1 – LA STRATIGRAFIA GENERALE

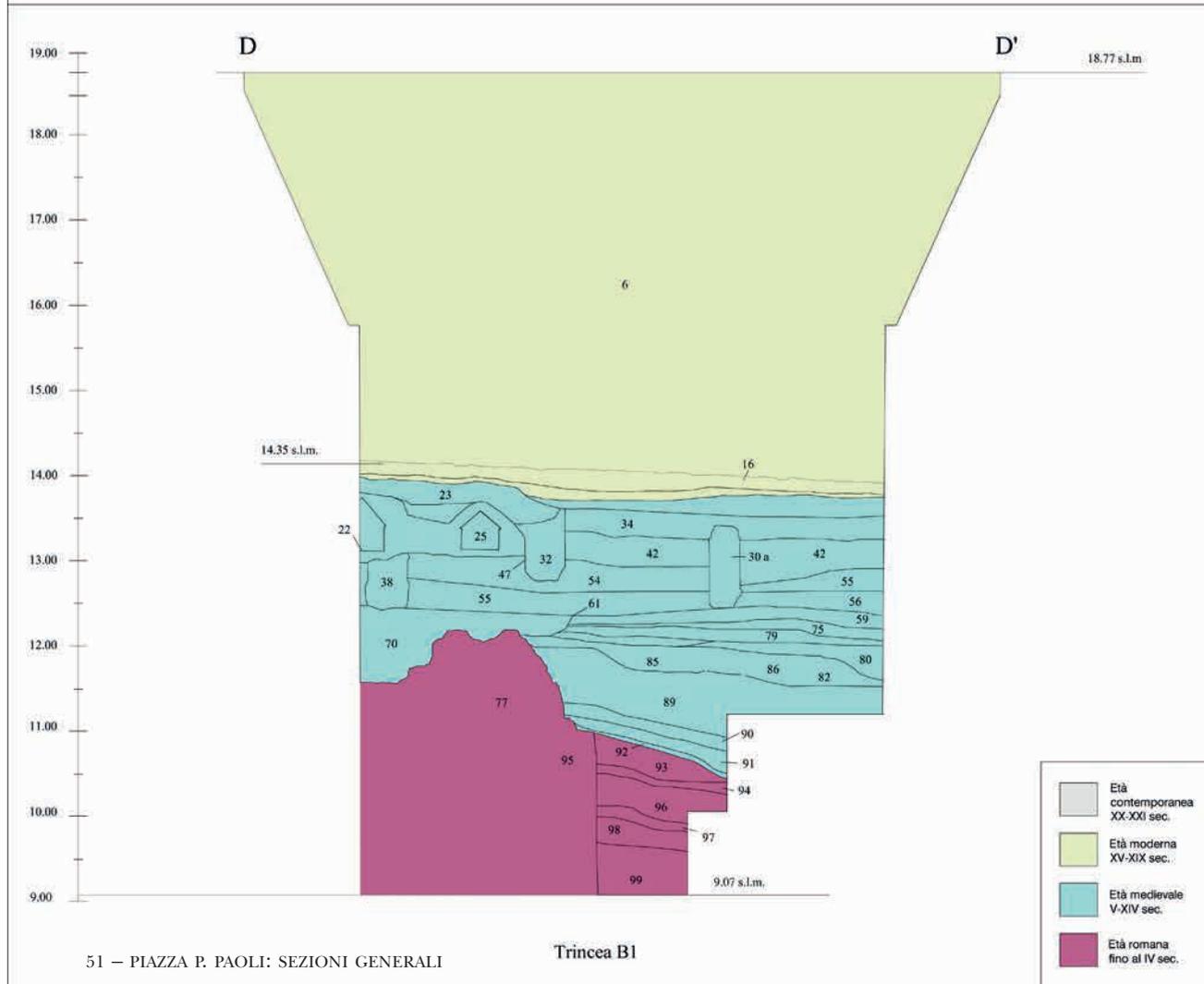
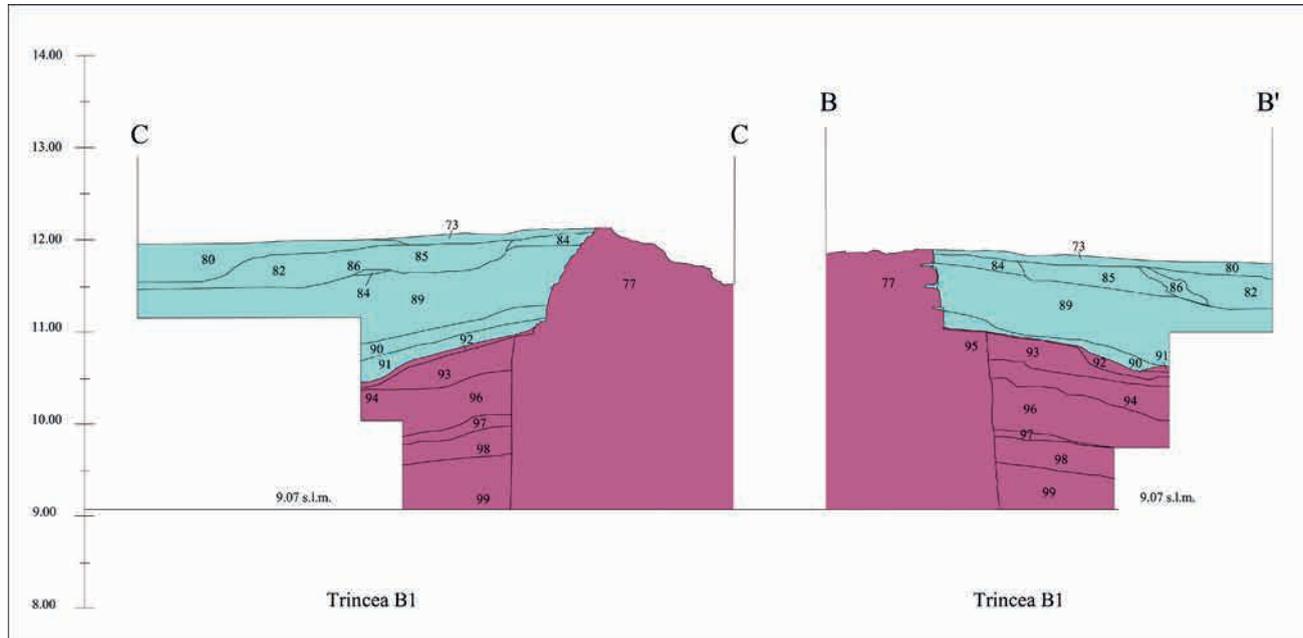
La costruzione dei muraglioni di arginatura del Tevere, avviata nel 1886 dopo la grande inondazione del 29 dicembre 1870, modificò profondamente le quote della zona come i risultati dei due sondaggi hanno indicato.

Con i limiti imposti dalle dimensioni dei sondaggi, la stratigrafia comparata (*fig. 51*) indica una sequenza insediativa dall'età romana fino alla formazione dell'attuale piazza. Anche in questo caso, come nei precedenti esaminati, l'attività edilizia moderna (Periodo I) ha profondamente intaccato i livelli insediativi più antichi, in particolare quelli afferenti all'età medievale e in parte, dobbiamo ritenere anche tardo-antica. Tale situazione è particolarmente evidente osservando la sezione generale del sondaggio B2 nel quale sono emerse ancora intatte porzioni dell'abitato esistente al momento della realizzazione di corso Vittorio Emanuele II. Si tratta di una parte dell'Albergo di Civita Vecchia che affacciava sul Vicolo delle Telline dove pernottavano, dopo aver venduto le telline, i

pescatori provenienti in città da Civitavecchia (*figg. 50 e 52 a,b*). Molto parziale risulta anche la documen-



50 – L'ALBERGO DI CIVITA VECCHIA SUL VICOLO DELLE TELLINE NELLA LOCALIZZAZIONE SULLA PIANTA DI ROMA DEL NOLLI, 1748





52a

tazione relativa alla fase romana, intercettata a notevole profondità.

Il Saggio B1 ha restituito un consistente muro in blocchi di tufo irregolarmente squadriati, allineati su filari orizzontali e legati con malta pozzolanica appartenente al periodo romano. La struttura, orientata Est-Ovest, vista per tutta l'ampiezza del sondaggio (m 4), era larga almeno m 2.50 e conservata per un'altezza di m 3, con una risega di fondazione alla quota di m 11 s.l.m. (figg. 53 e 54). Per l'orientamento e la posizione sembrerebbe possibile un collegamento tra questa struttura e i resti del ponte attribuito a Nerone<sup>98</sup> (fig. 55). La zona a Sud è stata gradualmente colmata con strati di riporto ricchi di materiali ceramici di età romana.



52b

PIAZZA PASQUALE PAOLI:

52 – SAGGIO B2, PERIODO MODERNO  
RESTI DELL'ALBERGO DI CIVITA VECCHIA:

a) VEDUTA DEL TEVERE IN ROMA  
PRIMA DELLA SUA SISTEMAZIONE  
CON I MURAGLIONI

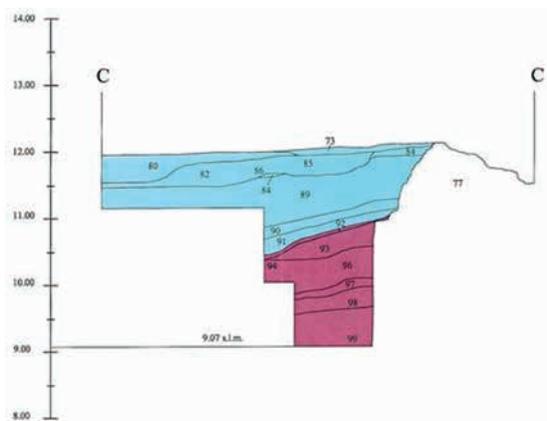
(foto Archivio Fotografico Comunale 1887)

b) VEDUTA DELLO SCAVO

53 – SAGGIO B1, MURO IN TUFO:

a) SEZIONE STRATIGRAFICA

b) VEDUTA DELLO SCAVO

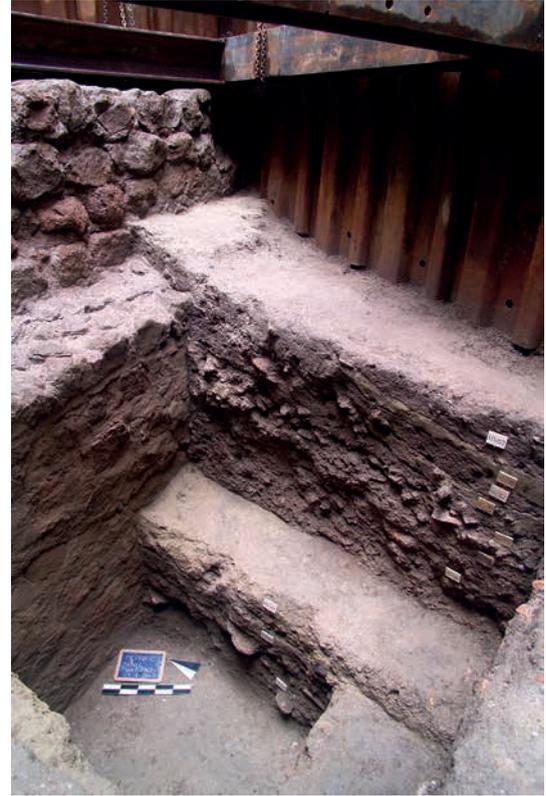


53a

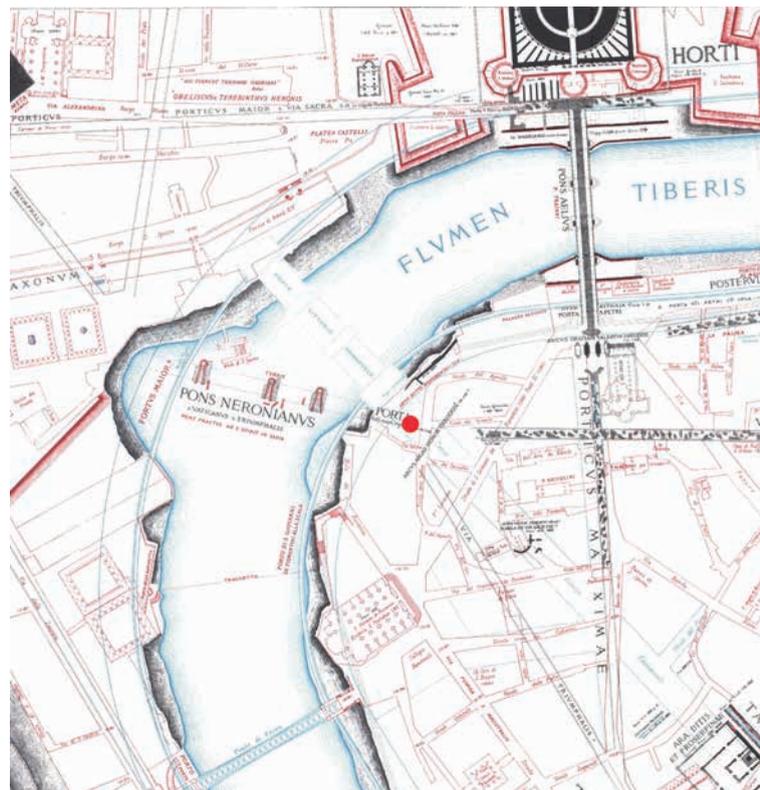




54 *a,b* – PIAZZA PASQUALE PAOLI, SAGGIO B1, MURO IN TUFO:  
DUE VEDUTE DELLO SCAVO



Al periodo più antico raggiunto nel Saggio B2 (fig. 56) appartengono due strutture murarie tra loro parallele, orientate Est-Ovest in conglomerato cementizio, attestate alla quota di m 10.26 s.l.m. la prima, e m 11 la seconda e poste alla distanza di circa m 1.20 l'una dall'altra.<sup>99)</sup> Tali strutture furono



55 – POSIZIONAMENTO DEL SAGGIO B1 IN PIAZZA PASQUALE PAOLI  
SULLA TAV. 14 DELLA *FORMA URBS ROMAE* DI R. LANCIANI



56 – PIAZZA PASQUALE PAOLI, SAGGIO B2:  
VEDUTA DELLO SCAVO

obliterate dalla costruzione di una muratura più recente e di incerta cronologia. A una fase edilizia successiva appartiene una poderosa struttura (US 22) orientata Nord-Sud, spessa m 1.30, con facciavista a Ovest e con un rivestimento superficiale, mentre il lato opposto è realizzato contro terra.

In relazione alla struttura sopra descritta, è stato individuato un piano di frequentazione costituito da un battuto di terra mista a pezzame litico e frammenti di marmo (US 31 e US 32, q. m 11.85 s.l.m.) con materiali di età rinascimentale.

Forse appartenente a una fase più antica tale struttura determinò un netto cambiamento di orientamento rispetto a quello del periodo romano, che verrà mantenuto fino a epoca recente.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ASSBAR. Archivio Storico Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

*Atti Convegno Napoli 1983. Archeologia urbana e centro antico di Napoli*, Napoli.

*Atti Convegno Rapallo 1979. Archeologia e pianificazione dei centri abitati*, in *AMediev*, VI.

BARONIO C. 1927. P. ANTONIO BELLUCCI D. O., *Il "De origine Oratorij"*. *Opuscolo inedito del Cardinale Cesare Baronio*, in *Aevum*, pp. 625-633.

BIDDLE M., HUDSON D. 1973. *The Future of the London'Past*, Worcester.

- BLAKE E. 1959. *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington.
- BOATWRIGHT M. T. 1985. *The "Ara Ditis – Ustrinum of Hadrian" in the Western Campus Martius and Other Problematic Roman "Ustrina"*, in *AJA* 89, pp. 485–497.
- BORROMINI 1993. *Opus Architectonicum*, a cura di M. DE BENEDICTIS, Roma.
- BUZZETTI C. 1989. *Odeon di Domiziano. Nota su alcune vecchie scoperte*, in *BStorArt*, 32, pp. 27–30.
- BUZZETTI C. 1989–1990. *Notiziario di scavi e scoperte. Stagno di Agrippa*, in *BCom*, XCIII, pp. 488 e 489.
- CARVER M. 1985. *Archeologia Urbana in Europa*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena.
- CHAMPLIN E. 2003. *Nero*, Cambridge–London.
- CIANCIO ROSSETTI P. 2007. *Rinvenimenti nell'area dell'ex Oratorio dei Filippini alla Chiesa Nuova*, in *BStorArt*, 2, III, pp. 60–66.
- CIMINO M. G., LE PERA S. 1998. *L' "Euripus"*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, a cura di M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI, Napoli, pp. 147–150.
- COARELLI F. 1977. *Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia*, in *MEFRA*, 89, pp. 807–846.
- COARELLI F. 1997. *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma.
- Cod. Vat. Lat. Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di M. BUONOCORE, I–V (s.a.), Roma.
- COLEMAN K. M. 1993. *Launching into History: Aquatic Displays in the Early Empire*, in *JRS*, 83, pp. 48–74.
- COLINI A. M. (a cura di) 1938. *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio – 1936 – 1937 – 1938. Stagnum Agrippae et porticus Boni Eventus*, in *BCom*, LXVI, pp. 223–322.
- Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia* 1998. CIMINO M. G., NOTA SANTI M. (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli.
- DELORME J. 1960. *Gymnasion. Etudes sur les Monumentts consacrés a l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, in *B.E.F.A.R.*, 196.
- FILIPPI F., VON HESBERG H., in corso di stampa. *Frammenti decorativi architettonici dal Campo Marzio occidentale: la "scenae frons" del Teatro di Pompeo*, in *Scritti in onore di Antonella Romualdi*.
- FIGLIARELLI 1886. *Regione I (Latium et Campania). IV. Roma. Note del prof. R. Lanciani*, in *NSc*, pp. 269–277.
- FIGLIARELLI 1887. *Regione I (Latium et Campania). IV. Roma*, in *NSc*, pp. 176–195.
- GATTI G. 1886. *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCom*, S. III, pp. 277–295 e 403–414.
- GATTI G. 1887. *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCom*, S. III, pp. 149–165; 275–285.
- GHINI G. 1988. *Le terme alessandrine nel Campo Marzio*, in *MonAnt*, LII, pp. 119–177.
- GROS P. 2009. *Sviluppo urbano e architettura*, in *Storia dell'Architettura italiana, Monumenti romani*, Roma.
- INCISA DELLA ROCCHETTA G., VIAN N. 1958. *Il primo processo per S. Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'oratorio di Roma*, vol. II, *Testimonianza dell'inchiesta romana: 1596–1609*, Città del Vaticano.
- LA ROCCA E. 1984. *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale. Materiali del Museo della Civiltà Romana*, n. 11, Roma.
- LANCIANI *FUR*. LANCIANI R., *Forma Urbis Romae* (Roma–Milano 1893–1901), ed. 1988.
- LANCIANI R. 1869. *Scavi e scoperte*, in *BInst*, pp. 234 e 335.
- LANCIANI R. 1882. *FIGLIARELLI, Agosto. Delle Terme di Agrippa. XXVII (rel. Lanciani)*, in *NSc*, p. 352.
- LANCIANI R. 1890. *Litinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico*, in *MonAnt*, I, pp. 437–551.
- LANCIANI R. 1891–1892. *Miscellanea topografica. Il portico "Eventus Boni" nel Campo Marzio*, in *BCom*, s. IX, LXVI, pp. 224–227.
- LANCIANI R. 1994. *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, V (1605–1700), Roma.
- LLOYD R. B. 1979. *The Aqua Virgo, Euripus and Pons Agrippae*, in *AJA*, 83, pp. 193–204.
- LTUR. Lexicon Topographicum Urbis Romae*, E. M. STEINBY (a cura di), voll. I–VI, Roma 1993–2000.
- MILELLA M. 2004. *La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma*, in AA.VV., *La decoration aquitectonica en las ciudades romanas de occidente*, in *Actas del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los dias 8 y 10 de octubre de 2003*, Murcia, pp. 55–71.
- MORICHINI C. L. 1842. *Degli Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, Roma, vol. II.
- PENTIRICCI M. 2009. *Il settore occidentale del Campo Marzio tra l'età antica e l'altomedioevo*, in *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988–1993)*, a cura di L. FROMMEL, M. PENTIRICCI, Roma, pp. 15–75.
- PLATNER S. B., ASHBY TH. 1929. *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford–London.
- QUILICI GIGLI S. 1983. *Estremo Campo Marzio. Alcune osservazioni sulla topografia. Città e architettura nella Roma imperiale*, Atti del seminario del 27 ottobre 1981 nel 25° anniversario dell'Accademia di Danimarca, a cura di K. DE FINE LICHT, Odense University Press, pp. 47–57.
- RACHELI A. M. 1998. *Corso Vittorio Emanuele II: restauro urbano e stile nazionale. Dal Nazionalismo al localismo romano*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia*, pp. 13–21.

- RINALDONI M. C. 2004. *Contributo per la conoscenza della zona sud-ovest del Campo Marzio*, in *BCom*, CV, pp. 371-394.
- ROMANELLI P. 1931. *Regio IX. Via Paola. Nuovi frammenti degli Atti dei Ludi secolari di Settimio Severo (a. 204)*, in *NSc*, pp. 313-345.
- SARTI E. 1886. *Note stratigrafiche postume di Emiliano Sarti raccolte e ordinate a cura di Gaetano Pelliccioni*, in *ArchStorRom*, IX, pp. 433-508.
- SCAROINA L. 2006. *Ipotesi sullo "Stagnum Agrippae" e sulla topografia del Campo Marzio occidentale alla luce dei nuovi ritrovamenti*, in *StRom*, LIV, 1-2, pp. 34-61.
- SOMMELLA P., MIGLIORATI L. 1998. *Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia* 1998, pp. 75-122.
- TOMASSETTI G. 1900. *Scoperte recenti nel palazzo della Farnesina in via dei Baulari*, in *BCom*, pp. 331 e 332.
- TORELLI M. 1968. *Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area di S. Omobono*, in *QuadIstTopRom*, 5, pp. 71-76.
- UGOLINI L. M. 1923. *IX. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc*, pp. 247-249.
- WACKER CH. 2004. *Die Bauhistorische Entwicklung de Gymnasien. Von der Parkanlage zum "Idealgymnasium" des Vitruv*, in *Das Hellenistische Gymnasium*, a cura di D. KAH, P. SCHOLZ, *Wissenskultur eun Gesellschaftlicher Wandel*, 8, Berlin.
- WISEMAN T. P. 1987. Recensione a LA ROCCA E. 1984. *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere in Campo Marzio occidentale*, in *Gnomon*, 59, pp. 471-474.

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

*La proprietà delle foto e dei grafici, dove non è diversamente indicato, è della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.*

1) Hanno collaborato all'elaborazione di questo rapporto preliminare Nicoletta Saviane e Stefano Buonaguro per le ricerche e le elaborazioni iconografiche; Luigia Attilia, Maria Teresa Moroni e Barbara Porcari per le ricerche d'archivio; Antonio Ferrandes per l'analisi preliminare dei manufatti ceramici; Alvaro Caioli per i rilievi topografici; Raffaele Leonardi per le ricerche e le elaborazioni geomorfologiche. Sono stati responsabili dei diversi cantieri e hanno elaborato le relazioni di scavo: Area di Sant'Andrea della Valle: Lorenzo Conte e Anna Maria Trovato, rilievi di Sara Stefanelli (Land S.r.l.); Area della Chiesa Nuova: piazza della Chiesa Nuova: Francesca Renda e Barbara Marzuoli; rilievi di Alessandro Blanco e Francesca Pagano, ha collaborato Carmine Sommato (Impresa Marcantonio); Via Sora: Mara Carcieri e Lorenzo Conte (Land S.r.l.); piazza Sforza Cesarini: Enrico Lo Giudice e Stefano Buonaguro (Land S.r.l.); Area di piazza Paoli: Maddalena Marucci, Nicoletta Quarto, Savino Mario Sbarra (Archeologia S.c.a.r.l.). Ringrazio tutti per la cura, l'attenzione e la competenza nel corso

dello svolgimento dei cantieri. Ringrazio la Direzione dei Lavori di Metro C e in particolare l'ing. Massimo Del Fante della direzione Lavori Metro C per la sua opera durante lo svolgimento dei lavori. Sono grata, infine, a Nicoletta Saviane e Stefano Buonaguro e in generale alla Land S.r.l. per la disponibilità offerta in occasione della preparazione di questo rapporto. La parte essenziale della preparazione di questo lavoro è stata resa possibile grazie a una Studienaufenthalt presso la Biblioteca del Deutsches Archäologisches Institut di Berlino nell'agosto 2009.

2) *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia* 1998.

3) LANCIANI *FUR*, tavv. 14, 15, 21.

4) I primi passi in Europa e in Italia dell'Archeologia Urbana come disciplina specialistica si trovano in BIDDLE-HUDSON 1973; *Atti Convegno Rapallo* 1979; *Atti Convegno Napoli*, 1983; CARVER 1985, pp. 9-21.

5) *LTUR*, I (1993), s.v. *Campus Martius*, pp. 220-224 (WISEMAN T. P.); COARELLI 1997; SOMMELLA-MIGLIORATI 1998, pp. 75-122; PENTRICCI 2009, pp. 15-75, con bibliografia di riferimento.

6) Cfr. *supra* BOTTINI, p. IX e ss., in particolare p. XII.

7) LANCIANI 1891-1892, pp. 224-227; COLINI 1938, p. 264; BUZZETTI 1989, pp. 27-30; SCAROINA 2006, pp. 34-61.

8) Archivio Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (già X Ripartizione): rilievi di L. Cartocci, inv. N. 24511, 24512, 24513; Fondo Colini, Appunti, 24495. Sono grata a Paola Chini, Responsabile dell'Archivio per avermi autorizzato la consultazione con piena collaborazione e disponibilità.

1-3 (1936-1938): «Quasi parallelo alla fondazione della nuova facciata di Corso del Rinascimento, all'interno si è trovato a) una fondazione di calcestruzzo di travertino con selce e tufo, malta di pozzolana grigia larga m costruita a cassoni; b) sopra ad essa spicca con leggera risega una muratura laterizia (triangoli gialli) con emplecton misto di tufo, peperino e rari travertini e tegole che reca intercalate a distanza regolare grandi blocchi di travertino basi di pilastri o colonne; c) parallelamente (verso il teatro Valle) corre una foggetta che fa pensare all'esterno dell'edificio grandioso. Più esternamente: fogna maggiore ma obliqua la quale sembra essere stata tagliata da una struttura larga m 1.75 di calcestruzzo parallela alla fondazione precedente poco all'esterno di elementi di tufo litoide all'interno (cioè verso il teatro Valle) di elementi silicei i quali sono rivestiti di un intonaco di cocchiopesto il quale ad una certa profondità piega facendo angolo smussato a cortina orizzontalmente passando sopra una massiciata. Si tratta evidentemente di una vasca: forse lo stagno di Agrippa».

9) *LTUR*, IV (1999), s.v. *Stagnum Agrippae* (C. BUZZETTI), pp. 344-345, fig. 171.

10) Il condotto maggiore è largo m 1.80 e alto m 1.82, lo *specum* largo m 0.60, alto m 1.37 alla base del cielo; il minore è largo m 1.50 e alto m 1.25, lo *specum* è largo m 0.70 e alto 0.60.

11) LANCIANI 1994, p. 148. Il ricovero di "Casa Pia" eretto nel 1563 era collocato a Santa Chiara non lungi dalla Minerva (MORICHINI 1842, p. 252).

12) SCAROINA 2006, p. 45, sulla base della quale ritiene che lo *stagnum* proseguisse a Sud fin nei pressi dell'*Hekato-stylon*. Le quote altimetriche possono essere coerenti con il fondo della vasca descritta da Colini e dal rilievo di Cartocci, ma va osservato che il fondo era in cocciopesto e non risultano tracce di lastre di travertino.

13) Archivio Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (già X Ripartizione): Registro per rinvenimenti archeologici, Cantiere via del Melone RIX, 34729 (con planimetria dei carotaggi). Il fascicolo contiene la descrizione delle sezioni di ogni carotaggio. BUZZETTI 1989–1990, pp. 488 e 489, individua, dalla lettura dei carotaggi, la presenza di una zona occupata da una platea silicea spessa m 0.50 su fondazione in opera cementizia di tufo spessa m 1.70 (d), a pochi metri più a Nord, nel punto c) si trovò un altro breve tratto di platea spesso m 0.60, e posto m 1.40 più in basso. Verso Sud–Est (l, m) si attesta una grossa fondazione in opera cementizia di selce alta m 6.20/6.50, solo in un punto coperta da due blocchi di travertino alti m 0.70. Il Buzzetti avanza con molte cautele l'ipotesi che tale poderosa platea possa essere appartenuta al Tempio del Buon Evento. Va osservato che una platea di blocchi di travertino legati con grappe e spessi m 0.60 è attestata anche sotto il cortile di Sant'Ivo alla Sapienza (ASSBAR, *Giornali di scavo*, 1920, p. 3591); nella stessa area furono viste colonne grezze di africano in uno strato molto esteso di marmi grezzi e lavorati, di scaglie e arene da segature (*BCom* 1891, p. 31; *Cod. Vat. Lat.* 13040, fol. 191r).

14) SCAROINA 2006. Il muro è visibile per m 12.50 nella faccia Ovest nei locali sotterranei di Casa Bleve.

15) I blocchi sono alti m 0.75, la lunghezza è variabile tra m 1.65 e 2, spessi m 1.

16) SCAROINA 2006, p. 49, propone un'estensione Est–Ovest di m 90. Il muro viene fatto risalire all'età augustea e identificato, insieme con il colonnato, nella recinzione dello *Stagnum* di Agrippa.

17) COARELLI 1977, p. 826: m 180; GHINI 1988, pp. 169 e 170: m 190, ma vedi anche COARELLI 1997, p. 553.

18) Si tratta di una fondazione in conglomerato cementizio vista per m 12, larga m 1. Il dato è ricavato dal rilievo di Cartocci (1936).

19) Attestata a m 10 s.l.m. tale fondazione poteva ricevere un filare di blocchi di travertino alti m 1 e raggiungere così la stessa quota dello spiccatto del piano di travertino del muro di Casa Bleve.

20) La prima segnalazione è in SARTI 1886, p. 476, che identifica il sito della chiesa con il tempio del *Bonus Eventus*, in seguito al ritrovamento «in capo alla nave sinistra», del muro di fondo della chiesa che è risultato costruito sopra un «solidissimo muro di peperino il quale cominciando 3 palmi sopra il piano del cortile dietro la chiesa, discende fino alla profondità di palmi 25, per un'altezza totale di palmi 28, le commessure dei parallelepipedi di peperino e le loro dimensioni dimostrando apertamente il lavoro antico e dei buoni tempi. Il muro volta in angolo in direzione stessa del muro sovrapposto alla chiesa. Si dovrebbe scavare all'intorno e nella piazza avanti la chiesa per ben determinare la fabbrica antica ...».

21) Fu ritenuta una struttura di età medievale che riutilizzava elementi antichi di recupero: COARELLI 1977, pp. 826 e 827, seguito recentemente da SCAROINA 2006, pp. 40 e 41.

22) GHINI 1988, pp. 169 e 170; SCAROINA 2006.

23) Le quote relative del cantiere sono state riportate alla quota assoluta media s.l.m. di m 15.10 del suolo attuale nella zona del ritrovamento.

24) Si rinvia, anche per i precedenti a SCAROINA 2006, p. 44.

25) GHINI (1988, p. 170) aveva osservato come la scalinata si trovasse sull'asse mediano Nord–Sud delle Terme Neronian–Alessandrine, il cui impianto si sarebbe adattato al preesistente *Stagnum* di Agrippa, del quale la gradinata stessa veniva a costituire l'accesso settentrionale.

26) LANCIANI *FUR*, tav. 21.

27) ACS, Archivio Gatti, R. IX, f. 10, Carte 3828. Si riportano qui di seguito gli appunti di Guglielmo Gatti (*ibidem*, c. 3827): «Oggi 22. X. 1936 è stato estratto dal cantiere, ma veduto già nel mese di agosto, un bellissimo pezzo di grande cornicione, ne prendo un appunto sommario». Nello stesso giorno Gatti scrive: «Ho visto oggi i resti incontro a S. Andrea della Valle. Ho particolarmente esaminato un tratto di muratura del lungo muro intramezzato con pilastri di travertino. E' di cortina di mattoni rossastri ma soprattutto gialli, tutti spezzati, qualcuno è quasi triangolare. Sul piccolo tratto che vedo ho le seguenti misure di spessore (...) La malta è grigia con arena scura e ferrosa molto densa con la calce che doveva essere piuttosto liquida, c'è qualche grano di pozzolana rossa e si sgretola senza troppa difficoltà tra le dita. Uno dei mattoni è lungo cm. 31. Gli altri in media sono piuttosto piccoli e irregolari. Hanno spessori molto variabili. L'emplecton è a pezzi piccoli di tufo peperino annegati in malta liquida per cui non sono vuoti. La malta è leggermente rossastra ma quasi uguale a quella del paramento». Alla fine annoterà: «ritengo tale struttura della fine della prima metà 1° se. (forse dell'età di Claudio). (non spiego il non uso di mattoni triangolari) – è, in ogni modo, della 1° metà del 1° secolo». Qui il Gatti esprime i suoi dubbi sulla datazione del muro a cortina laterizia: «(confrontata sommariamente con i dati della Van Deman, tale cortina, dallo spessore, sembra Domiziana) per l'emplecton e la malta sarebbe dell'età di Claudio».

28) *Cod. Vat. Lat.* 13039, fol. 214r: «Regione IX. Portico del Bonus Eventus. B. I. 1840, p. 46. Fabbriche Agrippiane. Il giorno 9 nov. 1862 nel vicolo del Melone presso il Teatro Valletto sotto il muro di divisione delle case Santangeli ed Ugolini, alla profondità di p. 16 si scoprirono due enormi capitelli che il Visconti dice di circ p. 8, il fontana di p. 6 ½ circa, il secondo capitello stava sotto il divisorio tra Santangeli e Anima. Uno fu certamente murato nelle fondamenta. L'altro non so che fine abbia fatto. Il Fontana ne rilevò la pianta (spedita al Ministero il 21 luglio 1976). Dallo stesso cavo fu stratto un frammento di magnifica trabeazione lungo 3 palmi. A. M. B. A. 1864. V. d. D. Al tempo del Pio IV, sotto il palazzo ... della Valle, furono trovati molti pezzi di cornicione e rocchi di colonne, e capitelli corinzi. Vi rimase ancora gran robbia ... vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza. Vacca marzo? 60», LANCIANI 1891–1892, pp. 224–227; LANCIANI 1882, p. 352: furono trovati, alla profondità di m 3.57 (q. m 12.35 s.l.m.) insieme con due capitelli di

grandi dimensioni (cfr. *infra*) nel 1862 costruendosi una casa in via dei Sediari angolo via del Melone. Mentre i capitelli furono lasciati *in loco*. I frammenti di trabeazione furono estratti e trasferiti al Museo Lateranense dove lo stesso Lanciani li vide, affermando che gli sembravano uguali ai cornicioni trovati, secondo il Vacca, sotto il Palazzo della Valle.

29) LANCIANI 1891–1892, pp. 224–227. Lo stesso LANCIANI 1882, p. 352, segnala che il Fontana fece il rilievo dei due capitelli che si trova in Arch. Min. Belle Arti 1864, V, 1, 5.

30) LANCIANI 1882, p. 252; IDEM 1891–1892, pp. 224–227; *LTUR*, I (1993), s.v. *Bonus Eventus, templum* (C. BUZZETTI), pp. 202 e 203; COARELLI 1997, pp. 294–296; da ultimo SCAROINA 2006, p. 38.

31) La notizia si trova in *Cod. Vat. Lat.* 13039, *fol.* 214: «Il giorno 10 febbraio 1876 ho esaminato un capitello di dimensioni quasi senza esempio scoperto alcuni giorni prima nei sotterranei del nuovo Palazzo Capranica, al modo indicato in pianta. Il capitello misura m. 1.42 di diametro: giace orizzontalmente alla profondità di 3 m. 10: è corinzio di stupendo artificio ma molto danneggiato al tempo. L'architetto Comm. Fontana che dirige i lavori, mi assicura essere questo il solo vestigio di antichità scoperto in tutta l'area del palazzo. È da notarsi come questo colossale capitello e quella platea lastricata di graniti e travertino scoperta incontro il portone principale l'anno 1861 corrispondono quasi nel centro dell'area assegnata dal Canina allo Stagno di Agrippa».

32) Foto Archivio Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (già X Ripartizione), Fondo Colini.

33) Giuseppe Gatti (*NSc* 1897, p. 308) segnalò il ritrovamento in vicolo del Melone, alla profondità di m 4,10 (q. m 11 s.l.m.) di un frammento di colonna di marmo bigio (granito) del diametro di m 0.60 e di un grande capitello corinzio di marmo bianco alto m 0.75 e largo, nel piano superiore m 0.75 × 0.85. Si tratta di moduli troppo piccoli per essere posti in relazione con lo stilobate del nostro colonnato. SCAROINA 2006, p. 38, menziona colonne di granito del diametro di m 1.50, che collega ai grandi capitelli corinzi ritrovati nella zona, di cui però non è nota la fonte.

34) COLINI 1938 (*cit.* nota 6), p. 265.

35) DELORME 1960. In particolare per Roma, dove non sono attestati ginnasi pubblici, p. 223; sulla composizione e l'evoluzione degli impianti che denunciano planimetrie molto variabili, p. 374; sull'importanza crescente del ruolo delle esedre, p. 383.

36) TAC., *Ann.*, XIV, 47: «gymnasium eo anno dicatum a Nerone praebitumque oleum ac senatui, graeca facilitate»; XV, 22: «iisdem consulibus gymnasium ictu fulminis conflavit, effigies in eo Neronis ad informe aes liquefacta»; SUET., *Nero*, 12: «dedicatisque thermis atque gymnasio, senatui quoque et equiti oleum praebuit»; PHILOSTRATUS, *Vita Apollonii*, 4, 42. Si vedano a tal proposito le osservazioni in merito all'identificazione del ginnasio in connessione con le Terme di Nerone in PLATNER–ASHBY 1929, p. 249, BLAKE 1959, p. 34, CHAMPLIN 2003, p. 154 e COLEMAN 1993, pp. 50 e 51.

37) DELORME 1960, pp. 496 e 497.

38) DELORME 1960, pp. 436–438.

39) Ad esempio, Verona.

40) WACKER 2004, pp. 354–356 evidenzia il rapporto stabilito da Vitruvio tra il *Laconicon* di Agrippa e il *Gymnasion*.

41) Per tutti vedi PENTIRICCI 2009, pp. 31 e 32, con bibliografia precedente.

42) GROS 2009, p. 45.

43) RACHELI 1998, pp. 13–21.

44) SOMMELLA–MIGLIORATI 1998, pp. 75–123.

45) *LTUR*, II (1995), s.v. *Euripus* (F. COARELLI), pp. 237–239; per un aggiornamento PENTIRICCI 2009, pp. 32–34.

46) LANCIANI 1890, pp. 439–551; LA ROCCA 1984; PENTIRICCI 2009, pp. 34–36.

47) *Lantica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988–1993)*, a cura di L. FROMMEL, M. PENTIRICCI, Roma 2009.

48) Si veda in particolare PENTIRICCI 2009, pp. 15–75, al quale si rinvia anche per la storia dei ritrovamenti e la bibliografia precedente.

49) Allo stato attuale non è stato ancora possibile, per indisponibilità dei reperti di scavo che si trovano in *containers*, avviare lo studio complessivo delle stratigrafie.

50) ASSBAR, b. 326, fasc. 1 (*Giornale di Scavo 24 febbraio 1920*, pp. 1 e 2).

51) Lesame dei materiali è stato per ora limitato a una prima classificazione generale dovuta ad Antonio Ferrandes. Il livello US 163 ha restituito molti materiali sia ceramici sia edilizi databili nell'ambito del II secolo. Nello strato US 157 è segnalata ceramica sigillata Africana A. Queste cronologie sono indicative e richiedono un'analisi definitiva.

52) PENTIRICCI 2009, pp. 32–34, al quale si rinvia per la bibliografia precedente sull'argomento; pp. 126–133 (tratto Cancelleria; pp. 200–202 (considerazioni generali).

53) Ci si è avvalsi del *Giornale degli Scavi* conservato presso l'ASSBAR di Palazzo Altemps nel quale sono descritti i ritrovamenti all'interno dei pozzi per le fondazioni.

54) UGOLINI 1923, p. 247–249.

55) Si veda per tutti i dati dei tratti nel Palazzo della Cancelleria e del palazzo oggi sede del Museo Barracco (già Le Roy–Piccola Farnesina ai Baullari) a Est e nei siti di Casa Villa–Palazzo Sforza Cesarini e di via Paola a Ovest (per tutti in generale PENTIRICCI 2009, pp. 23 e 24; in particolare per tutti i tratti rinvenuti, pp. 32–34; per il sito del Palazzo della Cancelleria pp. 130, 199–201.

56) PENTIRICCI 2009, p. 131.

57) Le distanze sono misurate dalla facciavista Nord dei muri fino al bordo interno Sud del canale.

58) PENTIRICCI 2009, p. 131, fig. 17.

59) Il *Giornale di Scavo* del 1920 segnala la distanza di m 6 dalla facciavista Nord del muro in opera reticolata «alla platea in cocciopesto dello spessore di cm 10, la quale posa su terra vergine», cioè al fondo e non al bordo delle pareti oblique.

60) GATTI 1886, p. 282: m 2.50, muro reticolato; altri 2.50 muro in tufo + spessore muro 0.50 = 5.50, non è chiaro se comprende le lastre larghe 0.75, in tal caso 5.50 + 0.75 = 6.25.

61) ROMANELLI 1931, p. 314.

62) TOMASSETTI 1900, pp. 331–332; CIMINO–LE PERA 1998, pp. 148 e 150.

63) RINALDONI 2004, p. 376, n. 83 (ACS, Arch. Gatti, fasc. 1, Tacc. 2, 210: «il muro largo m. 0.65, attraversava il cavo parallelo a via del Governo Vecchio in linea diagonale ... Era orientato da Sud–Est a Nord–Ovest e si trovava a m. 10.65 a partire dall'angolo formato dai cavi nord e ovest», cfr. ASSBAR, *Giornali di Scavo*, 8, p. 3930). Il sito si trova immediatamente a Nord–Ovest del tratto della Centrale Telefonica.

64) Vedi *infra* per la discussione sull'interpretazione del tratto in opera quadrata rivestito di blocchi di travertino descritto dal LANCIANI (1890, pp. 539–551).

65) COARELLI 1977, p. 830: sorta di limitazione che potrebbe coincidere con il pomerio. LA ROCCA 1984, pp. 94 e 95; COARELLI 1997, pp. 554–556: evidenzia il rapporto tra il corso dell'*Euripus* e il confine delle proprietà di Agrippa; PENTIRICCI 2009, p. 34, il quale mette in relazione il tratto di muro in opera quadrata di tufo con un altro muro orientato sulla via del Pellegrino, anch'esso in opera quadrata con blocchi di dimensioni maggiori e fondato su calcestruzzo il cui livello di spiccato si trova tuttavia a una quota più alta di circa m 1, proponendone la pertinenza a un grande recinto commemorativo di età augustea (PENTIRICCI 2009, pp. 132–133 e 200–201).

66) PENTIRICCI 2009, pp. 129 e 130, figg. 15–17.

67) PENTIRICCI 2009, p. 130, fig. 15, p. 200.

68) TOMASSETTI 1900, pp. 331 e 332; CIMINO–LE PERA 1998, p. 150.

69) ROMANELLI 1931, pp. 314–318; si veda per una datazione ad età neroniana per motivi tecnico-costruttivi anche BLAKE 1959, p. 36.

70) COARELLI 1997, pp. 554–556.

71) Vedi *infra*, *Appendice*.

72) *LTUR*, IV, s.v. *Stagnum Agrippae* (C. BUZZETTI), pp. 344 e 345.

73) Osservazione già in CIMINO–LE PERA 1998, p. 149 (sistema di chiuse).

74) LLOYD 1979, p. 194, fig. 1. Vedi anche PENTIRICCI 2009, pp. 33 e 34.

75) Si prende qui in considerazione il solo Saggio B1, che ha fornito i dati più completi, rinviando alla presentazione dei dati completi di entrambi i sondaggi condotti in piazza Sforza Cesarini alla pubblicazione definitiva.

76) Esso è attestato dalla quota superiore di rasatura a m 13.86 s.l.m. e per una profondità di almeno m 1.85.

77) QUILICI GIGLI 1983, pp. 47–57; SOMMELLA–MIGLIORATI 1998, pp. 75–122; PENTIRICCI 2009, pp. 15–28, con bibliografia precedente.

78) LANCIANI 1890, coll. 539–551; *LTUR*, V (1999), s.v. *Tarentum* (F. COARELLI), pp. 20–22; PENTIRICCI 2009, pp. 34–36.

79) LA ROCCA 1984, pp. 87–100. COARELLI 1977, p. 823, aveva proposto un'identificazione con l'ustrino di Adriano, in seguito concordò con la tesi di La Rocca (COARELLI 1997, p. 554).

80) BOATWRIGHT 1985, pp. 487–497. Analogamente si era espresso anche TORELLI 1968, pp. 71–76.

81) WISEMAN 1987, p. 473.

82) PENTIRICCI 2009, pp. 34–36, al quale si rinvia senz'altro anche per la bibliografia specifica.

83) GATTI 1886, p. 405; GATTI 1887, p. 276.

84) LANCIANI 1890, col. 542, quota i ritrovamenti (disegno in *Cod. Vat. Lat.* 13039, *fol.* 30: risulta con chiarezza la misura di m 17 che indica la distanza dell'asse centrale della trincea per la nuova fognatura dalla facciata del palazzo oggi non più esistente).

85) GATTI 1887, p. 276.

86) GATTI 1886, p. 282; FIORELLI 1886, pp. 272 e 273.

87) ASSBAR, b. 171, fasc. 2 (Via Paola, disegni di Guglielmo Gatti).

88) LANCIANI 1890, col. 542.

89) LANCIANI 1890, coll. 542–543.

90) LANCIANI 1890, tav. III.

91) PENTIRICCI 2009, pp. 35–36.

92) LANCIANI 1869, p. 234; GATTI 1887, p. 149; FIORELLI 1887, p. 181.

93) MILELLA 2004, pp. 62 e 63, con bibliografie di riferimento.

94) Per l'ipotesi di attribuzione del pezzo alla decorazione della *scenae frons del Teatro di Pompeo*, cfr. FILIPPI, VON HESBERG, in corso di stampa.

95) INCISA DELLA ROCCHETTA, VIAN 1958, pp. 194 e 195 (Deposizione di G. Fedeli); BARONIO 1927, p. 632. RENDA, *La topografia di Piazza della Chiesa Nuova dall'età romana al Cinquecento*, Diploma di Specializzazione in archeologia presso la Cattedra di Rilievo e Analisi tecnica dei monumenti antichi del Prof. C. F. Giuliani dell'Università La Sapienza di Roma (a.a. 2006–2007).

96) BORROMINI 1993, p. 87.

97) CIANCIO ROSSETTI 2007, pp. 60–66, la quale propone di riconoscervi le sostruzioni di un edificio imponente forse pubblico.

98) *LTUR*, IV (1999) s.v. *Pons neronianus* (P. LIVERANI), p. 111.

99) US 37: spessore m 0.58; alt. cons. m 0.6; US 41: spessore m 0.70; alt. cons. m 0.53; risega di fondazione q. m 11.00 s.l.m.

## APPENDICE

RAFFAELE LEONARDI – STEFANO PRACCHIA  
STEFANO BUONAGURO – MATTEO LAUDATO  
NICOLETTA SAVIANE

### SONDAGGI LUNGO LA TRATTA T2 CARATTERI AMBIENTALI E ASPETTI TOPOGRAFICI DEL CAMPO MARZIO IN EPOCA ROMANA

Una serie di carotaggi a recupero di nucleo effettuati tra novembre 2008 e giugno 2009 nell'ambito delle indagini preventive alla realizzazione della Metro C di Roma, ha fornito nuovi dati sui paleoambienti e sulla topografia antica di una stretta fascia di territorio compresa tra l'ansa del Tevere in prossimità di piazza Paoli e piazza Venezia, alle falde dei colli Quirinale e Campidoglio.<sup>1)</sup> A pochi mesi dal termine dell'intervento, la lettura archeologica e geologica dei campioni prelevati ha fornito le basi per alcune osservazioni preliminari sui caratteri dei paesaggi antichi dell'area, per il periodo compreso tra le più antiche tracce antropiche rilevate, costituite da sporadici frammenti di ceramica d'impasto all'interno di strati alluvionali e le testimonianze della prima età imperiale.

In questa fase iniziale di rielaborazione dei dati, sono stati isolati i contesti stratigrafici ritenuti utili a fornire indicazioni sulle morfologie di superficie precedenti ai grandi programmi edilizi avviati nel periodo tardo repubblicano. Le ipotesi sugli aspetti del paesaggio antico sono state elaborate partendo dall'osservazione di quattro blocchi stratigrafici, distinti in base al tipo di processo formativo e alla diversa incidenza della presenza umana. Tenendo conto degli aspetti morfo-genetici sono stati differenziati: gli strati prodotti da agenti naturali, le colmate intenzionali che segnano l'intensificarsi dell'azione antropica e i successivi depositi frutto di cicli di edificazione, uso e abbandono. Gli strati di origine naturale, riferibili prevalentemente a episodi alluvionali e colluviali, sono stati ulteriormente suddivisi separando quelli archeologicamente sterili dai successivi contenenti sporadici elementi antropici in giacitura secondaria. In sequenza dal più antico al più recente, i blocchi utilizzati per stimare gli andamenti delle superfici antiche sono: *substrato naturale*, *strati debolmente antropizzati*, *colmate intenzionali*, *strati antropici*.

I caratteri geoarcheologici e le variazioni di quota delle superficie ipotizzate in base ai blocchi, hanno trovato un primo riscontro con modelli geomorfologici relativi all'evoluzione dei contesti fluviali. All'interno della fascia di territorio indagata nel 2008–2009 questa convergenza tra tipo di suoli, morfologie e processi formativi ha permesso di distinguere tre comparti ambientali:<sup>2)</sup> uno delimitato ad Est dai colli ed esteso a Ovest approssimativamente fino a via San Nicola de' Cesarini (*piana inondabile*), uno tra via San Nicola de' Cesarini e largo Tassoni (*fascia di meandri*) e uno tra largo Tassoni e la sponda del fiume (*riva convessa*). I dati desunti da altri carotaggi effettuati in passato e le notizie relative a scavi condotti nell'area hanno consentito di estendere le osservazioni alle zone limitrofe a quella del transetto indagato.

Lo scenario ipotizzato, segnato da alti e bassi morfologici e da assetti idrologici distinti, ha permesso di riconsiderare alcuni aspetti del popolamento dell'antico Campo Marzio. Le osservazioni che sono scaturite dal confronto tra ipotesi ambientali e testimonianze archeologiche, riguardano la progressione delle scelte insediative antiche e il ruolo assun-

to dalle grandi infrastrutture idrauliche nel popolamento della fascia di meandri. La percezione di tre comparti ambientali diversi, che sembra emergere anche da alcune fonti classiche, potrebbe aver contribuito a circoscrivere i limiti esterni al nucleo abitativo della città e a localizzare i relativi capisaldi simbolici.

### LETTURA DEI CAROTAGGI E DISTINZIONE DEI CORPI SEDIMENTARI: I BLOCCHI STRATIGRAFICI

Nella prima fase di rielaborazione dei dati, sono stati raggruppati gli strati a prevalente genesi naturale localizzati nella porzione inferiore delle stratigrafie analizzate, e sono stati distinti da quelli posteriori, originati da un'attività antropica intensiva. Allo scopo di isolare indicatori in grado di fornire informazioni utili alla ricostruzione degli ambienti antichi sono state successivamente operate altre suddivisioni fino ad isolare quattro distinti blocchi stratigrafici.

Il primo blocco comprende tutti gli strati archeologicamente sterili (*A, substrato naturale*).

Sopra al primo blocco stratigrafico sono stati definiti i limiti di un secondo insieme costituito da strati alluvionali e colluviali analoghi ai precedenti ma contenenti sporadici manufatti frammentari in giacitura secondaria o anomalie sedimentologiche riconducibili ipoteticamente all'azione umana (*B, strati debolmente antropizzati*). Questo blocco è stato distinto in base all'ipotesi che la densità e la profondità delle tracce di antropizzazione in strati prodotti da agenti naturali possa essere correlata all'esistenza di zone depresse. Il tipo di sedimento osservato, in molti casi, confermerebbe una corrispondenza tra aumento di frequenza di frammenti ceramici in giacitura secondaria e possibili bacini di cattura naturali.

Per acquisire altri dati sulla variabilità altimetrica, sono state isolate tutte le porzioni di deposito riconducibili a interventi di colmata (*C, colmate intenzionali*). Questi contesti, riferibili ipoteticamente ad interventi di risanamento dei terreni e a sistemazione di superfici edificabili, sono presenti in molte zone dell'area sondata e sembrano segnare il passaggio progressivo a un'occupazione intensiva del territorio. Anche in questo caso gli spessori e i profili degli episodi di riempimento intenzionale hanno contribuito a ipotizzare la presenza di zone depresse.

L'ultimo blocco comprende tutta la sequenza stratigrafica determinata da processi di edificazione, uso e abbandono, intervallata da episodi alluvionali, che termina con la superficie attuale del Campo Marzio (*D, strati antropici*) (TABELLA 1). Le testimonianze archeologiche, che nella zona s'intensificano dalla tarda repubblica in poi, in questa fase della ricerca sono state considerate solo in modo marginale a causa della grande variabilità di situazioni deposizionali restituita dai carotaggi. Per gli aspetti topografici soprattutto, data la vastità dell'area esaminata, i dati raccolti forniscono per ora indicazioni di massima, di solito limitate alla constatazione dell'esistenza di livelli d'epoca romana e alla stima del loro spessore. La stessa datazione delle testimonianze è risultata spesso generica per la difficoltà di correlare gli sporadici manufatti diagnostici a precisi contesti di uso o di abbandono.

### SUPERFICI, SPESSORI E PAESAGGIO ANTICO

L'ipotesi guida nell'isolare i diversi blocchi stratigrafici è che la forma delle interfacce che li separano e la variabilità di quote e spessori possano fornire indicazioni utili ad indi-

viduare le linee di tendenza nell'evoluzione delle superfici antiche.<sup>3)</sup> Le interfacce considerate sono tre: quella identificata in base alla comparsa delle prime tracce antropiche (tra i blocchi A e B) e quelle successive, in ordine di tempo, corrispondenti alla base delle colmate (tra i blocchi B e C) e a quella dei depositi archeologici prodotti da un'intensa attività edilizia (tra i blocchi C e D).

L'interfaccia che separa il *substrato naturale* dagli *strati debolmente antropizzati* (A1) appare notevolmente irregolare. Tra le pendici dei colli Quirinale e Campidoglio e la zona compresa tra via di San Nicola de' Cesarini e piazza del Gesù, si distingue nettamente una depressione estesa e omogenea, con quota media poco superiore a m 4 s.l.m. Procedendo verso occidente e l'ansa del fiume, le quote medie tendono a risalire a poco più di m 7 s.l.m. e l'interfaccia assume un andamento lievemente ondulato (vedi TABELLA 2). Ad Ovest di piazza Sforza Cesarini le quote scendono di nuovo a un livello prossimo a quello attuale di magra del fiume (circa m 4) per poi risalire bruscamente oltre gli 8 metri tra via degli Acciaiuoli e via Paola.

Nei tre settori individuati il tetto dei successivi *strati debolmente antropizzati* (B1) e delle *colmate intenzionali* (C1) appare più regolare; procedendo da oriente verso occidente le quote medie individuate sono di circa m 8 s.l.m., circa m 9 s.l.m. e circa m 6 s.l.m. (TABELLE 1-3). Le interfacce, che riflettono probabilmente le variazioni di quota a ridosso del periodo tardo repubblicano, presentano ancora un leggero dislivello tra la zona orientale più depressa e quella occidentale, che continua ad essere segnata da alti e bassi morfologici benché meno marcati.<sup>4)</sup> Gli andamenti delle interfacce e la natura dei sedimenti sembrano documentare che l'attenuazione dei dislivelli sia riconducibile a progressivi accumuli naturali in corrispondenza delle zone più depresse. Un primo riscontro sulla presenza di avvallamenti in grado di convogliare acque di superficie, sedimenti alluvionali e manufatti in giacitura secondaria è stato fornito

dai caratteri sedimentologici. Come passo successivo per la ricostruzione dei paesaggi antichi è stata cercata una corrispondenza tra quanto osservato e modelli di processi formativi propri dell'evoluzione delle zone di meandro.

#### CARATTERI RILEVATI E ADERENZA A MODELLI GEOMORFOLOGICI

Tipo di sedimenti, variazioni di spessore dei blocchi stratigrafici (A-D) e andamenti altimetrici hanno permesso di delimitare tre diversi comparti ambientali e di correlarli ad altrettanti processi morfologici. Sono stati distinti: un *settore orientale*, compreso tra largo Santi Apostoli e la zona ad Est di via di San Nicola de' Cesarini; un *settore centro-occidentale* da via di San Nicola de' Cesarini a largo Tassoni; un *settore occidentale*, da largo Tassoni a piazza Paoli (fig. 1).

La variabilità sedimentologica e morfologica osservata nei tre settori sembra trovare una corrispondenza con il sistema articolato dei fiumi a regime meandriforme, nel quale lo spostamento progressivo dell'alveo determina un accrescimento laterale delle barre con la formazione di rilievi e zone depresse.<sup>5)</sup>

Il settore orientale sembra aderire al sub-ambiente di *piana inondabile* o *bacino di piena*. Nel nostro caso, corrisponderebbe alla zona depressa compresa tra i rilievi a oriente (Quirinale e Campidoglio) e l'inizio della *fascia di meandri* a occidente, a ridosso di via di San Nicola de' Cesarini. Questa fascia di territorio, in condizioni naturali, potrebbe essere stata la zona più esposta alle esondazioni del fiume e alla deposizione di sedimenti fini in sospensione. Per i corsi d'acqua provenienti dai colli potrebbe aver costituito, inoltre, la naturale via di drenaggio in direzione del Tevere.

Il settore centro-occidentale coinciderebbe, invece, con il nucleo principale della *fascia di meandri*, determinato dalla

SETTORE ORIENTALE	Da largo Santi Apostoli a via di San Nicola de' Cesarini	Numero carotaggi: 23
Sub-ambiente deposizionale: <i>piana inondabile</i> della pianura alluvionale del Tevere		
<b>Strati antropici (D)</b>	Spessore medio:	10,52 m
	Quota media di base:	8,18 m s.l.m. (Superficie composita B1-C1)
<b>Strati debolmente antropizzati (B)</b>	Spessore medio:	3,81 m
	Quota media di base:	4,37 m s.l.m. (Superficie A1)
	Valori modalisuperficie A1:	compresi tra + 3 e + 5 m s.l.m. ca.
	Descrizione:	Depositi naturali prevalentemente limo-argillosi, subordinatamente sabbiosi, contenenti livelli di torba, materia organica e manufatti ceramici. Gli strati debolmente antropizzati (B), assenti in 2 carotaggi su 23, sono caratterizzati da una sostanziale omogeneità negli spessori; le superfici A1 e B1-C1 mostrano deboli gradienti e grande uniformità complessiva.

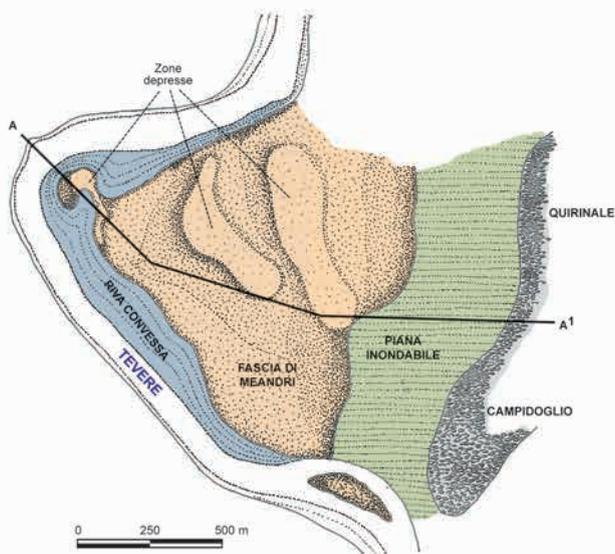
TABELLA 1 – SINTESI DEI DATI DELLE LETTURE DEI CAROTAGGI, CON RIFERIMENTO A QUOTE, SPESSORI, CARATTERISTICHE SEDIMENTOLOGICHE E INTERPRETAZIONE DEGLI AMBIENTI DEPOSIZIONALI  
(elaborazione di Raffaele Leonardi, Land s.r.l.)

SETTORE CENTRO-OCCIDENTALE	<b>Da via di San Nicola de' Cesarini a largo Tassoni</b>	Numero carotaggi: 60
Sub-ambiente deposizionale: <i>fascia di meandri</i> della pianura alluvionale del Tevere		
<b>Strati antropici (D)</b>	<u>Spessore medio:</u>	7,81 m
	<u>Quota media di base:</u>	8,66 m s.l.m. (Superficie composita B1-C1)
<b>Strati debolmente antropizzati (B)</b>	<u>Spessore medio:</u>	1,38 m
	<u>Quota media di base:</u>	7,28 m s.l.m. (Superficie A1)
	<u>Valori modali superficie A1:</u>	compresi tra + 7 e + 10 m s.l.m. ca.
	<u>Descrizione:</u>	Depositi naturali prevalentemente limo-sabbiosi giallastri interessati dalla presenza di materiali ceramici, in cui la componente pelitica aumenta verso l'alto. Gli strati debolmente antropizzati (B) del settore centro-occidentale, rispetto al settore orientale, sono caratterizzati da spessori minori (in media meno della metà): in 45 carotaggi su 60 lo spessore è minore di 2 m (di questi 45 carotaggi, 17 non mostrano presenza degli strati B); la superficie basale A1 è a quote medie molto più elevate (42 carotaggi su 60 con quote superiori a 7 m s.l.m.) e mostra una notevole articolazione, con variazioni anche notevoli tra settori vicini. I valori modali indicherebbero una zona rilevata rispetto alle aree circostanti.

TABELLE 2 e 3 – SINTESI DEI DATI DELLE LETTURE DEI CAROTAGGI, CON RIFERIMENTO A QUOTE, SPESSORI, CARATTERISTICHE SEDIMENTOLOGICHE E INTERPRETAZIONE DEGLI AMBIENTI DEPOSIZIONALI  
(elaborazione di Raffaele Leonardi, Land s.r.l.)

SETTORE OCCIDENTALE	<b>Da largo Tassoni a piazza Paoli</b>	Numero carotaggi: 8
Sub-ambiente deposizionale: <i>riva convessa</i> del fiume Tevere		
<b>Strati antropici (D)</b>	<u>Spessore medio:</u>	11,24 m
	<u>Quota media di base:</u>	6,29 m s.l.m. (Superficie composita B1-C1)
<b>Strati debolmente antropizzati (B)</b>	<u>Spessore medio:</u>	1,27 m
	<u>Quota media di base:</u>	5,02 m s.l.m. (Superficie A1)
	<u>Valori modali superficie A1:</u>	compresi tra + 4 e + 5 m s.l.m. ca.
	<u>Descrizione:</u>	Depositi naturali prevalentemente sabbiosi interessati dalla presenza di materiali ceramici. Gli strati debolmente antropizzati (B) del settore occidentale, rispetto agli altri settori, sono caratterizzati da spessori minori; la superficie basale A1 è articolata e mostra, ad esclusione di un piccolo rilievo, la quota media molto bassa (in 6 carotaggi su 8 è inferiore ai 6 m s.l.m.). L'estrema variabilità riscontrata tra i singoli carotaggi indica una zona ai margini del Tevere a quote prossime o inferiori al livello di magra, con piccoli rilievi che ne articolano la superficie.

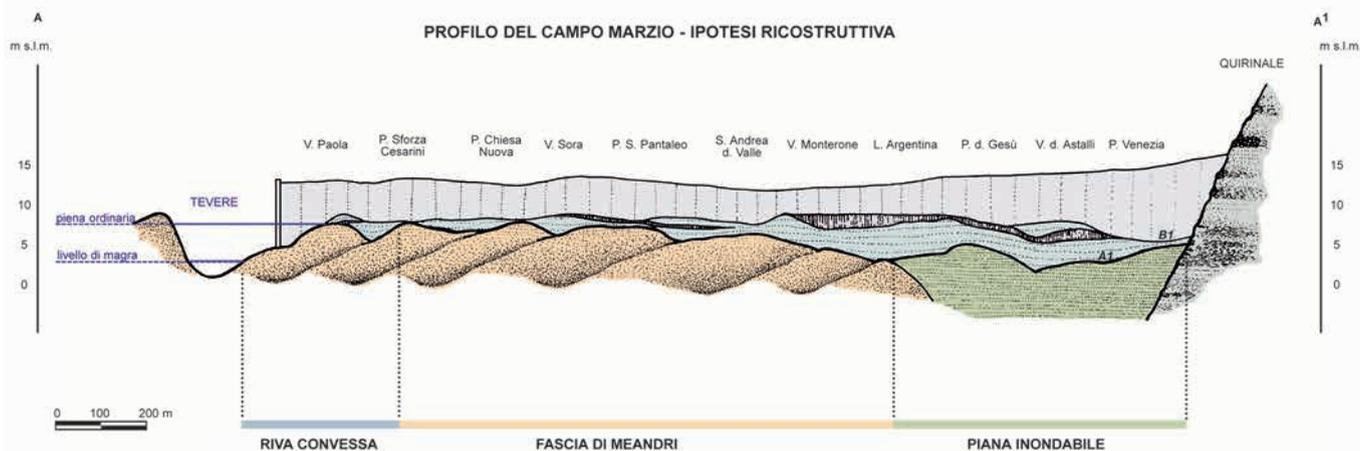
**RICOSTRUZIONE DEI SUBAMBIENTI DI PIANURA ALLUVIONALE  
NELL'AREA DEL CAMPO MARZIO PRIMA DELLA FASE ANTROPICA**



**LEGENDA**

- Depositi alluvionali limo-argillosi archeologicamente sterili (A)  
Ambiente di piana inondabile
- Depositi di barra fluviale sabbioso-limosi archeologicamente sterili (A)  
Ambiente di fascia dei meandri
- Depositi alluvionali limo-sabbioso-argillosi con materiali antropici (B)  
Ambiente di pianura alluvionale
- Depositi di origine antropica/colmate intenzionali (C)
- Strati antropizzati/riporti (D)
- Depositi sedimentari e vulcanici del substrato pleistocenico  
Colli Pincio, Quirinale, Campidoglio
- B1 Tetto degli strati naturali con tracce antropiche (B1)
- A1 Tetto del substrato naturale (A1)
- Ambiente di riva convessa emerso nei periodi di magra del Tevere

**PROFILO DEL CAMPO MARZIO - IPOTESI RICOSTRUTTIVA**



1 – SCHEMA RICOSTRUTTIVO DEI SUB-AMBIENTI DEPOSIZIONALI NEL CAMPO MARZIO PRIMA DELLA FASE ANTROPICA  
(elaborazione di Raffaele Leonardi, Land s.r.l.)

migrazione laterale del fiume e caratterizzato da depressioni e zone rilevate meno esposte agli eventi alluvionali.

Il settore occidentale risponderebbe, in parte, al modello del sub-ambiente denominato *riva convessa*. Questo comparto ambientale, posto tra il letto del fiume e la sponda, comprenderebbe una fascia sommersa (*fondo canale*), una zona interessata dalle fasi di piena (*barra inferiore*) e una meno esposta alle inondazioni (*barra superiore*).

In base ai caratteri geomorfologici, i tre sub-ambienti sono correlabili a tre diversi assetti idrografici e idrologici.

Ai piedi del Quirinale e del Campidoglio è possibile ipotizzare l'esistenza di una vasta zona pianeggiante e lievemente depressa rispetto al Campo Marzio occidentale, che può aver agito come bacino di cattura per i flussi idrici superficiali originati dalle sorgenti dei colli. È plausibile che

al suo interno si sia sviluppato per lungo tempo un reticolo idrografico organizzato, con piccoli corsi d'acqua e possibili aree di accumulo idrico.<sup>6)</sup> Il confine occidentale della piana può aver costituito un confine anche per la diffusione verso occidente delle acque di falda provenienti dai rilievi, depresse dal reticolo idrografico e parcellizzate, nella *fascia di meandri*, dalla complessa geometria dei depositi.

Nel settore centro-occidentale, alti morfologici alternati a zone lievemente depresse possono aver creato invece ampie zone di ristagno di portata variabile, generate dalla captazione stagionale degli acquiferi superficiali frazionati, dalle precipitazioni atmosferiche e delle piene del fiume. Quello di bassi stagni non correlati a corsi d'acqua sembrerebbe il panorama idrografico prevalente della *fascia di meandro*, anche se alcune quote particolarmente basse suggeriscono la

presenza di un possibile punto di deflusso presso il margine settentrionale dell'Area Sacra di Largo Argentina. La quantità di dati raccolti, in questo caso, non è sufficiente per stabilire se la depressione rilevata sia correlabile alla presenza di un fosso o di un occasionale punto di scolo di limitrofe zone inondabili.

Nel settore occidentale, infine, in corrispondenza della *riva convessa*, può essere ipotizzato un ambiente fortemente condizionato dalle variazioni di livello del fiume. In questo contesto, idrologicamente ancora più instabile del precedente, modelli geomorfologici e dati raccolti suggeriscono la presenza di isolotti, lingue di terra e acque stagnanti più o meno collegate al Tevere.

La documentazione relativa a scavi e sondaggi precedenti, ha permesso di estendere le ipotesi alle zone limitrofe a quella indagata. I carotaggi effettuati nella fase preliminare delle ricerche per la linea C della Metropolitana di Roma, a partire dalla fine degli anni '90, e quanto disponibile in bibliografia concordano nel suggerire che la *piana inondabile* si svilupperebbe verso Nord, in direzione dello sbocco della valle percorsa oggi da via del Tritone.<sup>7)</sup> A Sud, la *piana inondabile* proseguirebbe invece verso il Tevere fino a confondersi con l'ambiente della *riva convessa* all'altezza dell'isola Tiberina. Per ampliare il modello sono state utili, ad esempio, le quote dei riporti documentate in corrispondenza di piazza Navona e nella porzione di territorio prossima al Mausoleo di Augusto. In entrambi i casi, il confronto con i carotaggi del 2008–2009 fa supporre che i livelli di frequentazione tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero fossero leggermente rilevati rispetto alla media. Altre zone hanno rivelato la presenza di tracce antropiche a profondità inaspettate, come ad esempio la zona tra Fontana di Trevi e la galleria Colonna (oggi Alberto Sordi), dove gli strati archeologici raggiungono in alcuni casi m 5 s.l.m. A piazza del Collegio Romano ed in prossimità dell'ansa fluviale carotaggi effettuati in diverse occasioni hanno restituito manufatti a livelli prossimi a quelli di magra del fiume o addirittura inferiori.<sup>8)</sup>

Lo scenario fin qui tratteggiato (fig. 2) è stato correlato alle testimonianze archeologiche e letterarie relative al primo popolamento intensivo dell'area, allo scopo di integrare le osservazioni sui caratteri ambientali e per seguire i percorsi delle scelte insediative antiche. In merito alle fonti letterarie, in particolare, è stata cercata una possibile aderenza tra quanto ipotizzato e alcuni termini utilizzati per descrivere elementi naturali del paesaggio antico.

#### AMBIENTI DI CAMPO MARZIO E FONTI LETTERARIE

L'ipotesi di localizzazione della *piana inondabile*, tra lo sbocco della valle Sallustiana, il Collegio Romano, piazza Venezia, la zona immediatamente ad Est di via di San Nicola de' Cesarini e la sponda del Tevere all'altezza dell'isola Tiberina non sarebbe in contrasto con le ipotesi più diffuse negli studi moderni sull'andamento degli antichi corsi d'acqua generati dalle sorgenti dei colli, e in particolare della *Petronia Amnis*.<sup>9)</sup> In base ai dati attuali, anche se è difficile individuare i percorsi dei fossi o i limiti cronologici e areali di possibili bacini naturali di acque perenni, possiamo ipotizzare che il margine tra la *piana inondabile* e la *fascia di meandri* possa aver costituito un ostacolo per il reticolo idrografico. Lo stesso limite, come osservato, può essere esistito anche per la diffusione verso Ovest delle acque di falda, circostanza che potrebbe aver contribuito a creare situazioni idrografiche molto diverse all'interno dei diversi sub-ambienti.

I termini con i quali nella letteratura antica sono menzionati alcuni elementi dell'idrografia locale sembrano coerenti

con le caratteristiche idrologiche e idrografiche ipotizzate. È il caso di *lacus* e *stagnum*, riferiti rispettivamente a specchi d'acqua perenni alimentati da sorgenti e zone di ristagno a regime temporaneo. Il primo è documentato alle falde dei colli, l'altro nella *fascia di meandri*.<sup>10)</sup> Ancora per fare un esempio *vada* e *limne*, utilizzati da Ovidio e Cassio Dione per Campo Marzio, sembrano aderire allo scenario offerto dall'ambiente della *riva convessa*, nel quale l'instabilità delle forme idrografiche generate dalle oscillazioni stagionali del fiume rende incerta la percezione di una separazione tra acque e terra.<sup>11)</sup>

Mentre la *piana inondabile* ai piedi dei colli sembra interessata da un regime idrografico stabile, quella dei meandri potrebbe aver offerto un paesaggio molto più articolato e discontinuo, con acque soggette a oscillazioni stagionali e zone emerse dai confini altrettanto incerti. Per questa zona gli andamenti delle superfici finora stimati permettono di localizzare le possibili zone di ristagno. Quanto emerge, rispetto a ipotesi precedenti, è che non sembra esserci sempre una corrispondenza tra le zone inondabili del paesaggio naturale e quelle della successiva fase di urbanizzazione. Fino a questo momento non sono stati raccolti, ad esempio, elementi certi per confermare l'idea corrente dell'esistenza in antico di una vasta depressione unitaria, ritenuta la *palus Caprae*, nella zona compresa tra il margine orientale di piazza Navona, Santa Maria sopra Minerva, largo Sant'Andrea della Valle e le falde di Montecitorio.<sup>12)</sup>

Nell'ipotetico scenario di acque di natura diversa, frazionata e instabile, i limiti della *palus Caprae* potrebbero essere stati più vasti di quelli fino a oggi immaginati e più che apparire come uno specchio d'acqua al centro della *fascia di meandri*, la "palude" potrebbe aver compreso gran parte del territorio delimitato dall'ansa del fiume e, sul lato orientale, dal reticolo idrografico della *piana inondabile*.

#### SCELTE INSEDIATIVE E SISTEMI DI INFRASTRUTTURE

La mappa idrografica finora ipotizzata nelle sue linee generali, permette di approfondire alcuni aspetti relativi alle scelte che sono alla base dell'edificazione dei primi complessi monumentali del Campo Marzio. Le quote ottenute con i carotaggi, confrontate con quanto documentato da scavi, suggeriscono per es. che il tempio più antico dell'Area Sacra di Largo Argentina sarebbe sorto su una superficie lievemente emergente ad Ovest di una zona percorsa da un corso d'acqua, o addirittura su una lingua di terra prossima alla confluenza di due fossi.<sup>13)</sup> Anche il complesso di Pompeo sembrerebbe coincidere con una zona leggermente rilevata rispetto alla media, che si svilupperebbe in direzione del fiume fino a comprendere la zona dove oggi compare il toponimo Monticelli.<sup>14)</sup> Sempre confrontando dati da carotaggi e da scavi, si può ipotizzare che lo stesso Pantheon non sia stato costruito in corrispondenza di una zona depressa. I piani di frequentazione della fase augustea si troverebbero a poco meno di m 10 s.l.m. e la quote, anche qui superiori alla media del periodo, corrisponderebbero sostanzialmente a quelle stimate per il primo tempio dell'Area Sacra di largo Argentina, costruito oltre due secoli prima, e delle banchine augustee del lungo canale in calcestruzzo che attraverso Campo Marzio, generalmente ritenuto l'Euripo di Agrippa.<sup>15)</sup>

Per la fascia di territorio lungo la sponda meridionale del Campo Marzio, invece, sembra esservi maggiore corrispondenza tra gli andamenti delle superfici antiche e le variazioni altimetriche attuali. Come osservato, all'interno di due zone particolarmente vulnerabili alle piene fino all'Ottocento e comunemente ritenute occupate dal *Trigarium* e dal *Circus Flaminius* sono state rilevate quote inferiori alla media del-

l'area esaminata e, in alcuni casi, minori di quelle di magra del fiume.

Nel quadro generale dell'evoluzione del Campo Marzio, quindi, i dati raccolti suggeriscono che in alcune zone l'andamento attuale delle superfici rifletterebbe quello naturale alle soglie dell'urbanizzazione, come nel caso di Monticelli e della sponda limitrofa in direzione di via Giulia. In altre, forse per quella del Pantheon, potrebbero essere avvenute inversioni di tendenza tra alti e bassi morfologici, causate dall'impatto diversificato di edificazioni, abbandoni e riutilizzi.<sup>16)</sup>

Tenendo conto dei tipi di ambiente ipotizzati, soprattutto per la fascia di meandri, è difficile pensare che i grandi programmi edilizi tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero siano stati avviati senza la progettazione di misure energetiche per il risanamento dei terreni e la stabilizzazione delle risorse idriche. In questa prospettiva può essere riletta la funzione di alcune infrastrutture idrauliche note dalle fonti o restituite in modo frammentario dall'archeologia e si

può ipotizzare quale ruolo occupassero all'interno di più vasti e articolati sistemi di gestione delle acque.<sup>17)</sup>

I nuovi dati sembrano confermare la corrispondenza topografica tra il tratto terminale del reticolo idrografico della *piana inondabile* e i sistemi fognari dell'Olmo e, almeno in parte, della Giuditta.<sup>18)</sup> Il collettore principale dell'Olmo dalla zona del Pantheon raggiunge il Tevere all'altezza dell'isola Tiberina passando sul lato orientale dell'Area Sacra di largo Argentina e i bracci secondari, che si sviluppano ortogonalmente ad esso, si innesterebbero nei margini lievemente rilevati degli ambienti limitrofi alla *piana inondabile*. Il sistema (o i sistemi), in questo caso, sembra realizzato allo scopo principale di convogliare le acque del reticolo idrografico, più che risolvere problemi di ristagno della *fascia dei meandri*. La Chiavica di Santa Lucia, d'incerta datazione ma ritenuta anch'essa di origine antica, si troverebbe invece in una posizione strategica all'interno del distinto sistema idrografico della *riva convessa*,<sup>19)</sup> come la precedente senza una chiara connessione con zone di ristagno della *fascia di mean-*



2 – APPROSSIMAZIONE DELLE MORFOLOGIE DI SUPERFICIE DI PARTE DEL CAMPO MARZIO IN EPOCA STORICA  
PRIMA DELLA FASE DI EDIFICAZIONE AVVIATA NEL PERIODO TARDO-REPUBBLICANO

*Evoluzione dei tre ambienti, ipotizzata in base ai carotaggi del 2008–2009 e altre fonti documentarie, si legherebbe a diverse tipologie idrografiche: laghetti e fossi alimentati dalle sorgenti dei colli in corrispondenza della “piana inondabile”, acquitrini legati alle oscillazioni del fiume nell’ambiente della “riva convessa” e bacini naturali temporanei nella “fascia di meandro”, generati prevalentemente da piogge e occasionali esondazioni.*

*Elaborazione di Arianna Placidi e Nicoletta Saviane (Land s.r.l.); Stefano Pracchia (MiBAC, Direzione Generale per le Antichità)*

dri. Rimarrebbe quindi il problema di un eventuale drenaggio tra la zona ad Ovest del Pantheon e l'ansa del fiume.

Una soluzione per controllare le acque di superficie, circoscrivendo e concentrando le acque stagnanti, è stata ipotizzata per lo *stagnum Agrippae* e per l'Euripo, visti rispettivamente come sistemazione della *palus Caprae*<sup>20)</sup> e relativo drenaggio.<sup>21)</sup> La relazione tra i due elementi va tuttavia riconsiderata se s'identifica come *Stagnum Agrippae* la vasca intonacata (da qui *vasca*) osservata in diversi punti a Nord di Sant'Andrea della Valle. Anche ipotizzando una fase più antica di quella neroniana riconosciuta da Filippi,<sup>22)</sup> le quote di un possibile fondo-vasca si troverebbero ad oltre m 10 s.l.m., con un bordo-vasca quindi molto al di sopra dei piani coevi stimati tra 9.50 e 10 metri. La riserva d'acqua, in questo caso, sarebbe collocata in posizione dominante rispetto alle aree più depresse, luogo di possibili stagni.<sup>23)</sup> Le quote non contraddicono l'idea che lo *stagnum Agrippae* possa essere nato dalla sistemazione di un'area inondabile ma andrebbe tuttavia riconsiderata la catena di correlazioni con la *Palus* e la vasca. I carotaggi, in breve, suggeriscono due possibilità: se la vasca di Sant'Andrea della Valle è lo *stagnum*, non può essere la sistemazione di una zona acquitrinosa; se lo *stagnum* è una sistemazione della *Palus*, non può essere riconosciuto nella vasca.

La possibilità che nel campo Marzio siano stati creati bacini artificiali per controllare le acque di superficie tuttavia resta, indipendentemente dalle attribuzioni relative allo *stagnum* delle fonti.<sup>24)</sup> La stessa creazione di naumachie può essere vista come l'adozione di una misura di controllo delle zone idrologicamente instabili della gola, dato che lo scavo di bacini nelle zone di meandro è una soluzione antica e diffusa in ambito preindustriale per concentrare le acque stagnanti, guadagnare terra emersa e creare riserve idriche.

Un eventuale drenaggio di acque stagnanti assolto dall'Euripo, funzione implicita in chi lo considera un emissario dello *stagnum/Palus*, è difficilmente ipotizzabile se si riconosce l'opera di Agrippa nel lungo e ampio canale (da qui: *canale*) osservato in diversi punti tra Sant'Andrea della Valle e piazza Paoli.<sup>25)</sup> Anche in questo caso i dati forniti dai carotaggi e le indicazioni scaturite dal riesame dei dati di scavo mostrano che la quota delle banchine della fase augustea, tra 9.50 e 10 metri s.l.m., è sostanzialmente analoga a quella media delle superfici di frequentazione coeve e superiore rispetto a possibili zone inondabili situate nelle vicinanze.

Per la prossimità con zone soggette a ristagno tuttavia, il *canale* potrebbe essere stato progettato per drenare in particolari condizioni, come nel caso di abbondanti piogge stagionali non assorbite dai terreni saturi d'acqua o per alleggerire, almeno nell'idea progettuale, occasionali piene del fiume e facilitarne il deflusso.<sup>27)</sup> Il ruolo di "canale scolmatore" si adatterebbe, peraltro, a quanto sappiamo della sua estremità Nord-Ovest, più vicina per forma e localizzazione a un incile, piuttosto che al tratto finale di un drenaggio a cielo aperto.<sup>28)</sup> Non sembrano esserci elementi, inoltre, per confermare che la direzione del flusso fosse verso Nord. La funzione di "soglia" idrologica potrebbe aver comportato, al contrario, uno scorrimento nella direzione opposta, verso il grande drenaggio naturale offerto dalla *piana inondabile* e la limitrofa zona di sponda occupata dal Circo Flaminio.

Come osservato, l'eccesso d'acqua potrebbe non essere stato l'unico ostacolo a una precoce occupazione della *fascia di meandri*, dove il popolamento potrebbe essere stato rallentato dall'esigua capacità di portata stagionale delle falde sospese.<sup>29)</sup> La difficile diffusione verso Ovest degli acquiferi dei colli, il possibile prosciugamento stagionale per evaporazione delle zone di ristagno e l'esiguo collegamento con le acque del fiume nelle fasi di magra, potrebbero aver contribuito a ostacolare la diffusione di pozzi, contenendola entro

limiti non compatibili con un'occupazione intensiva.<sup>30)</sup> L'acquedotto Vergine, con l'articolata ripartizione delle sue acque, potrebbe aver risposto non solo alla necessità di incrementare la quantità d'acqua ma anche di rendere stabile una risorsa che nella zona del meandro poteva essere particolarmente soggetta a forti oscillazioni. Se è implicito il ruolo dell'acquedotto nel soddisfare una maggiore richiesta d'acqua e seppure si possa seguire il suo tracciato fino alla zona limitrofa ai *Saepta*, a Est del Pantheon, le soluzioni adottate per la raccolta e la redistribuzione — la maggiore tra quella degli acquedotti del suo tempo — restano senza correlati archeologici sicuri.<sup>31)</sup> A questo proposito i caratteri costruttivi del lungo *canale* di Campo Marzio, come l'uso del calcestruzzo e lo spesso rivestimento d'intonaco, assieme alle sue notevoli dimensioni, alla quota elevata rispetto alle zone più depresse coeve e alla posizione centrale nella zona del meandro richiamerebbero un tipo di opera idraulica più vicina a un acquedotto che a un semplice canale di scolo.<sup>32)</sup> Pensando all'assenza di indicazioni archeologiche sul destino delle acque del Vergine dopo il *castellum*, localizzabile nei pressi dei *Saepta*, non è da rigettare a priori l'ipotesi che il *canale* abbia potuto rivestire "anche" la funzione di adduttore delle acque del Vergine nei confronti di bacini di raccolta situati lungo il suo percorso.<sup>33)</sup> L'idea che potesse fornire acqua anche a "stagna" e che questi fossero situati in coincidenza con originarie zone impaludabili è ovviamente poco più di una congettura, basata prevalentemente su modelli desunti dall'etnografia. Ci troveremo, in questo caso, di fronte a un sistema idraulico di origine antica e molto diffuso, nel quale canali a cielo aperto alimentano riserve polifunzionali per la comunità. Si tratta ovviamente solo di un modello da associare ad altri in attesa di verifiche archeologiche, ma forse non è privo di significato, visti i caratteri ambientali ipotizzati, che molti di questi bacini documentati dall'etnografia, situati all'interno degli abitati, abbiano come funzione primaria l'alimentazione delle fontane e la ricarica delle falde sospese ad uso dei pozzi.<sup>34)</sup> In proposito, si potrebbe riconsiderare ancora una volta il richiamo al plurale di *stagna* e di *euripi* da parte di Ovidio<sup>35)</sup> e metterlo in relazione alla presenza di sistemi di regolazione dell'instabile regime idrologico dell'area.

#### AMBIENTI E RIPARTIZIONE DEGLI SPAZI

La percezione di profonde discontinuità ambientali e non solo singoli elementi naturali del paesaggio, come i corsi d'acqua, potrebbe aver giocato un ruolo decisivo nell'organizzazione del territorio esterno al nucleo abitato e nella localizzazione di punti di riferimento per la ripartizione degli spazi. La delimitazione degli stessi ambiti del pomerio, con la relativa dislocazione oltre il suo limite esterno di termini e edifici pubblici di alto valore simbolico, per un lungo periodo potrebbe aver tenuto conto della cesura tra *piana inondabile* e *fascia di meandri* e della separazione, altrettanto percepibile, tra *riva convessa* e comparti limitrofi.<sup>36)</sup>

Allo stesso modo tutto il nucleo edificato che comprende l'Area Sacra di Largo Argentina, il complesso di Pompeo e le opere di Agrippa, sembra espandersi a partire da uno spazio percepibile come unità distinta, connotata da morfologie e idrografia propria, con terre emerse disseminate gran parte dell'anno da acquitrini. In questo scenario, è plausibile che i sistemi di infrastrutture che accompagnano i primi programmi di espansione edilizia e che competono con un'idrologia sfavorevole, possono aver costituito nuovi perni per la ripartizione fisica e simbolica degli spazi. Tra questi elementi, nati e riconosciuti come risorsa vitale per arginare la minaccia di rottura del delicato equilibrio tra presenza

umana e risorse idriche, va forse incluso il lungo *canale* che potrebbe aver richiamato, nel nome, l'andamento alterno dei flussi richiesto dalla sua funzione di regolatore dei cicli stagionali.

Il ruolo dei comparti ambientali e delle aree monumentali nella delimitazione degli spazi esterni alla città sembra emergere in modo coerente dalla descrizione di Strabone delle due pianure del Campo Marzio (V, 3, 8).

«Superiore a tutto è il Campo Marzio, ornato sia dalla natura che dall'opera dell'uomo. La grandezza della pianura è meravigliosa, tutta aperta alle corse dei carri e dei cavalli e alla così grande moltitudine di quelli che si esercitano alla palla, nel cerchio e nella ginnastica; e le opere situate tutt'intorno e il terreno verdeggiante di erbe tutto l'anno e le corone dei colli che arrivano al fiume fino all'alveo, offrono una veduta scenografica, dal cui spettacolo non puoi staccarti. Vicino poi a questa pianura vi è un'altra pianura, e moltissimi portici intorno, e selve, e tre teatri, e un anfiteatro, e templi magnifici l'uno accanto all'altro, di modo che tutta la rimanente città può stimarsi quasi un sobborgo del Campo Marzio. Perciò ritenendo i Romani sacro e venerabile questo luogo posero colà i sepolcri dei più nobili uomini e donne ...».<sup>37)</sup>

La prima pianura, sgombra da edifici, coronata di colli e "coperta d'erba tutto l'anno" potrebbe corrispondere alla *piana inondabile* con le sue acque perenni; la seconda comprenderebbe la zona monumentale sorta sulla *fascia di meandri* e, a quote inferiori, quella della *riva convessa*, edificata attorno al Circo Flaminio.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV. 1995. *La geologia di Roma. Il centro storico, Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, n. 50, Roma.
- AA.VV. 2005. *Ecosistema Roma, Atti del convegno (Roma, 14-16 aprile 2004), Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma.
- AMANTI ET ALII 1995. M. AMANTI, G. GISOTTI, M. PECCI, *I dissesti a Roma*, in AA.VV. 1995, pp. 219-248.
- ANDREUSSI M. 1999. *Pomerium*, in *LTUR*, IV, 1999, pp. 96-105.
- BALL PLATNER S. 1929. (revisited by THOMAS ASHBY), *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London.
- BENCIVENGA ET ALII 1995. M. BENCIVENGA, E. DI LORETO, L. LIPERI, *Il regime idrologico del Tevere, con particolare riguardo alle piene nella città di Roma*, in AA.VV. 1995, pp. 125-172.
- BROCCHI G. B. 1820. *Dello stato fisico del suolo di Roma*, Roma.
- BROISE ET ALII 1977. H. BROISE, R. HANOUNE, P. POMEY, Y. THEBERT, J. P. THUILLIER, *Elements antiques situés sous Palais Farnése*, *MEFRA*, 89-2, pp. 723-806.
- BUZZETTI C. 1999. *Stagnum Agrippae*, *LTUR*, IV, Roma, pp. 344 e 345.
- CAMPOLUNGI ET ALII 2008. M. P. CAMPOLUNGI, G. CAPELLI, R. FUNICIELLO, M. LANZINI, *Processi di subsidenza dei depositi alluvionali olocenici nella città di Roma: caratteristiche stratigrafiche e geotecniche*, in FUNICIELLO, PRA-TURLON, GIORDANO 2008, pp. 65-82.
- CAPELLI ET ALII 2008. G. CAPELLI, R. MAZZA, S. TAVIANI, *Acque sotterranee nella città di Roma*, in FUNICIELLO, PRA-TURLON, GIORDANO 2008, pp. 221-245.

- CARIOU G. 2009. *La naumachie. Morituri te salutant*, Paris.
- CASTAGNOLI F. 1947. *Il Campo Marzio nell'antichità. Contributi e discussioni sulla storia e la topografia della regione*, IX, *MemLinc*, s. VIII, I, 4, pp. 93-193.
- CASTAGNOLI F. 1969. *Topografia e urbanistica di Roma antica*, Bologna.
- CIMINO M. G., S. LE PERA 1998. *L'Euripus*, in M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, pp. 147-150.
- COARELLI F. 1968. *Navalia, Tarentum e la topografia del Campo Marzio meridionale*, in *QuadIstTopAnt*, 5, pp. 27-37.
- COARELLI F. 1977. *Il Campo Marzio occidentale, storia e topografia*, in *MEFRA*, 89, 2, pp. 807-846.
- COARELLI F. 1981. *L'Area Sacra di Largo Argentina. Topografia e storia*, in AA.VV., *L'Area Sacra di Largo Argentina*, Roma, pp. 11-51.
- COARELLI F. 1993a. *Aqua Virgo*, in *LTUR*, I, 1993, pp. 72 e 73.
- COARELLI F. 1993b. *Palus Caprae*, in *LTUR*, I, 1993, p. 234.
- COARELLI F. 1995a. *Euripus*, in *LTUR*, II, 1995, pp. 237-239.
- COARELLI F. 1995b. *Fons Cati*, in *LTUR*, II, 1995, pp. 257 e 258.
- COARELLI F. 1997. *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma.
- COARELLI F. 1999a. *Petronia Amnis*, in *LTUR*, IV, pp. 81 e 82.
- COARELLI F. 1999b. *Trigarium*, in *LTUR*, V, 1999, pp. 89 e 90.
- CORAZZA A., LOMBARDI L. 1995. *Idrologia del centro storico di Roma*, in AA.VV. 1995, pp. 179-211.
- CORAZZA ET ALII 2005. A. CORAZZA, L. LOMBARDI, F. LEONE, R. BRANCALEONI, M. LANZINI, *Le acque sotterranee nei terreni di riporto della città di Roma*, in AA.VV. 2005, pp. 303-314.
- CORDISCHI L. 1999. *Note in margine di topografia romana: Codeta, minor Codeta e Naumachia Caesaris*, *BCom*, C, pp. 53-62.
- DE CAPRARIIS F. 1991-1992. *Due note di topografia romana*, *RIA*, s. III, XIV-XV, pp. 153-192.
- DEL CHICCA F. 1997. *Terminologia delle fontane pubbliche a Roma: lacus, salientes, muneris*, in *Rivista di Cultura Classica e Medievale*, 39, 231-253.
- DI MARTINO V., BELATI M. 1980. *Qui arrivò il Tevere. Le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi storici*, Roma.
- EVANS H. B. 1994. *Water Distributions in ancient Rome: the Evidence of Frontinus*, Ann Arbor.
- FEYEN ET ALII 2009. J. FEYEN, K. SHANNON, M. NEVILLE (eds), *Water and Urban Development Paradigms: Towards an Integration of Engineering, Design and Management approach*, London.
- FRUTAZ A. P. 1962. *Le piante di Roma*, Roma.
- FUNICIELLO ET ALII 2005. R. FUNICIELLO, O. TESTA, M. P. CAMPOLUNGI, M. LANZINI, A. CECILI, *La struttura geologica dell'area romana e il Tevere*, in AA.VV. 2005, pp. 129-184.

- FUNICIELLO R., GIORDANO G. (a cura di) 2005. *Carta geologica del Comune di Roma alla scala 1: 10.000, parte 1, 18 sezioni*.
- FUNICIELLO R., PRATURLON A., GIORDANO G. 2008. *La geologia di Roma – dal Centro storico alla periferia. Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia*, vol. 80, Firenze.
- GAERTNER J. F. (ed.) 2005. *Ovidio, Epistulae ex Ponto, Book I*, New York.
- GATTI G. 1936. *L'arginatura del Tevere a Marmorata (un manoscritto inedito del P. Luigi M. Bruzza)*, in *BCom*, LXIV, pp. 55–82.
- GHINI G. 1988. *Le terme Alessandrine nel Campo Marzio*, in *MonLinc*, 52, pp. 170–172.
- GRIMAL P. 1942–1943. *Agrippa et le Champ de Mars*, in *RA*, 6, 19, pp. 24–30.
- GRIMAL P. 2000. *I giardini di Roma antica*, Cernusco.
- LANCIANI R. 1897. *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*, Boston and New York.
- LANCIANI FUR. R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893–1901.
- LE PERA S. 1993. *Acquedotto Vergine*, in *LTUR*, I, pp. 72 e 73.
- LEVEAU P. 2008. *Les inondations du Tibre à Rome. Politiques publiques et variations climatiques à l'époque romaine*, in E. HERMON (ed.), *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romain. Actes du Colloque International. Université Laval, octobre 2006*, ATTA, XVI, Roma, pp. 137–145.
- LIBERTI A. M. 1996. *Naumachia Caesaris*, in *LTUR*, III, p. 338.
- LLOYD R. B. 1979. *The Aqua Virgo, Euripus and Pons Agrippae*, *AJA*, LXXXIII, pp. 193–204.
- LOMBARDI L., CORAZZA A. 2005. *Le antiche acque superficiali della città di Roma*, in AA.VV. 2005, pp. 315–323.
- LOMBARDI L., CORAZZA A. 2008. *L'acqua e la città in epoca antica*, in FUNICIELLO, PRATURLON, GIORDANO 2008, pp. 189–219.
- LTUR. Lexicon Topographicum Urbis Romae*, E. M. STEINBY (a cura di), voll. I–VI, Roma 1993–2000.
- MENEGHINI R. 1985. *Siti archeologici*, 1–2, in *Bollettino di Numismatica*, 5, luglio–dicembre, pp. 15–46.
- MOCCHEGGIANI CARPANO C., PISANI SARTORIO G. (a cura di) 2005. *Jöel Le Gall. Il Tevere fiume di Roma nell'antichità*, Roma.
- MUZZIOLI M. P. 1996–1997. *Piscina*, in *CIL*, VI, 39087: alcuni appunti di Ferdinando Castagnoli, *RendPontAc*, LXIX, pp. 89–106.
- NARDINI F., NIBBY A. 1820. *Roma Antica di Famiano Nardini, edizione quarta romana, riscontrata ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby*, vol. 3, Roma (prima edizione di Nardini, a cura di Falconieri, 1666).
- NARDUCCI P. 1889. *Sulla fognatura della città di Roma: descrizione tecnica*, Roma.
- NIBBY A. 1839. *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma.
- PENTIRICCI M. 2009. *Il settore occidentale del Campo Marzio tra l'età antica e l'alto medioevo*, in CH. L. FROMMEL, M. PENTIRICCI (a cura di), *L'antica basilica di S. Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988–1993)*, vol. 1, *Gli scavi*, Roma, pp. 15–76.
- QUILICI S. 1997. *I Simbruina Stagna di Nerone nell'alta valle dell'Aniene*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Uomo, Acqua e Paesaggio. Atti dell'Incontro di studio: Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico. S. Maria Capua Vetere, 1996, 22–23 Novembre*, ATTA, 2, pp. 99–142.
- RICCI LUCCHI F. 1980. *Sedimentologia. Parte III. Ambienti sedimentari e facies*, Bologna.
- RINALDONI M. C. 2004. *Contributo per la conoscenza della zona sud-ovest del Campo Marzio*, in *BCom*, CV, pp. 371–394.
- RODRIGUEZ ALMEIDA E. 1982. *Il Campo Marzio settentrionale: solarium e pomerium*, in *RendPontAc*, 50–52, 1977–1980, pp. 195–212.
- SEDIARI M. 1997. *La topografia della Regio IX di Roma in età severiana*, in *BCom*, XCVIII, pp. 215–248.
- SOMMELLA P., MIGLIORATI L. 1998. *Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico*, in M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, pp. 75–120.
- TESTA ET ALII 2008. O. TESTA, M. P. CAMPOLUNGH, R. FUNICIELLO, M. LANZINI, *Il problema dei riporti e le modificazioni della forma originaria*, in FUNICIELLO, PRATURLON, GIORDANO 2008, pp. 145–168.
- TUCCI P. L. 1993. *Nuove ricerche sulla topografia dell'area del Circo Flaminio*, in *StRom*, 41, pp. 229–242.
- VAGLIERI D. 1908. s.t., in *NSc*, 8, pp. 327 e 328.
- VENTRIGLIA U. 2002. *Geologia del territorio del Comune di Roma. Amministrazione Provinciale di Roma*, Afragola.
- VENUTI R. 1767. *Accurata, e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, vol. 2, Roma.
- VIRGILI P. 2009. *Scavi in piazza della Rotonda e sulla fronte del Pantheon*, in G. GRASSHOFF, M. HAINZELMANN, M. WÄFLER (eds), *The Pantheon in Rome: Contributions*, Berna, pp. 201–214.
- VISCOGLIOSI A. 1993. *Circus Flaminius*, in *LTUR*, I, pp. 269–272.

1) Le ricostruzioni ambientali e gli spunti che ne sono stati tratti, in merito ad alcuni aspetti del popolamento dell'antico Campo Marzio, sono presentati qui in forma sintetica come parte di un più ampio studio diretto e coordinato da Fedora Filippi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. Al suo contributo in questo volume si rimanda per un approfondimento sugli aspetti archeologici e per i risultati dei recenti interventi di scavo nell'area esaminata. I carotaggi sono stati effettuati da Metro C s.c.p.a. in relazione alle indagini propedeutiche alla progettazione definitiva della tratta T2 della linea C della Metropolitana di Roma e sono stati letti per gli aspetti archeologici da Stefano Buonaguro, Matteo Laudato e Nicoletta Saviane per Land s.r.l. Indagini Territoriali & Archeologiche. La collaborazione sul campo con i geologi ha permesso la raccolta di dati utili alla lettura geoarcheologica dettagliata delle stratigrafie.

2) I termini utilizzati per definire i sub-ambienti si riferiscono ai meccanismi genetici propri degli ambienti di meandro fluviale. Vedi RICCI LUCCHI 1980.

3) Per diverse cause non può essere assunta a priori una corrispondenza diretta tra superfici antiche e interfacce tra blocchi stratigrafici. Oltre alla difficoltà di distinguere livelli isocroni a causa della complessità dei processi formativi della piana alluvionale, esiste il dubbio che gli andamenti delle interfacce possano risentire

della casualità del campionamento (per es. se si tiene conto della sola presenza–assenza di ceramiche come discriminante tra terreno naturale e antropizzato) e di fattori legati a tempi e modi di occupazione del suolo (soprattutto per la maggiore vicinanza della zona orientale con l'abitato). La lettura dei caratteri sedimentologici, l'individuazione di nuclei omogenei di tracce antropiche in giacitura secondaria, l'andamento regolare dei profili delle interfacce e lo spessore degli episodi di colmata intenzionale permettono, tuttavia, di procedere ad una prima verifica delle ipotesi relative all'identificazione di alti e bassi morfologici.

4) Per il Campo Marzio, TESTA ET ALII (2008, pp. 164 e 165) stimano una variazione di quota tra 5 e 10 metri s.l.m. per il periodo arcaico e tra 10 e 14 metri s.l.m. per quello romano imperiale

5) Per le formazioni geologiche: FUNICIELLO, PRATURLON, GIORDANO 2008. Per gli studi geologici più recenti in merito ai riporti, alle alluvioni, all'idrografia ed all'idrogeologia del Campo Marzio in epoca storica: AA.VV. 1995 (in particolare BENCIVENGA ET ALII, CORAZZA E LOMBARDI, AMANTI ET ALII); VENTRIGLIA 2002; AA.VV. 2005 (in particolare FUNICIELLO ET ALII, CORAZZA ET ALII, LOMBARDI E CORAZZA); FUNICIELLO, PRATURLON E GIORDANO 2008 (in particolare CAMPOLUNGHY ET ALII, TESTA ET ALII, LOMBARDI E CORAZZA, CAPELLI ET ALII). Le osservazioni, inoltre, sono state confrontate con la ricostruzione ottocentesca di BROCCHI (1820) e con le ipotesi di migrazione del corso del Tevere di RODRIGUEZ ALMEIDA (1982).

6) Lungo il piede di versante dei rilievi vulcano–sedimentari del Pincio, del Quirinale e del Campidoglio emerge la falda di base sostenuta dalla formazione del Monte Vaticano e contenuta principalmente nell'unità di Santa Cecilia (CORAZZA ET ALII 2005; CAPELLI ET ALII 2008; LOMBARDI, CORAZZA 2008). Attraverso la complessa circolazione idrica sotterranea emergono, lungo i fianchi, anche le falde sospese contenute nei depositi vulcanici e sedimentari (CORAZZA ET ALII 2005). I carotaggi effettuati in occasione delle ricerche archeologiche per la Metro C testimoniano alla base di questa zona la presenza di spessi strati di sedimenti fluvio–lacustri. Per una corrispondenza con quanto osservato nella lettura dei carotaggi del 2008–2009: CAMPOLUNGHY ET ALII 2008, pp. 78–81; CAPELLI ET ALII 2008, p. 230.

7) Per carotaggi esterni all'area sondata e stime sugli andamenti delle superfici sepolte fino all'età imperiale: VENTRIGLIA 2002, FUNICIELLO ET ALII 2005.

8) Per la zona del Mausoleo di Augusto: FUNICIELLO ET ALII 2005, pp. 153–155. In corrispondenza di lungotevere Marzio e di largo dei Fiorentini è stata rilevata la presenza di manufatti in giacitura secondaria fino a quote inferiori all'attuale livello del mare (dati inediti; Filippi, com. pers.).

9) La *fons Cati*, origine della *Petronia Amnis* (COARELLI 1995b) è stata variamente identificata nella fonte di San Felice (CORAZZA, LOMBARDI 1995), in una sorgente nel luogo poi occupato dalle Terme di Costantino (COARELLI 1997, pp. 151 e 152) o più genericamente localizzata sui margini della valle tra il Pincio e il Quirinale. Le ipotesi di localizzazione hanno portato con sé quelle della *Petronia Amnis*, riconosciuta da alcuni nel fosso che scendeva in corrispondenza dell'attuale via del Tritone (LANCIANI *FUR*, tavv. IX, XVI) o fatta fluire dal fianco meridionale del Quirinale (COARELLI 1997, pp. 148–155). Lanciani dopo la valle Sallustiana la faceva proseguire verso la *palus* ipotizzata nello studio di Brocchi (1820) che, a sua volta, avrebbe avuto un emissario in direzione dell'isola Tiberina (LANCIANI 1897, fig. 1). Per BALL PLATNER (1929, p. 389) ne era incerto l'andamento dopo il tratto compreso tra piazza Venezia e l'Area Sacra di Largo Argentina. Secondo CASTAGNOLI (1947, pp. 119–121) raggiungeva il Tevere seguendo il tratto finale del Chiavicone dell'Olmo, localizzato presso il margine orientale di via del Tempio (per la fogna: NARDUCCI 1889). COARELLI (1997, pp. 148–155 e 1999) ipotizza invece che dal lato Nord di piazza Venezia l'*amnis* proseguiva lungo via del Plebiscito fino a confluire nella *palus Caprae* situata al centro di Campo Marzio; lo sbocco al Tevere sarebbe avvenuto tramite un emissario naturale all'altezza della cloaca che prende il nome dalla chiesa di Santa Lucia del Gonfalone. Un drenaggio naturale condizionato dalla discontinuità idrogeologica tra *piana alluvionabile* e *fascia di meandri*, è riconoscibile

le forse a Est dei Prati di San Paolo, dove la Marrana di Grotta Perfetta piega bruscamente verso Sud seguendo il piede di versante dei colli (vedi per esempio la pianta ottocentesca di Von Moltke in FRUTAZ 1962, tav. 510).

10) *Lacus* documenta la presenza di bacini perenni alimentati da sorgenti (*lacus Iuturnae*, *lacus Curtius*, *lacus Fundani*? Vedi per es. DIG. 43.14.1.3–6, ULPIANUS 68 *ad ed.*) e, successivamente, bacini artificiali e vasche (DEL CHICCA 1997). Per *stagnum* come pozza d'acqua di origine naturale, dai limiti incerti e di formazione temporanea vedi per esempio: LIV, I, 4; Dig. 43.14.1.5, ULPIANUS 68 *ad ed.* Il plurale usato da Ovidio, ... *stagnaque euripi* ... (*Pont.*, I, 8, 38) è in genere considerato un'espressione poetica riferita allo stagno di Agrippa e all'Euripo del Vergine (GAERTNER 2005, pp. 451, 453); non è inverosimile che invece possa essere legato alla presenza di più bacini idrici con acque poco profonde. Lo stesso *Stagnum Agrippae* potrebbe richiamare nel nome la preesistenza di un particolare elemento idrografico (lo *stagnum* tende ad essere considerato la sistemazione di un bacino naturale: MUZZIOLI 1996–1997, p. 99; COARELLI 1993b; BUZZETTI 1999; COARELLI 1999a; PENTRICCI 2009, p. 31).

11) Il termine *vadium* può indicare guado, bacino, secche, acque basse in genere (TAC., *Ann.*, II, 68; LIV. XVIII, 13, 9). I *vada* indicherebbero in generale sia zone poco profonde del fiume (secche), sia zone paludose ed acquitrinose ai margini; in poche parole, definirebbero le acque basse dai limiti mutevoli. Il termine greco *limne* (utilizzato da Cassio Dione per la descrizione del luogo dove Cesare avrebbe messo in scena i combattimenti navali: XLIII, 23, 4–5) tradotto lago, stagno o palude, sembra convergere con *vada* nel caratterizzare una fascia di "territorio" in cui è incerta la percezione tra acqua e terra. Riguardo al margine occidentale del Campo Marzio, l'idea è che molte zone della sponda fossero occupate dai *vada*, sia a Nord, verso il porto di Ripetta, sia in corrispondenza dei luoghi dove oggi vengono localizzati *Trigarium* e *Circus Flaminius* (COARELLI 1999b; VISCOGLIOSI 1993).

12) Dal Seicento in poi (NARDINI, NIBBY 1820, p. 58) si è ritenuto che esistesse una corrispondenza tra l'area depressa in cui si trova il Pantheon, associata al toponimo "Valle", e la *palus Caprae* delle fonti (COARELLI 1993b). Nel Settecento Ridolfino Venuti parlava di un errore di attribuzione di Nardini e ricollegava il toponimo al palazzo della famiglia Valle nei pressi di Sant'Andrea (VENUTI 1767, p. 154). L'idea di una depressione incentrata sul luogo del Pantheon e sede dell'antica *palus* è oggi una tesi generalmente accettata (TESTA ET ALII 2008 p. 148). Per alcuni esempi sulla localizzazione: LANCIANI 1897, fig. 1; RODRIGUEZ ALMEIDA 1982, fig. 4; CORAZZA, LOMBARDI 1995, fig. 2; COARELLI 1997, fig. 2. Per una sintesi recente: PENTRICCI 2009, p. 18.

13) La superficie su cui s'impone il tempio C nel III secolo a.C. si troverebbe attorno a m 9 s.l.m. (m 8.90–9.10; COARELLI 1981, p. 14; SEDIARI 1997, p. 242), una quota al di sopra della media rilevata nell'area.

14) Per una sezione che approssima l'andamento delle superfici in questa zona: RINALDONI 2004, fig. 21. La presenza di un rilievo naturale alle soglie dell'urbanizzazione sembra coerente con gli orientamenti degli edifici antichi, che in questa zona potrebbero seguire l'andamento delle barre fluviali (RINALDONI 2004, fig. 20) e con gli addensamenti dei complessi edilizi (vedi carta archeologica: SOMMELLA, MIGLIORATI 1998, fig. a pp. 114 e 115).

15) I piani di imposta del Pantheon augusteo sono stimabili in base a TESTA ET ALII 2008, p. 163 e a VIRGILI 2009, p. 201. Per la quota del tempio dell'Area Sacra: *supra* nota 13; per il canale di Campo Marzio ritenuto l'Euripo del Vergine: COARELLI 1995a; per un riletture dei dati di scavo e una datazione dei tratti di canale fino a oggi noti vedi Filippi nel presente volume.

16) Non è da escludere che la "Valle", considerata come luogo della *palus*, sia modellata dagli esiti dei complessi meccanismi deposizionali e postdeposizionali legati in primo luogo alla continuità d'uso del Pantheon e alle sequenze di edificazioni e abbandoni avvenute in corrispondenza dei complessi monumentali circostanti.

17) Le fonti letterarie riportano probabilmente solo i maggiori progetti proposti o attuati per arginare gli episodi di piena (vedi in proposito il progetto di Cesare mai realizzato di scavare un canale o un "drizzagno": SOMMELLA, MIGLIORATI 1998, pp. 90–92; MOCCHEGIANI CARPANO, PISANI SARTORIO 2005, pp. 130–133; LEVEAU 2008; PENTRICCI 2009, p. 29).

18) Per la coincidenza tra sistema fognario e *Petronia Amnis*: CASTAGNOLI 1947, pp. 119–121, discussa in COARELLI 1997. Per una ricognizione sistematica delle fogne alla fine dell'Ottocento e per i reticoli fognari della Giuditta e dell'Olmo: NARDUCCI 1889 e TUCCI 1993, pp. 235–237 e tav. XIII. Per la cloaca rinascimentale della Giuditta, NARDUCCI (1889, pp. 24–34) documenta il riutilizzo di diversi tratti d'epoca romana; per la zona del Pantheon: VIRGILI 2009, p. 501.

19) La fogna è ritenuta di origine romana (COARELLI 1997, p. 153).

20) *Supra* nota 10.

21) Il collegamento tra *Stagnum* ed *Euripus* è generalmente accettato e prevale l'idea che il canale servisse a favorire il deflusso dallo *stagnum Agrippae* (CIMINO, LE PERA 1998, pp. 147–151; BUZZETTI 1999; COARELLI 1999a; PENTRICCI 2009, p. 33). Prima della scoperta del canale che attraversa Campo Marzio (*infra* nota 26) alcuni consideravano l'*Euripus* un adduttore dello *stagnum* (BALL PLATNER 1929, p. 204).

22) Molti identificano il complesso con elementi riferibili ad una vasca, osservato in modo frammentario tra largo Sant'Andrea della Valle e piazza Sant'Eustachio (GHINI 1988), con lo *stagnum* di Agrippa (BUZZETTI 1999; PENTRICCI 2009, p. 31). Per i caratteri costruttivi della struttura e una nuova attribuzione funzionale e cronologica vedi Filippi nel presente volume.

23) Che un bacino in questo punto potesse essere destinato anche alla ridistribuzione idrica è stato ipotizzato da chi ha ritenuto lo *stagnum/vasca*, la piscina menzionata assieme ad un euripo in un'iscrizione di provenienza ignota (*CIL* VI, 39087; VAGLIERI 1908); per l'attribuzione: GRIMAL 1942–1943; DE CAPRARIIS 1991–1992, pp. 165–168; COARELLI 1997, pp. 125, 549–551, fig. 139; BUZZETTI 1999; COARELLI 1999a; PENTRICCI 2009, pp. 31 e 32). Per la piscina come riserva indipendente dallo *stagnum*: LLOYD 1979; EVANS 1994, pp. 106 e 107; MUZZIOLI 1996–1997, pp. 98 e 99.

24) La coincidenza dei margini di una zona depressa con il grande muro trovato nel Cinquecento in occasione dello scavo delle fondazioni di Santa Maria in Vallicella (NIBBY 1839, p. 509) e di un altro lungo muro, sostanzialmente parallelo al primo in via dei Granari, indicato nella pianta di Lanciani (LANCIANI *FUR*, tav. XIV) come "forma Nolliana", potrebbe essere ricondotta all'esistenza di uno o più bacini artificiali di grandi dimensioni (*fig.* 2).

25) La naumachia di Cesare è variamente collocata in un'area compresa tra il margine occidentale di piazza Navona e l'ansa del fiume (LIBERTI 1996, CARIQOU 2009; per un'ipotesi di localizzazione in Trastevere: CORDISCHI 1999).

26) Il *canale* osservato in diversi punti di Campo Marzio è ritenuto l'Euripo del Vergine sin dal tempo della sua scoperta (COARELLI 1995a; Filippi nel presente volume). Di diversa opinione è LLOYD (1979) che lo ipotizza a Ovest del teatro di Pompeo e lo fa procedere in direzione del ponte di Agrippa.

27) GAERTNER (2005, pp. 451 e 453) osserva che il termine *euripus*, poco utilizzato dalle fonti antiche, possa aver indicato una destinazione diversa da quella di un semplice canale. Per GRIMAL (2000, p. 296) il nome, attribuito a piccoli canali posti nei giardini, si legava anche alla caratteristica peculiare di poter creare giochi d'acqua (... tempeste, flussi e riflussi ...). Per il *canale* di campo Marzio come possibile soluzione contro le piene: LLOYD 1979, p. 198; La funzione di contenimento coadiuvata dai muri che fiancheggiano la struttura sul lato meridionale è discussa Filippi nel presente volume.

28) Si veda per esempio l'incile del lago di Albano. La funzione di raccolta è ipotizzata da Filippi nel presente volume. La possibilità di un deflusso anche in senso contrario a quello generalmente ipotizzato è discussa in CIMINO, LE PERA 1998, pp. 147–151.

29) Come fonte di acqua potabile il fiume non sembra costituire una risorsa stabile. In una cronaca relativa alla piena del 5 dicembre 1495 si legge che «...molti fino ad ora non possono estinguere la sete eppure siamo nell'acqua fino ad annegarne...»: da DI MARTINO, BELATI 1980, p. 50.

30) Tenendo conto del livello antico del Tevere in periodo di magra (meno di m 3 s.l.m. in base alle stime di: GATTI 1936, p. 67; MENEGHINI 1985, fig. 13), il dislivello tra il fiume e le superfici depresse della *fascia di meandri* poteva superare 5 metri.

31) LE PERA 1993; COARELLI 1993a; EVANS 1994. LLOYD (1979, p. 195) notava la totale mancanza di dati archeologici riconducibili all'articolata distribuzione delle acque del Vergine nel Campo Marzio documentata per la fine del I secolo da Frontino (*aq.*, II, 84).

32) Per esempi di condotte a cielo aperto in calcestruzzo come adduttori: QUILICI 1997, pp. 115 e 116.

33) Nel caso il *canale* fosse, come generalmente ritenuto, l'Euripo del Vergine, la funzione di acquedotto non si troverebbe in disaccordo con il passo di Ovidio precedentemente citato (... *stagnaque et Euripi Virginesque liquor* ..., *Pont.*, I, 8, 38); avrebbe un senso, inoltre, la dotazione autonoma d'acqua attribuitagli da Frontino (*aq.*, II, 84).

34) Vedi ad esempio le Pokhari del Nepal (equivalenti nella funzione a *lacus* e *piscinae*), alimentate spesso da canali (*rajikulo*); realizzate frequentemente a spese di privati per uso pubblico. I bacini, oltre a ricaricare le acque di falda e a rendere disponibile le acque per usi agricoli e artigianali, in alcuni casi costituiscono riserve ittiche per la comunità (per una recente analisi di forme e ruolo delle opere idrauliche del sub-continente indiano in relazione allo sviluppo urbano: FEYEN ET ALII 2009).

35) *Supra* nota 10.

36) Prima di Claudio, è riconosciuta la localizzazione esterna al pomerio del Portico d'Ottavia e del Circo Flaminio, i cui limiti settentrionali tenderebbero a coincidere con quelli della *riva convessa*. In età imperiale, inoltre, gli unici cippi riconosciuti in posto, uno del fiume sotto palazzo Farnese, l'altro del pomerio presso Santa Lucia della chiavica (per quest'ultimo *contra* COARELLI 1977, p. 821), sembrano disporsi sul limite che separa la *riva convessa* dalla *fascia di meandri* (COARELLI 1968; p. 32, n. 26; BROISE ET ALII 1977, p. 726; ANDREUSSI 1999, pp. 102 e 103; PENTRICCI 2009, p. 18).

37) Trad. da CASTAGNOLI 1969, p. 25.

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i> di ROBERTO CECCHI	VII
<i>Archeologia e metropolitane a Roma: qualche considerazione</i> , di ANGELO BOTTINI	IX
<i>Archeologia e infrastrutture nel Lazio</i> , di MARINA SAPELLI RAGNI	XV
SONIA MARTONE: <i>La linea C della Metropolitana di Roma. Procedure e nuove prospettive</i>	1
MARINA BERTINETTI: <i>Note preliminari sul quadro archeologico del territorio nel Municipio XVII. Nuove indagini e dati pregressi a confronto</i>	27
FEDORA FILIPPI: <i>Le indagini in Campo Marzio Occidentale. Nuovi dati sulla topografia antica: il ginnasio di Nerone (?) e l'“Euripus”</i>	39
con <i>Appendice</i> di RAFFAELE LEONARDI, STEFANO PRACCHIA, STEFANO BUONAGURO, MATTEO LAUDATO, NICOLETTA SAVIANE: <i>Sondaggi lungo la Tratta T2. Caratteri ambientali e aspetti topografici del Campo Marzio in epoca romana</i>	82
ROBERTO EGIDI: <i>L'area di piazza Venezia. Nuovi dati topografici</i>	93
con <i>Appendice</i> di SILVIA ORLANDI: <i>L'iscrizione del praefectus urbi F. Felix Passifilus Paulinus</i>	124
MIRELLA SERLORENZI: <i>Le testimonianze medievali nei cantieri di piazza Venezia</i>	131
con <i>Appendice I</i> di VASCO LA SALVIA, ANDREA IACONE: <i>Gli indicatori della produzione metallurgica provenienti dallo scavo di piazza Madonna di Loreto. Rapporto preliminare</i>	165
con <i>Appendice II</i> di FABRIZIO GALADINI, EMANUELA FALCUCCI: <i>Le indagini archeosismologiche nel cantiere di piazza Madonna di Loreto nel quadro delle conoscenze sulla sismicità di Roma</i>	166
ROSSELLA REA: <i>La sella tra la Velia e le Carinae. La Valle dell'Anfiteatro. I versanti sud-orientale e nord-occidentale della Velia</i>	171
MARIAROSARIA BARBERA: <i>Le indagini per la Metropolitana e la topografia del Celio</i>	203
RITA SANTOLINI: <i>Il Celio sotto il Celio. Cave e gallerie antiche</i>	213
ROSSELLA REA: <i>Indagini archeologiche 1999–2009 lungo le Mura aureliane. Da via Casilina Vecchia a Porta Metronia. L'evoluzione del paesaggio</i>	221
ANNA BUCCELLATO: <i>La linea C nel VI Municipio. Note sul paesaggio suburbano e la metodologia di scavo archeologico</i>	243
STEFANO MUSCO: <i>Ritrovamenti nei Municipi VII ed VIII</i>	259
MICAELA ANGLE, DANIELA MANCINI: <i>Pantano Borghese: un insediamento preistorico ai margini della palude</i>	293
<i>Prime considerazioni sulla Tratta T1:</i>	
MARINA PIRANOMONTE: <i>Stazione Auditorium. Un nuovo approccio metodologico alle indagini archeologiche</i>	315
con <i>Appendice</i> di CLAUDIO VERCELLI: <i>La tomografia elettrica</i>	320
Abstracts	321